ANNO XLI — TORINO, 6 dicembre 1907 — NUM. 337

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Conti Torinesi presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Estero ... 36 50 ... 18 25 ... 6 50
Estero qualunque destinazione ... 52 50 ... 27 75 ... 9 50
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Franco, non fiscale

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Mortuarie (dopo la firma del parente) L. 2 — Necrologie L. 1,50 — Annunzi economici 50 — Piccoli avvisi, valore lirella in 5ª pagina — Piccola Cronaca, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

Critiche e difese della nostra legislazione
per la tutela degli emigranti.
Una interrogazione sull'affare della « Savoia-Palmer ».

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa).

Seduta del 4 dicembre.

Roma, 4, ore.

Presidenza del vice-presidente Gerio.
La seduta comincia alle ore 14.

La giornata umida e fredda ha indotto probabilmente i deputati a ricoverarsi a Montecitorio, cosicchè l'aula è affollata fin dal principio della seduta. La schiera dei sottosegretari è al completo, e assapora per i primi tre quarti d'ora dalla seduta la voluttà di occupare il banco dei ministri.

La solita mancanza di vagoni.

DARI, sottosegretario dei lavori pubblici, risponde ad una interrogazione dell'on. Lealì sulla mancanza di vagoni e di magazzini alla stazione di Orvieto. Annuncia che sono già progettati i lavori occorrenti in quella stazione e che ad essi si porrà mano al più presto.

LEALI si augura che i lavori siano fatti senza indugio, e che frattanto si provveda alla costruzione di una tettoia indispensabile per ripararvi le merci, e specialmente il grano.

DARI ripete che a tutto si provvederà nel più breve tempo possibile.

Per la tutela dei cimelii d'arte.

CIUFFELLI, sottosegretario all'istruzione pubblica, rispondendo all'on. Miliani, il quale desidera sapere se non creda opportuno di vietare per l'avvenire Esposizioni d'arte antica, ammette che occorre molta ponderazione nel permettere Esposizioni d'arte antica in vista del pericolo che corrono i pregevoli cimelii d'arte. Non può prendere impegno di vietare in modo assoluto tali Esposizioni, che gran vantaggio possono recare agli studi artistici e storici.

MILIANI pone in evidenza i danni che possono derivare alle opere d'arte in occasione di queste Esposizioni, anche per le difficoltà del trasporto e per il mutare degli ambienti. Avrebbe voluto che il Governo presentasse un disegno di legge per proibire in avvenire altre Mostre d'arte antica, tanto più che ormai queste hanno avuto luogo in quasi tutte le regioni d'Italia.

CIUFFELLI non può assolutamente consentire che debbano vietarsi in modo assoluto le Esposizioni d'arte antica per l'avvenire.

Ad ogni modo assicura che si procederà con ogni cautela ogniqualvolta dovrà autorizzarsi qualcuna di tali Mostre.

Su un conflitto fra popolazione e carabinieri.

Queste prime interrogazioni si svolgono calmissime. Piuttosto animato invece è lo svolgimento dell'interrogazione di Lealì sul conflitto fra la popolazione ed i carabinieri avvenuto nell'ottobre scorso nel Comune di Capodimonte, presso Roma.

FACTA, sottosegretario per l'interno, rispondendo sui fatti avvenuti a Capodimonte il giorno 7 ottobre 1907, espone minutamente le cause del conflitto avvenuto, ed afferma che i carabinieri diedero prova di grande prudenza ed equanimità, tenendo quantunque sette di loro fossero stati feriti, non fecero uso delle armi.

Termina dicendo: « Non è a stupirsi se, dopo ciò, i carabinieri, visti i loro compagni feriti, procedettero ad arresti. Debbo pubblicamente dichiarare che l'operato dei carabinieri fu degno del più grande elogio. Quanto agli arresti, essi furono ordinati in seguito dall'Autorità giudiziaria ».

LEALI afferma che il conflitto fu provocato dai carabinieri, i quali caricarono la folla senza i preavvisi di legge. Non è soddisfatto.

Lealì replica in mezzo alla continua ilarità della Camera, la quale si diverte ad interrompere l'interrogante, che viene considerato alla Camera come uno dei tipi più divertenti di burbero benefico. L'ilarità incomincia quando Lealì, che siede solitamente a Sinistra, si trasporta al primo banco di destra per essere più vicino al sottosegretario agli interni; molti colleghi gridano ironicamente a Lealì: « Sei andato dall'altra parte! ».

LEALI: « Si tratta soltanto di cinque minuti! » *(Ilarità)*.

PRESIDENTE, rivolto a Lealì: « Non perdiamo tempo; incominci! ».

LEALI: « Credo che il sottosegretario per gli interni sia stato male informato. Mi risulta che la popolazione di Capodimonte era soltanto animata dal desiderio di avere il commissario regio, e si è recata sulla piazza per invitare i consiglieri comunali a dimettersi » *(Ilarità)*.

LEALI prosegue: quelle millequattrocento persone riunite in piazza nulla facevano di male, nondimeno i carabinieri credettero di caricare la folla senza alcun avviso, ed quelli di tromba. Inoltre i carabinieri si abbandonarono al sistema poco corretto di dare pizzicotti nelle parti posteriori alle donne! *(Ilarità vivissime)*.

FACTA: « Se si tratta soltanto di qualche pizzicotto, poco male! ».

LEALI: « Di fronte a tale contegno la popolazione si irritò e trasmodò. Spero che il sottosegretario vorrà assumere più serie informazioni e darmi ragione ».

GIOVAGNOLI interrompendo: No questa volta tu hai torto!

LEALI: Tu non conosci le nostre popolazioni *(ilarità)*.

Segue novamente FACTA, il quale dice: « Non ho l'abitudine di venire alla Camera a fare chiacchiere perdute. Prima di venire alla Camera a rispondere, assunsi informazioni da varie fonti, tanto più che l'interrogazione portava da un deputato non sovversivo come l'onorevole Lealì; quindi presentava garanzie di serietà. Orbene, tutte le informazioni assunte concordano nell'elogiare il contegno dei carabinieri. Non credo sia il caso di discutere se i carabinieri diedero qualche pizzicotto alle donne. Mi preme invece di accertare che due dei carabinieri a cavallo si avanzarono al passo per ingombrare la piazza, dopochè risultarono inutili le esortazioni che da mezz'ora andavano facendo il tenente dei carabinieri ed il delegato di P. S. Quindi, anche se mancarono gli squilli, non mancarono le esortazioni. Perciò, ripeto, i carabinieri diedero anche questa volta prova di sacrificio e di spirito di abnegazione ».

Voce dell'Estrema: « Dando pizzicotti? » *(Ilarità)*.

Lealì rimane piuttosto contradditto in seguito alla risposta del Governo, e qualcuno dalle tribune gli grida: « Povero Lealì! ».

Per la stazione di Rapallo.

DARI, sottosegretario ai Lavori pubblici, rispondendo all'on. Cavagnari circa le cause che ritardano il cominciamento dei lavori nella stazione ferroviaria di Rapallo, avverte che saranno fatti presto appaltati detti lavori, e che frattanto si è provveduto in economia a quelli improrogabili d'urgenza, fra cui è il doppio binario.

CAVAGNARI rileva l'urgenza di tutti i lavori ed invita il Governo a ponderare assai bene prima di eseguire ad economia il doppio binario.

La « Savoia-Palmer » in ballo.

VALLERIS sottosegretario per la Guerra, rispondendo all'on. Cavagnari che lo interroga circa gli esperimenti dei proiettili forniti dalla Società Savoia-Palmer, dice che, in seguito alle prove di tali proiettili riescite non soddisfacenti, si negò esecutività al contratto di fornitura.

POZZO, sottosegretario per la Grazia e Giustizia, risponde poi allo stesso on. Cavagnari circa la procedura penale in corso contro gli amministratori della stessa Società Savoia-Palmer. Dice: « L'onorevole interrogante mi chiede a qual punto si trova la procedura penale contro gli amministratori della « Savoia-Palmer ». Osservo anzitutto che il procedimento deriva dal fatto che delle azioni della « Savoia-Palmer » emesse a lire venticinque, vennero assunte dal Consiglio di amministrazione a lire ottanta ciascuna provocando un'azione giudiziaria di taluni azionisti i quali affermarono che le lire cinquantacinque di sopraprezzo vennero devolute a vantaggio degli amministratori e non della Società. Questo lo stato di fatto della procedura, la quale ebbe il suo corso regolare dal 14 aprile al luglio scorso. La procedura si arrestò in seguito ai mutamenti introdotti negli uffici di istruzione dei Tribunale di Genova. Essendosi poscia ricostituito tale ufficio, l'istruttoria venne ripresa e funziona ora regolarmente.

CAVAGNARI, rispondendo al sottosegretario della guerra e della grazia e giustizia, dice testualmente: Anzitutto mi compiaccio con l'on. rappresentante del ministro della guerra per il veto che il ministro ha creduto bene di apporre a quella tale contrattazione di proiettili che c'è stata annunziata. Aveva fatto meraviglia a noi che la società, dal suo inizio cercasse proprio dall'amministrazione della guerra il mezzo di dare consistenza seria a ciò che di serio non aveva se non un elemento solo, cioè l'incontro con il Codice penale in conseguenza della sottrazione che si era fatta al pubblico mediante la sottrazione di piccoli capitali dandosi a credere che si sarebbe dato vita al piccolo capitale di parecchiare ai lucri della cosidetta grande Società Savoia-Palmer *(approvazioni)*. Mi compiaccio che l'amministrazione della guerra abbia messo tal veto per due motivi, primo per la moralità stessa del veto, imperocchè sarebbe stato scarretto che una amministrazione come quella della guerra, affidasse ad una società che era al suo inizio, e che non aveva dato nessun risultato circa l'industria da essa esercitata affidasse lavori della cui riuscita aveva diritto di volere se non la sicurezza assoluta almeno una qualche probabilità. Eppoi perchè con questa commissione il cui annunzio fu dato al pubblico solamente quando si sentì che le faccende della società stessa sarebbero state portate alla Camera, si volle mettere innanzi l'amministrazione della guerra quasi che questa dovesse essere la bandiera che è destinata a coprire la merce avariata della Savoia-Palmer. Mi compiaccio ripeto delle dichiarazioni del sottosegretario di stato per la guerra.

Quanto alla procedura, l'on. sottosegretario per la giustizia, capisce che non posso qui entrare a discutere nel merito. Prendo atto delle notizie che ella mi fornisce che la procedura sarà rigorosamente proporzionata all'entità di quello che, se vero come ritengo, costituisce un malefico complotto dalla Savoia-Palmer poichè questa società ha avuto il coraggio di dirsi costituita ed incassare per i suoi amministratori sei e nove milioni senza che si sapesse come e da quando questa società esistesse, senza che nessun impianto si conoscesse. Venne poi la farsa di impianto per la Liguria occidentale a cancellare di ciamolo nitro, una frode enorme. Guai, cari revoli colleghi, se i nostri codici non riuscissero a raggiungere dei malefatti di questo genere; guai, perchè non so quale convinzione si infiltrerebbe nel popolo nostro, o meglio, sapete che cosa si direbbe dal popolo nostro? Si direbbe che a quell'art. sette del decalogo, che ci viene dal tempo mosaico bisognerebbe aggiungere un avverbio e dire: Non rubare poco. *(Ilarità e commenti)*.

Bilancio del fondo per l'emigrazione.

FIAMBERTI segnala alla Camera, anche in vista di una prossima riforma, le cause ed i difetti della legislazione vigente in materia di emigrazione.

Scopo della legge deve essere non solo la tutela dell'emigrante, ma estendere la tutela dell'interesse superiore della Stato. L'aumento progressivo della popolazione e la aspirazione ad un più elevato tenore di vita devono considerarsi come cause precipue della nostra emigrazione. Così essendo, è inutile sperare d'infrenarlo, nè il volerlo fare sarebbe compatibile coi principii della libertà.

Bensì è necessario dirigerne e disciplinarne le correnti.

Ora, dopo la prova fatta dalla legge del 1901 l'oratore non crede che convenga seguire ancora l'indirizzo da quella legge segnato; non crede che l'autonomia del Commissariato per l'emigrazione abbia fatto praticamente buona prova, chè anzi ha dato e dà luogo a non pochi ed lievi inconvenienti.

Così l'opera dei commissari di bordo intralcia sovente l'azione di coloro cui spetta la direzione e la responsabilità della emigrazione ed è certo che nella tutela degli emigranti durante la traversata si è esagerato grandemente.

Non è quindi assolutamente approvare che si voglia accrescere e complicare maggiormente gli organi ed i funzionari dipendenti dal Commissariato. Conviene invece di rendere più intenso ed efficace la tutela degli emigranti all'estero, ma a questo fine non giova affatto l'opera dei Commissari di emigrazione, indipendente e spesso contraria a quella dei nostri agenti diplomatici e consolari.

L'oratore è perciò convinto che il Commissariato dell'emigrazione debba essere trasformato in una direzione generale, alla dipendenza del Ministero degli Esteri, dotando in pari tempo i consoli dei mezzi finanziari e del personale occorrente per una veramente efficace tutela degli emigranti.

Insiste anche sulla necessità di educare, mercè le nostre scuole, i figli degli emigranti al sentimento della italianità ed impedire che i cittadini rinunzino alla cittadinanza italiana. Raccomanda in particolar modo una più efficace tutela nel Brasile e negli altri stati sud-americani, sull'esempio di ciò che ha fatto la Germania che coll'Inghilterra si contende il primato in quelle regioni.

Vorrebbe che la ingente emigrazione italiana fosse almeno fonte di lucro per la nostra marina mercantile, mentre ahi troppo la massima parte dei noli va a beneficio delle bandiere estere.

All'uopo afferma essere indispensabile una equa protezione concessa alla marina nazionale, abolendo anche il vessatorio ed assurdo sistema dei noli di Stato e lasciando che i noli siano il risultato della libera concorrenza.

Esorta ancora vivamente il Governo ad esercitare la più attenta vigilanza sugli uffici di emigrazione, che sono alla loro volta dipendenti dalle compagnie di navigazione, e la cui opera si risolve in un vero e malsano incitamento alla emigrazione.

All'uopo rileva ... secondario vi sia un agente governativo *(Benissimo)*.

Un ordine del giorno.

LUCIANI svolge il seguente ordine del giorno: « La Camera invita il Governo a manifestare entro breve termine i suoi intendimenti e a formulare le sue proposte in ordine al sempre crescente fondo patrimoniale dell'emigrazione ».

Richiama l'attenzione del Governo sulla necessità di sapere che cosa si vuole fare dei quattordici milioni raccolti in virtù della legge del 1901.

Il Parlamento deve una buona volta decidere se con quel fondo si voglia provvedere a qualche servizio di tutela agli emigranti o tentare un esperimento di colonizzazione interna, purchè non si continui ad impiegarlo a scopi estranei all'emigrazione.

Per la tutela dell'emigrazione temporanea.

ANTOLISEI raccomanda al Governo di tener conto delle urgenti necessità dell'emigrazione temporanea nell'Europa centrale, quando dovrà assegnare ai R. Consoli gli addetti speciali per l'assistenza agli emigranti, essendo ora insufficiente il servizio che è stabilito.

Presenta in questo senso un ordine del giorno.

Rileva poi il pericolo che minaccia l'Italia per un movimento di rimpatrio degli emigranti in conseguenza della crisi che imperversa negli Stati Uniti. Raccomanda che si proceda con la maggiore imparzialità nell'assegnare i sussidi alle Società di Patronato *(Bene!)*.

Le spiegazioni del ministro degli esteri.

TITTONI, ministro degli Affari Esteri osserva anzitutto che nessuna opinione è stata espressa intorno a questo bilancio, senza che abbia trovato un contraddittore, il che dimostra la grande difficoltà del problema che è enormemente complesso.

Accennando poi alla diminuzione avvenuta nelle rimesse dei denaro degli emigranti pel tramite del Banco di Napoli, dice che il sistema adottato dal Banco è quello che, a quanto affermano i competenti, garantisce meglio la trasmissione e l'integrità del denaro, e che gli emigranti i quali si servono di altri intermediari, sono forse vittime di non confessata speculazione.

Perciò, aggiunge, occorrerà intensificare la propaganda fra gli emigranti al fine di metterli in guardia contro i pericoli nascenti da illusorie promesse.

Quanto alle spese di leva all'estero, nota che esse servono non alla leva, che è a carico dello Stato, ma per assicurare maggiori facilitazioni agli emigranti. Esclude che vi siano stati conflitti fra il Ministero della marina e il Commissariato dell'emigrazione; vi può essere talvolta diversità di apprezzamenti intorno a certe questioni, non altro. Col Ministero degli esteri, poi, non ci potevano essere conflitti, poichè il Commissariato di emigrazione dipende direttamente da quel Ministero.

Riconosce l'opportunità di aumentare il numero dei consoli e di riordinare il servizio consolare, in modo che meglio risponda alle nuove esigenze, che sono sempre meno politiche e sempre più economiche e commerciali. Presenterà anzi in questo senso un progetto di legge.

Dichiara infondate le censure mosse al servizio del Commissariato, essendo persuaso, anzi, che il servizio dell'emigrazione, organizzato colla legge del 1901, è una vera e propria gloria del nostro Paese.

Il Governo non può nè impedire, nè favorire agli emigranti l'acquisto di altra nazionalità. Solamente provvederà con la nuova legge a facilitare a coloro che rimpatriano il diritto di riacquistare la cittadinanza italiana.

Quanto al trasporto degli emigranti con piroscafi battenti bandiera straniera, osserva che si fa il possibile per agevolare l'industria marinaresca italiana, ma ciò si può d'altronde venir meno a clausole che furono condizione necessaria alla stipulazione di patti internazionali.

Dice che il Governo, dinanzi al movimento di ritorno degli emigranti, non può far altro che facilitare il rimpatrio, e questo si fa e si farà. Il Governo si propone poi di studiare con molta cura di far sì che gli emigranti investano i loro risparmi in quel modo che meglio risponda all'interesse loro e del Paese.

Spiega le ragioni per le quali non fu ancora possibile costruire ricoveri per gli emigranti nei porti d'imbarco, e soggiunge che il fondo dell'emigrazione sarà speso a beneficio degli emigranti, senza però che ciò impegni il Governo a spendere subito ... anche col pericolo di spendere male *(Approvazioni)*.

Crescerà il numero degli addetti consolari di emigrazione, che hanno fatto prova veramente ottima nell'Europa centrale, e dichiara che la percentuale di sussidi a Società di patronato fu sempre fatta con la massima imparzialità, invitando chiunque pensi in altro modo a dire innanzi alla Camera fatti precisi e concreti *(Vive approvazioni)*.

Parlano ancora LIBERTINI GESUALDO e CAVAGNARI, il quale dà ragione del seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a regolare, sia pure con trattative internazionali, la condizione dei nostri concittadini nati all'estero e modo che non abbiano a prestare un doppio servizio militare, l'uno nel luogo di nascita l'altro in patria al loro ritorno. »

L'ordine del giorno di Turati

TURATI, dà ragione del seguente ordine del giorno: « La Camera invita il Governo a ... orre ... riori aumenti agli stanziamenti per ... uzione ed assistenza degli emigranti all'estero, affine di fare fronte ai maggiori bisogni di informazioni, collocamento e soccorsi che potranno derivare dalla grande crisi industriale nord-americana. » Difende la opera del Commissariato d'emigrazione sostenendo che esso può essere perfezionato, ma non deve essere smembrato come vorrebbe l'onorevole relatore, e dimostra come esso esercitò una notevole opera di tutela a beneficio dell'emigrazione. Rileva la necessità di una vigilanza dello Stato sui noli e sui trasporti, avendo scarsa fiducia nei vantati benefici della libera concorrenza, e perciò loda anche il questo l'azione del Commissariato, che però vorrebbe più avvicinato alle classi interessate, mediante l'introduzione di qualche elemento elettivo. Si unisce all'on. Luciani nel desiderare che il Governo abbia e segua una vera e propria politica della emigrazione, e che creda si possa fare soltanto con un istituto unitario, fornito dei mezzi occorrenti e competenti, libero nello svolgimento della sua azione.

Richiama l'attenzione del Governo e del Parlamento sulla necessità di frenare, deviandola, la fiumana degli emigranti che rimpatriano e che rappresentano il pericolo di una grande, impreveduta rivoluzione economica nel nostro paese. *(Bravo)*.

FALLETTI dichiara che l'applicazione della legge del 1901 ha recato importanti benefizi al paese e che l'emigrazione ha potuto largamente giovarsi pei benefizi derivanti dall'azione di tutela del commissariato.

Raccomanda al Ministro di facilitare ai nostri emigranti nel Brasile ed in altri Stati del Sud America il mezzo di acquistare terreni, di rinvigorire l'azione del commissariato, e di provvedere ad una efficace tutela all'estero dei nostri connazionali.

DI SCALEA crede esagerato il timore che molti nutrono per il movimento di rimpatrio che si verifica in questi giorni dal nord America, movimento che non è nuovo, e che dipende non soltanto dalla crisi industriale, ma anche dall'imminenza della elezione del presidente degli Stati Uniti. Tale movimento sarà anzi un bene per la nostra agricoltura.

PRESIDENTE proclama il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge: *Modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento del R. Esercito*; fav., 172, contr. 75 (la Camera approva); *Trattato di commercio e navigazione con la Russia*; fav. 230, contr. 22. (la Camera approva).

Precise dichiarazioni di Ravà sulle rivolte studentesche

In fine di seduta l'aula si affolla nuovamente, essendo annunziato lo svolgimento delle interrogazioni presentate dagli onorevoli Lucifero e Da Como al ministro della pubblica istruzione per sapere se non creda, con norme legislative sottratte agli arbitrii ministeriali, regolare gli esami delle scuole medie in guisa da rendere vane le periodiche vandaliche rivolte. Questo è il testo dell'interrogazione Lucifero. L'on. Da Como, per conto suo, interroga il ministro sulle recenti agitazioni degli studenti.

L'on. RAVÀ si alza in mezzo alla viva attenzione e dice: « Intendo rispondere subito alle interrogazioni degli onorevoli Lucifero e Da Como. In novembre io seppi della nascente agitazione degli studenti per la solita questione degli esami delle scuole medie. Subito mandai una circolare ai provveditori agli studi ed alle Giunte di vigilanza, avvertendo che l'agitazione sarebbe rimasta completamente infruttuosa, perchè il Ministero non intendeva mutare le norme esistenti. Come è noto, — aggiunge Ravà, — la questione è già venuta dinanzi alla Camera, e la Camera ha deciso che soltanto mediante gli otto punti di merito si possa essere dispensati dagli esami di licenza. Malgrado questa decisione del Parlamento, malgrado le precise disposizioni del Ministero, l'agitazione si è ripetuta anche quest'anno ed è incominciata, passando poscia a Chieti ed a Napoli, ed infine abbiamo un sintomo di agitazione anche a Torino. Io debbo dichiarare alla Camera che non ho nessuna intenzione di cambiare le forme in vigore per gli esami delle scuole medie. Questo ho scritto oggi stesso alle Autorità scolastiche e tengo a dichiarare solennemente dinanzi alla Camera: che l'agitazione degli studenti non raggiungerà alcun utile effetto, ma si risolverà soltanto in un danno alle famiglie. Ricordo, poi, che i professori hanno la facoltà di temperare le eventuali asprezze delle disposizioni vigenti. I giovani hanno il dovere di accettare le disposizioni esistenti, di non discutere le deliberazioni del Parlamento con chiassi inopportuni, quanto inutili. Dichiaro poi che non ho alcuna intenzione di chiudere le scuole, perchè la grande maggioranza dei giovani desidera frequentarle e studiare. Io non ho il cuore di far perdere un anno ai giovani che sono studiosi e volenterosi. Perciò la mia parola è questa: Ai disordini che si manifestassero nelle scuole provvederanno le Autorità scolastiche » *(applausi da qualche banco; vivissime approvazioni)*.

Gli interroganti.

Prendono quindi la parola due deputati interroganti. Il primo è l'on. LUCIFERO ALFONSO, il quale dice: « Sono lieto di aver provocato le dichiarazioni del ministro dell'istruzione, perchè spero che le parole del ministro giungeranno agli studenti e li persuaderanno a cessare dalle attuali incomposte agitazioni, e li convinceranno che esse non possono condurre al alcun risultato. Io quindi prendo atto delle dichiarazioni del ministro, ed esprimo infine un desiderio. Il desiderio è questo: che i professori, invece di mandare Commissioni di studenti dal ministro, abbiano essi il coraggio di dire agli studenti stessi essere inutile recarsi in Commissione per chiedere facilitazioni, che non si possono in alcun modo accordare » *(Approvazioni vivissime)*.

Parla il secondo interrogante, on. DA COMO, il quale a sua volta dice: « Mi congratulo delle dichiarazioni del ministro, le quali provano che le disposizioni legislative serbano tutto il loro impero. I giovani debbono rispettare la volontà del ministro e del Parlamento. Il ministro ha oggi opportunamente dimostrato di non voler accondiscendere allo strano desiderio di giovani poco studiosi. Infatti, acconsentire a questi desiderii sarebbe stata una colpa. Mi auguro che, dopo le dichiarazioni del ministro, i giovani vorranno desistere da qualunque agitazione » *(Vivissime approvazioni)*.

L'esposizione finanziaria a sabato.

CARCANO, ministro del tesoro, chiede che sia stabilita la seduta di sabato per l'esposizione finanziaria.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, propone che le interpellanze sugli scioperi ferroviari siano discusse domani, dopo il bilancio dell'emigrazione.

E' approvato.

La seduta termina alle 18.45.

Domani seduta pubblica alle 14.

Le considerazioni di Guglielmo II sulle questioni agricole e coloniali.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 5, ore 1.

Vengo informato da ottima fonte che, nelle dichiarazioni che ha fatto ad un « diplomatico conosciuto da tutta l'Europa » Guglielmo II ha parlato molto anche della Francia in termini amichevoli. Nondimeno il *Daily Dispatch* di Manchester non ha pubblicato queste dichiarazioni perchè l'ambasciatore di Germania a Londra le aveva soppresse sopra la copia sottoposta per la pubblicazione all'approvazione dell'imperatore. Nonostante la smentita ufficiosa dell'Agenzia Reuter, apparsa oggi, il *Manchester Daily Dispatch* mantiene le sue affermazioni e dichiara che la conversazione ha avuto realmente luogo e che la pubblicazione è stata ufficialmente autorizzata. Credo quindi dovervi trasmettere altre dichiarazioni pubblicate dal *Daily Dispatch* di oggi.

L'imperatore, parlando dell'agricoltura, avrebbe detto: « L'agricoltura è molto necessaria: Se ci troviamo nella necessità di fare una guerra contro un nemico che abbia una superiorità navale di noi in mare, i nostri agricoltori dovrebbero fornirci gli alimenti necessari.

Senza di ciò, che otterremmo noi? La nostra agricoltura ci dà attualmente appena i quattro quinti del pane di cui abbisogniamo, ed una proporzione veramente considerevole ancora della carne che consumiamo. La nostra situazione non sarebbe guari più favorevole per quanto concerne l'importazione del riso e dei prodotti coloniali che ci pervengono generalmente per la via di Brema e di Amburgo. I soldati non marciano bene con lo stomaco vuoto e combatterebbero anche meno bene in tali condizioni. E non soltanto l'esercito, ma anche il paese tutto intero risentirebbe da una tale calamità. » L'imperatore Guglielmo ... lando delle colonie, si sarebbe così espresso: « Dobbiamo tener conto della situazione delle nostre colonie: Importa fare tutti i nostri sforzi per curarle: Abbiamo collocato, per così dire, nelle nostre colonie, la nostra esistenza. E' inutile sorgiungere che la nostra marina non basterebbe per custodire le colonie. E' vero che abbiamo inaugurato la nostra politica coloniale se non dopo che i paesi più vantaggiosi sotto l'aspetto della colonizzazione erano caduti tra le mani di altre nazioni, ma in ciò non ci potevamo nulla. Siccome non è possibile ottenere quello che vi ha di meglio, bisognava accontentarci di quello che resta ancora. Alla fine, supremo accontentarci dei possedimenti esteri che abbiamo e le nostre colonie acquisteranno un grande valore, grazie all'energia e al perseveranza tedesche. Non ... no, non bisogna aver paura fanciulli i quali, dopo avere seminato grano, vanno il domani a rimuovere la terra per vedere se già cresce E' verissimo dire che le nostre colonie costano soldati e denari senza fruttarci, ma come si sono svolte le cose alle Indie inglesi, che costituiscono pure ora la ricchezza della madre patria? Le Indie hanno costato denaro per ... anni all'Inghilterra; Le nostre colonie diverranno un giorno colonie produttrici. Esse fanno progressi soddisfacentissimi come lo dimostrano tutte le informazioni a loro proposito, e faranno progressi ancor più considerevoli quando il Reichstag avrà votato i crediti necessari per sviluppare le risorse dell'interno di queste colonie.

Il corrispondente da Bournemouth del *Daily Dispatch* di Manchester telegrafa quanto segue al suo giornale: « L'imperatore Guglielmo è estremamente soddisfatto per il modo in cui le sue dichiarazioni sono state riprodotte e pubblicate sul *Daily Dispatch*. L'ambasciatore di Germania a Londra ne ha ufficialmente autorizzata la pubblicazione in Germania. *(Malin)*.

La punizione del capitano Ambrosini revocata?

Ci telefonano da Roma, 4, ore 24:

Il *Corriere d'Italia* afferma che la punizione inflitta dal Ministero della guerra al capitano Ambrosini per aver scritto una lettera al *Giornale d'Italia* sul morale degli ufficiali italiani sarebbe revocata.

Il *Corriere d'Italia* così commenta: « Se questo fosse vero vi sarebbe da fare all'on. Vigano le più vive congratulazioni per la coerenza di cui dà prova ». Per conto mio vi dichiaro che effettivamente vi è l'intenzione di richiamare l'Ambrosini in servizio e per di più allo Stato Maggiore, ma non si è ancora data una decisione definitiva.

L'ultimo, per ora, colpo di scena del processo Nasi.
Nasi ricusa i suoi difensori d'ufficio!

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 4, ore 19.

L'affare Nasi oramai ci riserva ogni giorno un colpo di scena! Mentre sembrava che l'on. Nasi si fosse adattato al provvedimento preso dal Presidente dell'Alta Corte per la costituzione di un collegio di difesa di ufficio, si apprende oggi che l'ex ministro imputato ricusa i difensori di ufficio. Eppure tra l'on. Nasi ed uno dei nuovi avvocati difensori di ufficio, l'on. Pilade Mazza, erano avvenuti colloqui amichevoli, dai quali lo stesso on. Mazza aveva riportato l'impressione espressa in varie interviste che l'on. Nasi lo avesse accettato come difensore. Evidentemente si celava il proposito dell'on. Nasi di ricusare i difensori di ufficio; e, siccome l'udienza del 3 dicembre non si tenne a causa del rinvio, così l'on. Nasi ha voluto fare lo stesso colpo di scena con la lettera seguente mandata al Presidente dell'Alta Corte:

« Per atti a me notificati per ordine dell'Eccellenza Vostra, ho appreso la nomina di cinque difensori di ufficio e il successivo rinvio della causa a tempo indeterminato. Prendendo cognizione di tali provvedimenti, pregiomi manifestare all'Eccellenza Vostra che non intendo accettare la difesa d'ufficio e mi riservo di procedere alla nomina dei miei difensori. Sono pronto a fare in verbale le occorrenti dichiarazioni se la Eccellenza Vostra crederà di dare alla cancelleria dell'Alta Corte le relative disposizioni ». *Firmato* dev.mo NUNZIO NASI.

Con la seguente lettera mandata oggi all'on. Mazza, l'on. Nasi metteva in libertà i difensori d'ufficio. « Carissimo Pilade. Siccome ti avevo fatto sapere, per il desiderio di togliere te e gli egregi tuoi colleghi da ogni ulteriore incertezza, non ho aspettato la venuta degli assenti ed ho tenuto riunito i miei avvocati e i miei amici presenti in Roma per venire ad una risoluzione definitiva. Dopo di avere esaminato e discusso tutte le eventualità, parve miglior partito non accettare la difesa di ufficio. Mi affretto aggiungere che all'atto risoluzione non atto nè potava avere alcun rapporto colle distinte persone che furono prescelte. E' inutile dire a te, amico mio e non della ventura, quanto ti sia grato della rinnovata prova del tuo affetto; ma, non avendo io il bene di conoscere personalmente i tuoi illustri colleghi, desidero che per mezzo tuo sappiano la mia viva riconoscenza per la bontà onde essi si dimostrarono pronti ad assumere il grave compito in sì difficili circostanze.

« Sarò ben lieto di potere loro esprimere questo mio sentimento e mi auguro che non tardi l'occasione di potermi procurare questo piacere.

« t. tuo affmo *Nunzio Nasi* »

La mossa dell'on. Nasi si spiega così: Siccome i cinque difensori di ufficio avevano dichiarato che avrebbero accettato l'incarico se fossero riusciti graditi all'on. Nasi, così quest'ultimo ha approfittato di tale desiderio dei nuovi difensori di ufficio per rendere loro impossibile di adempiere l'incarico avuto dal presidente dell'Alta Corte e per obbligare il presidente stesso ad accettare la nomina di nuovi difensori di fiducia e cercare altri difensori di ufficio e superare insomma altre e non lievi difficoltà.

La fallita dell'ex-ministro si profila nettamente: l'on. Nasi si è accorto delle enormi difficoltà di mantenere in movimento quella grossa e pesante macchina giudiziaria che è l'Alta Corte, macchina il cui ufficio è superiore ad ogni energia e perciò manovra abilmente — e scandalosamente per la sua riputazione — per fare sì che la grossa macchina si arresti.

A questo proposito, la *Tribuna*, uscita in supplemento straordinario, scrive:

« I difensori di Nasi, nominati di ufficio, dal presidente dell'Alta Corte, ebbero per prima cura, appena nominati ufficialmente, di esaminare il verbale delle udienze, nel quali si sarebbe dovuto contenere gli interrogatori degli imputati e l'esame di tutti i testi sentiti. Da questo verbale gli avvocati avrebbero dovuto attingere gli elementi ufficiali, necessari per la loro cognizione di quanto era successo in precedenza. La meraviglia degli avvocati fu però grande, quando trovarono che il verbale era redatto in una forma assolutamente sommaria, e per gli interrogatori degli imputati si era perfino trascurato di riferire una sola parola: per esempio, ecco tutto ciò che registrava, in proposito di Nasi: « L'accusato Nasi risponde a tutte le contestazioni rivoltogli dal presidente, relativamente ai capi di accusa A. e B, dell'atto di accusa della Camera dei deputati. Le stesso trattamento era fatto per i testi.

« Soltanto per le dichiarazioni rese negli ultimi giorni, il verbale registra qualche risposta resa a domanda delle Parti. Di fronte ad un verbale così sommario, gli avvocati di ufficio ritennero, ad unanimità, essere necessario che il dibattimento si ricominciasse da capo. Nella riunione tenuta in questi giorni, gli avvocati d'ufficio si erano proposti di fare tutto quanto dipendesse da loro, perchè la Difesa di fiducia fosse tornata ad assistere Nasi, ed essi speravano che per il rinvio ad un nuovo ruolo questo fatto si avverasse.

Essi pertanto hanno inviato al Presidente del Senato la seguente lettera:

« A S. E. il Presidente dell'Alta Corte di Giustizia, Roma.

« Dall'esame del processo verbale delle udienze tenute dinanzi all'Alta Corte abbiamo rilevato che ivi non sono riferiti nemmeno sommariamente gli interrogatori dell'on. Nunzio Nasi e del co-imputato Lombardo e sono omesse le dichiarazioni rese dai testimoni. Soltanto per taluno di essi il verbale dà atto delle risposte a speciali domande.

« Questo fatto rende sotto ogni rapporto disagevole l'adempimento del nostro ministero: ci crea una condizione di assoluta inferiorità nel giudizio, ed è talmente importante per noi e soverchiante su ogni altra condizione alle quali sottoponemmo a suo tempo la nostra accettazione di difensori di ufficio che ci troviamo nella necessità di chiedere a S. E. la rinnovazione per intero del dibattimento. Tale provvedimento ci attendiamo dalla V. E. che vorrà forse permettere anche agli avvocati di fiducia dell'on. Nasi di riprendere il loro posto; il che corrisponde ad un profondo sentimento dell'animo nostro. *Romanelli; Cobeovitch, Di Benedetto; Fera, Mazza e Randanini* ».

Mentre gli avvocati d'ufficio attendevano in questi giorni allo studio del processo verbale d'udienza, avevano incaricato uno di loro, l'avv. Mazza, di avvicinare l'on. Nasi e di mettersi in comunicazione con lui. Mazza partì la prima volta con Nasi la sera del 30 novembre, e attendeva da lui un altro convegno; ma nonchè oggi, alla ore 14, l'on. Mazza trovò a casa non una lettera dell'on. Nasi colla quale la dispensava dall'ufficio.

Così la deliberazione dell'on. Nasi è sopraggiunta in tempo per risparmiare agli avvocati d'ufficio la briga di perseverare nella loro domanda, la quale implicava, da parte dell'Alta Corte, la risoluzione della grossa questione se cioè il rinvio dell'udienza stabilito dal presidente on. Biancheri, possa o debba tramutarsi in un rinvio di causa, cioè a dire ad una rinnovazione completa del d

Il dibattito ha messo in evidenza l'impossibilità di trovare una formula conciliativa. Da un lato si giudica legale l'arresto del Nasi, dall'altro si pensa che esso invece è una patente violazione delle guarentigie parlamentari. Quindi l'accordo è impossibile.

Solo l'on. Manna ha affacciato l'ipotesi che l'Alta Corte venisse sciolta. In questo caso, egli ha detto, non vi sarebbe più bisogno di invalidare gli atti da essa compiuti come nello stesso tempo il mandato di cattura non avrebbe più alcun valore o quanto meno la persona dell'on. Nasi, venendo a mancar l'Alta Corte, tornerebbe sotto la possibilità giuridica dei suoi accusatori, vale a dire della Camera, già in tale modo potrebbe, senza invalidare alcun atto dell'altro ramo del parlamento, giudicare l'opportunità o meno di concedere la libertà provvisoria.

Questa tesi ha trovato molti contrasti di carattere giuridico anche fra i sostenitori dell'illegalità dell'arresto e la discussione si è svolta sin alle 18. Quindi la commissione ha tolto per stassera la seduta senza avere nulla deliberato, tanto più che non mancava chi credeva alla opportunità di attendere ciò che sarà per decidere domani il Senato in Comitato segreto. Domani, alle 16, la commissione si riunirà nuovamente.

I commissari e la questione dell'arresto

Roma, 4, ore 23.

In questi giorni si sono riuniti più di una volta i commissari di accusa della Camera per scambiarsi le loro idee sugli ultimi avvenimenti. I commissari si sono trovati d'accordo nel disinteressarsi della questione, che dovrà risolvere la Camera sulla legalità dell'arresto dell'on. Nasi, salvo a presentare le dimissioni qualora l'ex-ministro fosse, in seguito al voto della Camera, assolto. Il mandato di cattura preventivo dell'Alta Corte contro Nasi e Lombardo non fu spiccato su richiesta dei commissari della Camera, i quali si limitarono, richiesti dal senatore Canonico, a dare il loro parere favorevole. Tuttavia se la Camera desse loro torto, si metteranno d'altra parte si troverebbe in una penosa situazione il presidente della Camera, il quale ha evidentemente ritenuto l'arresto di Nasi legale dal momento che non ha creduto affatto di intervenire per tutelare le guarentigie parlamentari malgrado che Nasi si sia più di una volta rivolto a lui per protestare contro l'arresto.

Riguardo poi alla libertà provvisoria, che, in seguito (cioè dopo che la Camera avrà risoluto la questione della legalità dell'arresto in senso contrario alla tesi che sostiene l'ex-ministro) presenterà direttamente l'on. Nasi per mezzo degli avvocati, i tre commissari della Camera si rimetteranno completamente alla Alta Corte, non presentando conclusioni specifiche.

L'importante questione costituzionale che risolverà oggi il Senato.

Roma, 4, ore 23.

Domani alle ore 15 il Senato si riunirà in comitato segreto per discutere intorno alla propria funzionalità come Corpo politico. Si tratta insomma di decidere intorno alla applicazione dell'art. 36 dello Statuto. « Il Senato, quando è costituito in Alta Corte di giustizia, non è corpo politico; esso non può occuparsi se non degli affari giudiziari per cui fu convocato sotto pena di nullità ».

Secondo taluni, questo articolo dovrebbesi interpretare nel senso che, finchè non è finito un processo davanti all'Alta Corte non può più riunirsi come corpo politico legislativo. Altri invece sostengono l'assurdità di simile tesi e il gravissimo danno che deriverebbe dal trionfo di esso al funzionamento costituzionale dello Stato. Come sapete si attribuì a Canonico l'intenzione di sostenere quella tesi e di proporre domani al Senato in comitato segreto la risoluzione di dichiarare sciolta l'Alta Corte.

Ora, nelle conversazioni di Palazzo Madama una simile tesi è stata oggi combattuta da molti e sostenuta da varii altri senatori. Canonico, giunto ieri sera a Roma da Firenze, stamane ha ricevuto alcuni senatori coi quali si mostrò molto riservato. Disse bensì che del processo Nasi egli non vuole e non può più occuparsi dopo che ha ceduto la presidenza dell'Alta Corte a Biaserna. Soggiunse che egli è venuto a Roma unicamente per dirigere i lavori legislativi del Senato in questo breve periodo prima delle ferie natalizie.

Domani in Senato converranno molti senatori. Dopo la discussione in comitato segreto sulla applicazione dell'art. 36 dello Statuto, il Senato si riunirà in seduta pubblica per udire le comunicazioni del Governo e cioè assistere alla presentazione da parte dei ministri competenti di taluni progetti urgenti, fra cui il trattato pel commercio con la Russia. La seduta pubblica è fissata per le ore 16.

Oggi giunsero dalle provincie numerosi senatori; prevedo che domani saranno presenti oltre centotrenta senatori.

La *Vita* assicura che tra Biaserna e Canonico non ci sia soltanto il dissenso giuridico intorno alla interpretazione dell'articolo 36. Canonico si dorrebbe che il vice presidente Biaserna abbia presa la risoluzione del rinvio dell'Alta Corte senza avvertirnelo anticipatamente. Ci sono parecchi malumori nella presidenza del Senato.

Intorno all'art. 36 dello Statuto

Roma, 4, ore 20.

Sulla questione della applicazione dell'art. 36 dello Statuto la *Tribuna* dice: « Oggi a palazzo Madama frequentatissimo da molti senatori giunti iersera e stamane prevale l'opinione che l'art. 36 dello Statuto rendesse impossibile la convocazione del Senato se prima non fosse dichiarata sciolta l'Alta Corte ».

Il *Giornale d'Italia* invece è recisamente contrario a tale tesi e crede che il Senato domani la respingerà. Lo stesso giornale esamina in un articolo lo stato delle cose. Accenna alla possibilità che il Senato in seduta segreta possa dichiarare sciolta l'Alta Corte di giustizia annullando tutti gli atti finora compiuti per potere tornare ai suoi lavori legislativi. Se fosse stabilito che il Senato non avesse da funzionare come corpo politico finchè non sia terminato il processo ne risulterebbe che nemmeno la Camera potrebbe tenere le sue sedute perchè l'art. 48 dello Statuto stabilisce che le sessioni della Camera e del Senato cominciino e finiscano nel medesimo tempo e che ogni riunione di una Camera fuori del tempo della sessione dell'altra sia illegale. Se il Senato dichiarasse di non potere riprendere i lavori legislativi sinchè non sia terminata l'Alta Corte ne verrebbe di conseguenza che le tornate della Camera del 28 novembre sino al 1. dicembre, giorno in cui furono rinviate le udienze dell'Alta Corte dovrebbero considerarsi come nulle e nulle ugualmente le discussioni e le votazioni della Camera sulla legge del reclutamento. Il giornale conclude dicendo che sarebbe grave errore al punto in cui è giunto il processo la deliberazione da parte del Senato di dichiarare sciolta l'Alta Corte.

Il peculato e il falso esistono anche se la distrazione fu fatta a scopo politico.

Roma, 4, ore 20.

A proposito di quanto ha dichiarato Merlani, cioè che l'Alta Corte deve dire se è peculato la distrazione di fondi a scopo politico compiuta e confessata dal Nasi, l'*Avanti* osserva: « Nasi ha bensì dichiarato molte volte dinanzi all'Alta Corte che aveva distratto somme computate nei viaggi a scopi politici, ma non si decise mai di specificare questi scopi politici e molto meno a provare di avere ad essi destinate somme delle quali non riesce a dar conto. I processi non si fanno in base ad affermazioni generiche. In secondo luogo costituisce peculato non solo il sottrarre, ma anche il distrarre i fondi e finalmente vale la pena di limitarsi a constatare che Nasi ha ammesso di avere perpetrato del falso: E' cioè un reo confesso di una delle imputazioni ascrittegli ed ha anche confessato che il falso egli lo perpetrò per distrarre somme computate nei viaggi a non specificati scopi politici. Lo rileviamo per la istoria, che forse occuperà molti volumi del processo Nasi.

L'ostruzionismo di Nasi

Noi siamo stati, a suo tempo, patrocinatori decisi dei diritti della Difesa dell'onorevole Nasi; lo siamo stati in omaggio a un principio di giustizia assoluta, in omaggio ai fondamenti del diritto naturale. Quando abbiamo visto la Difesa dell'on. Nasi dibattersi contro le intemperanze e le sopraffazioni della passione politica, noi, da osservatori sereni e giusti di tutto questo complesso fenomeno giudiziario, non abbiamo più guardato nè la sostanza della causa, nè la persona dell'imputato: abbiamo considerato solo il diritto, che è sacro per tutti i cittadini.

Ma ora l'on. Nasi, con questa sua nuova mossa, ci richiama alla considerazione della sua causa e della sua persona e, con pari decisione, scriviamo che egli va compiendo, con le sue mani, un auto-linciaggio.

Questa ricusazione degli avvocati d'ufficio, ch'egli fa, dopo aver fatto la finta di averli accettati, non è altro che un nuovo bastone messo fra le ruote del carro, già tanto macchinoso e pesante, della giustizia per ritardare quella sentenza, ch'egli ha forse invocato, con poca sincerità, sollecita e pronta, ma che egli, in cuor suo, forse depreca e cerca di allontanare.

Oramai, l'impero del diritto era stato restaurato; oramai il carro era stato rimesso sulle sue rotaie; la nuova Difesa — d'ufficio nella forma, ma di fiducia nella sostanza, — era stata costituita. E l'on. Nasi si attacca a un cavillo procedurale, per mandare a monte tutta la nuova combinazione, o alle calende greche il giudizio e la sentenza.

Dobbiamo dunque credergli ancora sulla parola quando viene a dirci che egli non teme nè quello, nè questa; anzi si proclama, nella coscienza sua, innocente?

Se si trattasse di un accusato comune — uno di quelli accusati, coi quali l'on. Nasi non ha voluto, a tutti i costi, essere confuso — si potrebbe anche comprendere questa nuova dilatoria: più si allontana la memoria del mal fatto, più si ha probabilità di trovare indulgenza nei giudici. Ma lui? lui, che si è levato in catilinario atteggiamento in cospetto del Senato, lui, che si proclama vittima di nemici e di intrighi politici, che ha proclamato tante volte di possedere le prove chiare, palmari della sua innocenza, lui, no.

E se si dedica ora a così meschini espedienti, giusto è che il pubblico dubiti fondatamente della poca serietà delle sue dichiarazioni. E' un auto-linciaggio, abbiamo detto; e non troviamo altra parola più adatta per esprimere il nostro giudizio dinanzi a sì vile schermaglia, così inadeguate alla grandezza dell'accusa.

Il pubblico ha avuto l'impressione di avere dinanzi a sè un lottatore; è vero; ma ora il pubblico può cominciare a credere che il lottatore abbia paura del colpo finale.

Si propone alla Camera di negare l'autorizzazione a procedere contro l'on. Curioni.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 22.45:

La Commissione parlamentare ha oggi esaminato la domanda d'autorizzazione a procedere per ingiurie contro l'on. Curioni ed ha deliberato di proporre alla Camera di non concederla.

— Ma in qual modo pensate di procedere?

— Prendendolo in trappola. Voi lo farete chiamare qui, con un pretesto qualunque; del resto me ne incarico io.

— Come! Voi pretendete di arrestarlo da solo? La cosa mi pare temeraria e temo perfino che i miei domestici non vi siano ausiliari sufficienti.

— Ho previsto il caso. Il capo della polizia di sicurezza e quattro dei suoi migliori agenti, appostati presso al palazzo, non aspettano che i miei ordini per agire.

— Agiscano, *mordieu!* agiscano subito — disse il duca — vi do carta bianca, purchè mi liberiate prontamente di quel malandrino.....

— Ecco il mio piano — riprese il procuratore. — Se voi lo permettete, io introdurrò qui gli agenti e distribuirò le loro parti dopo essermi concertato col loro capo. Poi, quando tutte le nostre disposizioni saranno prese, voi farete chiamare il sedicente cavaliere De Rollac ed egli avrà appena varcato la soglia di questa camera che sarà arrestato, e messo nell'impossibilità di tentar resistenza. La notte comincia a cadere; se il mio piano si eseguisce con la prontezza che spero, l'arresto procederà senza chiasso e senza scandalo.

— Ve ne sarò tanto più riconoscente — disse il duca.

— La giustizia ha quali riguardi debbonsi ad una persona del nostro rango — rispose il magistrato.

Un domestico fu incaricato di andare ad avvertire « un gentiluomo » che faceva i cento passi davanti al palazzo, che il signor duca era disposto a riceverlo, coi suoi amici.

Quel « gentiluomo » era il capo della sicurezza. Egli si recò subito all'osteria del *Chat botté*, situata all'angolo della via dei Petit-Muse, a breve distanza del palazzo di Montbazon. Quattro « signori » ammazzanza correttamente messi, e che, a tutta prima, si sarebbero potuti prendere per semplici borghesi, stavano giocando alle carte, bevendo del vino bianco. Ad un segno impercettibile del loro superiore, essi interruppero immediatamente la partita, vuotarono in fretta i loro bicchieri ed uscirono dall'osteria.

— Attenti! — disse loro a mezza voce il capo della sicurezza — attenti all'entrata... Non dimenticate che dovete presentarvi come gentiluomini in visita dal signor duca. Ciò, del resto, non deve impedirvi di mostrare la vostra forza al momento decisivo. Vi rammento che, se « lavoreremo bene », ci sarà una bella gratificazione da dividere.

Gli agenti, preceduti dal loro capo, entrarono in palazzo. Il portiere ed i domestici osservarono bene che quei « signori » non avevano un'aria molto distinta; ma la consegna era di lasciarli passare ed essi la eseguirono fedelmente.

Dopo un breve conciliabolo col procuratore del re, il funzionario della polizia divise i suoi uomini in due coppie che appostò nelle due camere attigue al gabinetto del duca, le cui porte di comunicazioni non erano chiuse che da portiere. Egli stesso ed il magistrato dovevano tenerzi in una di quelle camere, nascoste dietro alle tende, e pronti ad intervenire a tempo utile.

Non rimaneva più che da attirare nella trappola il preteso Lavarennes.

Nulla di più facile; il duca lo mandò a chiamare da un domestico.

— Il signor duca — disse questi a Bélfegor, ripetendo testualmente la parola del suo signore, — prega il signor cavaliere di voler fargli il piacere di recarsi da lui.

Bélfegor, senza sospetto, s'affrettò a rendersi all'invito.

Entrò con disinvoltura nel gabinetto del duca, dove già regnava la semi-oscurità di una fine di giornata d'inverno.

S'inoltrò, inchinandosi:

— Monsignore, vostro umilissimo servo..., mi avete fatto chiamare?

Il vecchio gentiluomo era seduto al suo scrittoio, e fingeva di esaminare delle carte. Senza alzare il capo, rispose:

— Sì, mio caro cavaliere,..... ho delle novità da comunicarvi.

La voce del duca era leggermente tremante; egli provava una specie di vergogna della parte che la necessità di prestare il suo concorso alla Polizia lo obbligava di fare.

— Buone notizie? — domandò Bélfegor, un po' inquieto.

— Sì, sì, eccellenti notizie — balbettò il duca; — i nostri affari vanno a meraviglia.

Aveva appena proferito quelle parole (segnale convenuto) che Bélfegor si sentì

Un colloquio col difensore di suor Fumagalli.

La tattica di difesa dell'accusata ed il suo contegno in carcere.

Che cosa fanno don Riva e don Longo.

(Per telefono alla Stampa)

Milano, 4, ore 21.

Questa sera si è saputo di una visita fatta dall'avv. Perelli a suor Maria Giuseppina Fumagalli, ed io volli approfittare di questa occasione per avere qualche notizia dal solerte difensore che, sino dal principio dello scandalo, ha assistito, col suo consiglio, l'accusata.

L'avv. Perelli mi raccontò di aver visitato suor Maria Giuseppina alla presenza della sequestrataria della villa e di una nipote della Fumagalli stessa, per alcuni interessi finanziari assai urgenti. Vi ripeto, in succinto, quanto mi ha narrato il cortese avvocato.

« Nonostante che la Fumagalli sapesse della mia visita al carcere, — disse l'avvocato, — e nonostante che il lungo tempo di segregazione la dovesse spingere ad ansiare di trovarsi con persone care, quanto sua nipote, dovetti attendere circa venti minuti, per dar tempo alla mia cliente di farsi *toilette*, e di indossare la divisa monacale, alla quale essa è più che mai attaccata.

Non appena entrò nel parlatorio, alla nostra vista, suor Maria Giuseppina ruppe in lagrime, e, protestando alta la sua innocenza, esprimeva vivo il desiderio che nulla fosse toccato nella Villa del Viale Monza, ove essa spera di tornar presto a compiervi la missione di carità di cui è stata incaricata da Cristo, presso le povere bimbe sofferenti.

Suor Maria Fumagalli ha continuato su questo tono per un pezzo, decidendosi, solo in ultimo, a parlare dei suoi interessi di denaro.

Terminato il colloquio, poi, con un accento che strappò le lagrime alla nipote ed al sequestratario della villa, la detenuta esclamò: « E' questa una dura prova che Dio mi manda, ma, per la vittoria della sua fede e l'orgoglio delle mie idee, saprò uscirne illibata ».

Sin qui le notizie datemi dall'egregio avvocato. Ho potuto, però, per conto mio, assumere precise informazioni presso persone che dall'arresto della Fumagalli in poi, ha avuto campo di seguire attentamente questa strana figura di donna. Suor Maria Giuseppina — chiamiamola così, per non darle il dolore di essere considerata come una falsa monaca, cosa che la irrita grandemente, sin dal momento in cui andò a presentarsi al procuratore del Re, — continuò ad imprecare veemente contro le pubblicazioni dei giornali e le denunzie delle povere bambine. Ella, poi, non ha mai cessato un momento di mantenere, alla presenza delle sue compagne di carcere e a quella delle sue carceriere e dei magistrati inquirenti, un aspetto sostenuto di donna offesa, e nello stesso tempo di suora umile, disposta a tutto soffrire per amore della sua religione.

In ogni occasione, in ogni momento, opportuno o no, suor Maria Giuseppina non ha cessato un momento di dichiararsi vittima delle mene odiose e dei massoni e del clero. Sembra, quasi, sebbene l'imputata non lo affermi, che essa si ritenga un'inviata da Dio a compiere una missione speciale sulla terra, cosicchè, mentre si dimostra abilissima nel parare i rudi colpi che l'accusa con molta abilità, di tempo in tempo, le assesta, non cessa un istante di attribuire tutte le sue pene ad una guerra odiosa morale da persone che essa non denunzia per amor di prossimo, ma che paion chiaramente indicate, ora, come appartenenti alla Curia, ora come X lucertole, appartenenti alla Massoneria. Suor Maria Giuseppina, non va mai sino in fondo nelle sue dichiarazioni. Il giudice istruttore, con una perizia grandissima, con una abilità che gli fa onore, la stringe di domande, la rinserra in un cerchio di ferro, e la suora, con grande abilità, esce da quel cerchio, invocando la sua passione, il suo desiderio di fare del bene, la sua quasi mania di essere una suora, che formi la felicità dell'infanzia abbandonata.

Suor Maria Giuseppina ha momenti amari durante l'istruttoria, eppure in quei momenti, essa conserva un certo riserbo, tanto che, davanti all'occhio di chi indaga nelle pagine del processo, la sua figura appare o come quella di una donna in cui abilità è superiore a quella delle delinquenti sin oggi conosciute, o come quella di una grande vittima di una infame calunnia.

Naturalmente, la magistratura mantiene il massimo segreto sulle risultanze di istruttoria e lo monterrà sino a che la sezione di accusa non si sia pronunciata ma, ad esempio, la linea di difesa della Fumagalli appare logica e sino ad un certo punto credibile. Badate, sembra dica in succinto quella donna, io ero una povera infelice, desiderosa di fare del bene, vessata da tutti. Mi combattevano la curia e le autorità civili. I miei istituti progredivano solo a furia di spinte di devozione, di passione per la mia idea. Trovo due sacerdoti che si prestano ad ammettermi in grembo a quella Chiesa, che io avevo sempre adorata e che essi sembrava sconfessarmi. Come potevo non aver fiducia in loro? Evidentemente, io povera donna, così fortemente convinta della religione, così fortemente osservante dei suoi dogmi, non potevo dubitare che, chi vestiva l'abito sacerdotale, nascondesse in cuore passioni così turpi. Io non credo alle accuse che si fanno contro due sacerdoti, che ho sempre ritenuti degnissimi.

Ma se accuse si fanno, se quelle accuse sono fondate, io sono stata ingannata abilmente, vilmente, e contro di loro la giustizia divina ed umana deve agire senza pietà.

Questa è la linea di difesa che suor Maria Fumagalli ha assunto. Come risulta a sbalzi, da questo o da quell'interrogatorio, la donna non è certamente una sciocca. Manca in lei quella cultura che avrebbe potuto fare della suora una donna temibile nel campo del delitto, tanto che, in alcuni momenti, quando il giudice istruttore la rinserra con le sue domande precise, quando la mette con le spalle al muro, ricorre all'abile, ma troppo noto stratagemma, di una quantità di divagazioni nel campo della religione o delle sue idee, per non rispondere. Ma si mostra donna di una intelligenza e di una tempra vivissima, tanto che, ora ha potuto per il suo ufficio esaminare attentamente i volumi dell'istruttoria, mi ha assicurato che davanti ai magistrati popolari, si presenterà un problema assai complesso e dubbioso, quello cioè se la suora Maria Giuseppina sia complice cosciente o se invece si tratta di una disgraziata che, vittima delle sue illusioni e delle sue idee, è caduta in un tranello. Badate però che l'istruttoria, nel deferirla alla sezione di accusa, ha portato elementi tali di accusa che la difesa dovrà lottare non poco per fare credere ai magistrati popolari la tesi che sembra essa voglia sostenere, e che la suor Maria Giuseppina, con una abilità veramente degna di una grande donna, ha saputo in istruttoria mettere sopra una base abbastanza forte.

Del processo, certo suor Maria Giuseppina è la figura più interessante. Tutto quanto concerne la sua vita a Torino in quell'Istituto, nel quale una parte di educande hanno trovato una vita tanto quieta che ne parlano bene ed un'altra parte una vita così agitata che forse al processo sarà occasione di gravi censure da parte di chi vi assisterà, e quindi ne parlano male, suor Maria Giuseppina, vi ripeto, è la figura più interessante di tutto il processo. Sarà curioso anche, una volta che i volumi dell'istruttoria saranno resi pubblici, esaminare minutamente in quali circostanze D. Riva e don Longo hanno potuto entrare a far parte dell'Istituto fumagalliano e sovratutto come don Riva specialmente abbia di tutto tentato per indurre la curia torinese, e qualche altra curia, a ritenere l'asilo della Fumagalli come un luogo santo, dove la infinzia aveva quelle cure che, pur troppo, molte volte dalle famiglie non si prestano.

La linea di condotta che suor Maria Giuseppina tiene avanti ai magistrati, è corroborata dalla sua vita in carcere. E' questa una forza grande di simulazione nella donna; od è il suo temperamento? Sono cose che la magistratura dovrà decidere e specialmente la magistratura popolare, che dovrà approfondire sino nelle ultime latebre l'animo di questa donna. Così, il suo contegno in carcere è quello di persona alla quale tutto ciò che è terreno è estraneo, mentre vivissimo appare il suo desiderio di essere ritenuta monaca, di apparire monaca, di avere la religione più fervida che una monaca possa avere. Ed ecco che essa ledia le guardiane colle sue lagrime. Non certo essa piange per le terribili imputazioni che gravano su lei, no, essa piange perchè l'autorità ecclesiastica la sconfessa, essa piange perchè, nel mondo le si nega quell'appellativo di suora che essa ritiene a buon diritto di poter portare.

Le suore addette al carcere hanno pietà della loro falsa sorella e suor Maria Giuseppina è immensamente grata di questa pietà, tanto che, quando si vuol ottenere qualche cosa da lei, basta chiamarla suora o metterle vicino per pochi minuti una monaca ed essa, allora, diventa mansueta come proprio si addice a chi ha pronunziato i voti monastici.

Notate: Il giudice istruttore, se le mie informazioni sono esatte, minutamente informato di questi particolari, ebbe il sospetto, per un momento che nell'animo di questa donna fosse fortissima la volontà di simulare quale suo stato d'animo. Forse, per i suoi giudici, suor Maria Giuseppina si prepara, colla stessa abilità con cui ha saputo, durante tutta la sua vita condurre a buon termine i suoi affari, ad ingannarli. Ed allora, sempre se le mie informazioni sono esatte, verso la pseudo suora vengono usati dei sotterfugi, degli stratagemmi, ma la condotta di suor Maria Giuseppina non cambia, cosicchè la conclusione che si deve trarne si è: o che si è avanti ad un fenomeno psicologico nuovo e tale da dovere dare molto filo da torcere a dei periti chiamati a giudicare, o si è avanti ad una simulatrice, la cui forza di simulazione è tale da dovere, ad ogni modo, essere ritenuta come dovuta ad un'anormalità di mente. Però in questo caso, sembra che l'accusa non si sia molto diffusa.

Il giudice istruttore ha fissato i fatti, ha precisato le cose, ma non ha potuto trarre deduzioni. Avanti alla sezione d'accusa, certamente, il problema verrà studiato. Non so quale sia la linea che adotterà la difesa per la sua cliente. Ma l'avv. Perelli si mantiene anche lui in un riserbo grandissimo e l'impressione che ho della sua opinione sulla sua cliente si è che egli ritenga di trovarsi avanti ad una povera donna, più disgraziata che colpevole. Certo però che questa sua idea si addice assai bene al suo abito di difensore.

Delle altre figure, di don Riva specialmente, spero potervi parlare a lungo un altro giorno. Ho potuto avere qualche lieve particolare sulla sua vita in carcere. Don Riva protesta fieramente la sua innocenza e sembra, non un colpevole in attesa di espiazione, ma un leone legato nella gabbia. Egli ha scatti terribili di ira contro i suoi accusatori, ha dei momenti di grande sconforto in cui piange e prega. Non dà molto disturbo ai suoi carcerieri. Del resto, è trattato con molta deferenza, con quella deferenza compatibile col suo stato.

Don Longo è calmo e tranquillo e risoluto. Afferma forte la sua innocenza e non sa capacitarsi come sia stato coinvolto in tutta questa triste faccenda. Egli ha contro di sè una sola accusatrice e sarà una bella piccina. Con costei egli deve sostenere dei confronti. Ora, egli essendo avvezzo a parlare dal pergamo e a combattere nelle assemblee politiche, sarà ben difficile, ripato, che la piccina possa, nei confronti riuscire vittoriosa. La deposizione della Gerolami, però, ha grandemente convinta il Pubblico Ministero ed il giudice istruttore tanto che è appunto su quella deposizione che si basa la convinzione del due magistrati che hanno rinviato all'accusa don Longo.

Delle altre figure secondarie, non ho molto da dirvi. Certo però, esse appaiono come necessarie all'esecuzione dei nefandi delitti di cui sono imputati i due accusati principali.

Un vapore della Navigazione Generale incagliato nelle acque della Maddalena

Ci telefonano da Genova, 5, ore 2:

Si hanno notizie molto confuse circa una catastrofe marittima che sarebbe avvenuta presso il Capo Baccaglio, nel gruppo della Maddalena. Un vapore appartenente alla Navigazione Generale Italiana avrebbe dato nelle secche in quei paraggi. Stante l'ora tarda, non si possono avere notizie particolareggiate. Intanto i piroscafi *Sumatra* e *Paraguay* hanno anticipato l'ora della loro partenza ed hanno lasciato Genova, diretti, non già a Livorno, ma direttamente per la Maddalena. Alla Navigazione Generale Italiana non sono giunti, finora, che raggiungi molto incerti, sì senza che non si abbiano a deplorare vittime umane.

I formidabili progetti di un complotto di terroristi russi

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 7:

L'Echo de Paris ha da Ginevra: « Si segnala la scoperta di un complotto di terroristi russi aventi per iscopo di assassinare lo Tzar, saccheggiare uno stabilimento finanziario di Pietroburgo e far saltare il palazzo imperiale e quello della Duma ».

Crisi di Governo in Germania?

Bülow contro Paasche.

Parigi, 4, ore 22,20.

Il *Temps* ha da Berlino: « Un incidente di considerevole importanza si è svolto improvvisamente oggi al Reichstag. In principio di seduta il ministro della guerra risponde ai violenti attacchi ieri sera mossigli da Paasche, uno dei capi nazionali liberali e vice presidente del Reichstag. Già alla fine del discorso del ministro una viva emozione si nota su tutti i banchi. Il cancelliere, che si trova nel suo gabinetto del Reichstag, ha fatto domandare a tutti i capi del blocco di sospendere la seduta a fine di venirlo a trovare. Le voci più contradditorie circolano; ma vengo a sapere da buona fonte che il cancelliere vuole che prima che Paasche prenda la parola per rispondere al ministro della guerra i capi del blocco, compresi i nazionali liberali abbiano sconfessato Paasche e lo costringano a lasciare la vice-presidenza del Reichstag. Si procede in questo momento ad un voto nominale per il rinvio della seduta. Il cancelliere fa della sconfitta di Paasche per parte del blocco la condizione della continuazione dell'accordo colla maggioranza attuale. Alle 7,30 il rinvio della seduta è votato e la seduta è rinviata a domani.

E' una vera crisi di governo che si svolge: la questione si presenta così: o Bülow o Paasche. L'agitazione considerevole nei corridoi della Camera regna anche tra i membri del governo. Il cancelliere, a quanto si afferma, è decisissimo a fa una questione di fiducia dalle dimissioni di Paasche al quale rimprovera, tra le altre cose, di essersi fatto al Reichstag il portavoce di Harden, senza nessuna considerazione per il partito e per il blocco.

Un posteriore telegramma del corrispondente del *Temps* dice: « I partiti del blocco sono riuniti in questo momento negli uffici e vengono fatti sforzi per indurli a fare una dichiarazione comune da farsi domani nel senso che vogliono continuare la politica attuale. Quantunque un accordo sopratutto sulla questione dell'imposta presenti fra la destra e la sinistra le maggiori difficoltà, credono alcuni che un accordo sia ancora possibile. Ciò equivarrebbe, a quanto si afferma, ad una riconsiderazione della situazione attuale: ma cagionerebbe il ritiro di von Reinbaben e di Steingel. Il centro ed i socialisti non erano stati informati di tutto ciò e sono stati sorpresi della subitaneità di questa tempesta. Alcuni membri del centro affermano anzi che vi sarebbe stata connivenza tra Paasche e von Bülow, ma ciò non sembra essere che una delle numerose dicerie che continuamente nascono sotto l'influenza della confusione che regna nei corridoi del Parlamento.

Si rimprovera a Paasche di avere attaccato per sorpresa il ministro della guerra e di avere recato alla tribuna dichiarazioni che dipendono piuttosto dalla giustizia che dal governo. Il cancelliere avrebbe dichiarato che questo contegno era inammissibile per parte di un rappresentante della maggioranza e che egli non poteva accettare più a lungo le responsabilità dell'attuale situazione qualora la ripetizione di un caso simile fosse possibile. La situazione si complica anche da quanto si dice, per i profondi dissensi che sarebbero accaduti fra il cancelliere e von Rheibaben e Steingel ».

La seduta del Reichstag

Berlino, 5, ore 1.

All'apertura della seduta di oggi, una agitazione febbrile regna nella sala: Diversi gruppi si formano, si parla ad alta voce. La voce delle dimissioni del principe von Bülow circola con persistenza nei corridoi.

Il ministro della guerra, von Einem, pallido ma risoluto, siede al banco del Governo con tutti i ministri. Si sa che sta per rispondere alle dichiarazioni che il vicepresidente del Reichstag fece ieri a proposito del processo Moltke-Harden. Il presidente dà subito la parola al ministro della guerra.

« Paasche — dice egli — ha affermato di avermi partecipato le divergenze di opinioni esistenti tra noi sull'affare Moltke-Harden, ed ha aggiunto che mi aveva informato della sua intenzione di parlarne al Reichstag.

Paasche. — E' vero!

Ministro. — Il dott. Paasche dice che è vero! Se il vice presidente del Reichstag tedesco sostiene che mi ha detto ciò, lo credo.

« Ma spero fermamente che mi crederà a sua volta. Dichiaro di ignorare completamente questa comunicazione. *(Rumori a Destra).* Ripeto che non ero al corrente dell'intenzione del signor Paasche. L'onorevole deputato ha detto inoltre che i capi dei diversi Ministeri dovrebbero assistere sempre alle discussioni. Ciò è giusto. Ma il ministro ha anche il diritto di essere ammalato: sono venuto qui l'altro giorno, nonostante il divieto del medico, ed ho pronunciato un discorso. Ieri, avevo dato ordine di chiamarmi, se la mia presenza fosse stata necessaria. Sono in questo momento oberato dal lavoro, e mi ero ritirato per spedire gli affari urgenti. Il signor Paasche, col quale sono in rapporti amichevoli, avrebbe dovuto farmi avvertire. Mi duole profondamente che non lo abbia fatto, perchè avrei potuto rispondere che l'andamento degli avvenimenti potrebbe far credere che sono un *flaneur* ».

Il signor von Einem rinnova le precedenti sue dichiarazioni a proposito dei conti Lynar e Hohenau, ed aggiunge che questi ufficiali si sono presentati dinanzi al Consiglio d'inchiesta di Potsdam, e che il loro processo seguirà il suo corso normale. Il ministro si difende dal rimprovero di parzialità, che gli è stato diretto. La sua voce si eleva e trema alquanto quando egli esclama:

— Ho parlato di miserabili, in generale. Si tratti di ufficiali, di conti o di principi, quelli che si sentono colpiti possono prendere la parola!

« Venerdì 20 quando presi la parola, ignoravo il risultato delle deposizioni fatte giovedì al consiglio di inchiesta e quindi no avuto ragione di dire « nulla è ancora provato ». Von Einem, legge poi le testimonianze favorevoli del cocchiere del conte Hohenau. Crede conoscere le lettere a cui Harden ha fatto allusione. Esse sono in data 2 e 10 ottobre 1906. Se si tratta veramente di quelle — dice egli — non significano nulla: La fotografia di Hohenau, vestito da cocchiere, con dedica, non è nemmeno una prova. Il ministro ha spesso scritto egli stesso ai soldati, ha loro mandato denari ed ha loro spedito il suo ritratto perchè ciò faceva loro piacere. Una simile corrispondenza, però non può voler dire che sia un « invertito ».

Risponde, quindi, punto per punto, alle asserzioni del dottor Paasche o le discute lungamente. « Vorrei, dice egli terminando, chiedere il vostro concorso efficace per allontanare da noi questo affare ignominioso. Aiutateci, signor Paasche: non soltanto colla parola, ma con denuncie dirette. L'esercito intero ve ne sarà grato *(vivi applausi a destra)*. Aiutateci con tutti i mezzi possibili a separare da un corpo sano un membro malato *(vivi applausi a destra)*.

Il presidente *Stolberg* legge una mozione dei deputati von Normann, Bassermann, Muller Meiningen, Liebermann, von Sollemberg e von Gamb, con cui si domanda il rinvio della seduta a domani. *(Movimenti di stupore, proteste formidabili su tutti i banchi dell'opposizione).*

— Ciò è contro l'uso! — gridano dalle tribune.

Il vice presidente Paasche domanda la parola per una osservazione personale, in risposta al discorso del ministro della guerra. Egli non ha voluto offendere il ministro, anzi gli è amico. Si duole che il ministro non sia stato informato. Il Reichstag è un luogo in cui il sentimento di giustizia del popolo deve essere espresso.

Presidente (interrompendolo): Signor Paasche! uscite dai limiti di una semplice osservazione personale.

Paasche: Lo confesso *(ilarità)*.

Singer, socialista; Spahn, del Centro, ed Johne Behel, socialista, protestano, ciascuno a sua volta contro il rinvio della seduta. Essi ne domandano la ragione.

Il dottor Wiener (radicale) dice allora che la questione non può essere presentata, e che è illegale. Dichiara pure che tutte le discussioni sopra questioni di regolamento sono incompatibili colla gravità del momento.

Wassermain (nazionale liberale), che domandò il rinvio, disse: « Non vi sono sottintesi; ma, vista la portata delle dichiarazioni del ministro, parecchi grandi partiti desiderano deliberare in Comitato.

Groeber (Centro) scatena una tempesta di riso facendo osservare le contraddizioni degli oratori precedenti. Wiener parla di importanti avvenimenti politici. Bassermann dice che non si tratta di nulla.

Si passa al voto finale. Il rinvio della seduta è pronunciato con 169 voti contro 137.

(Matin).

Appendice della *Stampa*

(28)

Pagliaccio

ROMANZO

di Adolfo d'Ennery

— Benissimo; dacchè lo teniamo, bisogna agire con prudenza e non lasciarcelo sfuggire. Al minimo allarme egli è capace di guizzarci fra le mani. Il re non mi perdonerebbe di essermi lasciato sfuggire una così bella cattura in condizioni tanto favorevoli, e non me lo perdonerei neppure io. Oltre l'interesse sociale, un interesse politico s'unisce, voi lo capite, all'arresto di Lavarennes. Ricorderete che egli ha tradito, sotto il nome di uno dei suoi numerosi personaggi d'imprestito, la causa degli emigranti, che ha assassinato un corriere del conte di Provence, per rubargli dispacci importanti.....

— E' un brigante, lo so, capace di tutti i delitti.

— Personalmente, voi siete, più di chiunque altro, interessato a darlo in mano alla giustizia.

— Sono io il primo a domandare che gli sieno fatte le liste.

— Innanzi tutto bisogna assicurarsi della sua persona.

Sirolina „Roche"
Catarri
Tossi ostinate
Influenza
Scrofolosi
Fiac. grd. L. 4.—
DOTT. C. PINACCI - P. A. MARTINETTO
DENTIERE Sistema Americano
Prendete senza palato
Cura malattie bocca e denti.
PIAZZA STATUTO, 16 - Telefono 24-20

meglio ingannarmi e meglio derubarmi!... Volevi farti una vita nuova a mie spese!..... *Mordieu!* Non si che cosa mi trattiene dal castigarti io stesso..... Fuori di qui, miserabile, fuori di qui, e sii faccia giustizia!.....

— Non montate tanto in collera, mon

La Polizia secreta del Primo Impero

Per oltre cent'anni le vecchie carte, segrete e suggellate, hanno dormito nel buio degli archivi, dimenticate.... Sono esse i documenti misteriosi ed occulti di una gloria, e formano, per così dire il terreno ove si andarono affondando le radici di una potenza leggendaria e che ora sembra quasi favolosa: quella di Napoleone I....; sono il compendio, l'essenza dell'anima e della vita di un'epoca memoranda con tutto il suo pensiero, con tutto il suo sentimento, con tutte le sue passioni, con tutti i suoi vizi..... Freddamente, metodicamente, pazientemente, li adunava un Ministro di Polizia..... Sono i rapporti della polizia segreta del Primo Impero, il bollettino quotidiano che Fouché, l'onnipossente ministro, indirizzava all'onnipossente imperatore.... Dopo tanti anni di sonno e di oblio, dopo aver contenuto in sè il germe degli avvenimenti più importanti dell'epoca moderna, le vecchie carte ora vengono alla luce. Un paziente ricercatore, Ernst d'Hauterive ne intraprende in questi giorni la pubblicazione.

Un primo volume, venuto in questo punto da Parigi, comprende il periodo comprendente gli anni 1804 e 1805. — E' un volume di parecchie centinaia di pagine, fittissimo stretto e serrato, un puro e schietto estratto d'archivio.

Facciamone un primo spoglio sommario. Che cosa sono queste carte?

Tutte le sere, dal 1804 al 1814, partiva dal Ministero della polizia generale di Parigi, all'indirizzo di S. M. l'imperatore o re Napoleone I, un quadernetto costituito da una ventina di foglietti, rilegati da un bel nastro verde, elegante ed un tempo e severo, ed in quella ventina di foglietti era contenuta, in breve, tutta la vita di un Impero durante ventiquattro ore: era il *Bollettino di Polizia*.

L'indirizzo dell'Imperatore mutava assai spesso. Se egli era in Francia si portava il Bollettino alle Tuileries o a Saint-Cloud o a Fontainebleau o alla Malmaison ed in altra residenza sovrana. Dalla sera al domani mattina, Napoleone poteva discutere col suo ministro di polizia, Fouché o Savary, delle materie contenute nel Bollettino. L'Imperatore non mancava mai di farlo, giacchè, in pari tempo che il ministro di polizia aveva il diritto di penetrare quando lo giudicava opportuno, prima di ogni altro visitatore, — fosse pure l'arcicancelliere, — nel gabinetto del Sovrano, così il bollettino, innanzi tutte le altre carte e documenti, veniva da lui letto, compulsato, analizzato, criticato. S. M. era talmente interessato a questo rapporto quotidiano, che esso gli veniva indirizzato tutti i giorni, anche fuori di Francia, si trovasse egli a Madrid, a Milano, a Venezia, a Vienna, a Berlino, a Mosca.

Il corriere fidato e segreto, incaricato dal portafoglio, riceveva il prezioso e misterioso quaderno alla sede della Polizia, e lo portava a Schoenbrunn, a Frakenstein, ecc., ovunque, insomma, fosse l'Imperatore.

Si è molto rimproverato al Governo di Napoleone il suo carattere poliziesco, ed infatti mai si conobbe una Polizia più sapientemente organizzata che sotto l'Imperatore. Mai, bisogna anche riconoscerlo, era stato più necessario per un governante di possederne una fortemente costituita ed ingegnosamente diretta. Dopo una rivoluzione che aveva sovreccitate le passioni, gittati i cittadini di uno Stato gli uni contro gli altri formidabilmente, provocato venti spaventose sommosse a Parigi, dieci o dodici ribellioni in provincia, seminato dappertutto il sangue e l'anarchia, molto invero era necessario « schiumare ». Il brigantaggio era ovunque attivo, sempre pronto a rinascere, e sotto la maschera politica il popolo, il clero, le fazioni politiche e religiose, le sètte segrete all'interno, l'aristocrazia emigrata all'estero, si trovarono in perpetuo subbuglio, in continuo stato di inquietudine e di marasma.

Fattosi coronare imperatore, Napoleone intendeva mantenere nel paese — fino a quel punto assai turbato — quella « pace nazionale » che, console, egli aveva cominciato ad imporre con gran soddisfazione dei buoni cittadini. Per ottenere adunque questo intento occorreva soffocare in germe — per non aver il danno di vedere a violente repressioni, poi, i complotti, i tentativi di brigantaggio i conflitti, anche piccoli, ma innumerevoli, conseguenza della politica religiosa e sociale della Francia. Il *Bollettino di polizia* veniva così tutte le sere a presentare all'imperatore, per mezzo di centinaia di quei rapporti di piccoli fatti precisi, che egli esigeva da Fouché e da Savary, lo stato materiale e morale del suo immenso impero.

« Il ministro di polizia — diceva Talleyrand — è un uomo che deve immischiarsi in tutto ciò che lo riguarda, ma sovratutto in ciò che non lo riguarda affatto ».

Fouché, a sua volta, traducendo in stile più solenne la formula di Talleyrand, affermava: « Il ministro di polizia ha la sorveglianza di tutte le parti dell'ordine pubblico ». Quest'ordine pubblico, infatti, doveva essere sorvegliato dai sobborghi di Parigi ai castelli della Vandea e della Provenza; sorvegliato dalle taverne, ove si riunivano dei sott'ufficiali riformati, alle sale dorate dove si cospiravano a voce bassa, i senatori ed i generali malcontenti; dalle tane dei *chouans* ai palazzi degli ambasciatori; dai predoni di campagna alle logge massoniche; dai Pirenei al Baltico, infine, dall'Atlantico al Golfo di Napoli, ovunque a poco a poco si estendeva l'azione della politica francese. Il ministro di polizia concentrava nel bollettino il risultato della sua immensa e quotidiana inchiesta. Questo bollettino non era solo un multiplo rapporto all'imperatore, ma era pel ministro stesso un preciso *memorandum*. Egli fissava e ravvicinava i fatti, e costringeva il gabinetto del ministro ad un lavoro di condensazione che, eliminando la scorie degli avvenimenti insignificanti, ne faceva emergere gli incidenti essenziali, così da costituire al ministro di polizia un complesso poderoso di documenti, ove gli era facile ricercare, per le eventuali operazioni del domani, le indicazioni utili ed importanti.

Quale interesse presenti questo bollettino per coloro che s'occupano di storia napoleonica, — e, almeno come curioso, non c'è alcuno cui quest'epoca prodigiosa non interessi, — è facile a concepirsi. Per qualunque epoca un simile documento sarebbe prezioso, ma in un tempo in cui la stampa era imbavagliata e la tribuna muta, in cui tutto ciò che specialmente ha attrattiva per lo storico ed il suo lettore, gli incidenti politici piccoli e grandi, è bandito dai giornali, esso veramente una gazzetta che non val conto.

I rapporti di Fouché, pertanto, sollevano, ai nostri occhi, il velo sovra essi pochi singolari misteri. Nulla sfugge al suo sguardo. I più grandi personaggi, i più alti dignitari non possono sottrarsi alla sua vigilanza. Sfogliamo qualche pagina di questi rapporti. Lo stesso principe di Masserano, ambasciatore di Spagna, un giorno (il 20 marzo 1805) è oggetto di note significative e terribili come le seguenti:

« Il principe di Masserano, nuovo ambasciatore di Spagna, non ha legami a Parigi che con persone note per la loro opposizione al Governo. Egli si esprime talvolta a questo proposito più da nemico che da alleato..... L'agente segreto di questo ministro a Parigi non è senza inquietudine sulla condotta dell'ambasciatore, che potrebbe, dicesi, finir per compromettere il Governo.....

« La sua casa potrebbe divenire il luogo di convegno di tutti i malcontenti. La maggiore delle sue figlie, la signora di Saint-Louveur, mostra lo spirito più contrario alle vedute di Sua Maestà imperiale.... Ella dice altezzosamente che è impossibile allontanare per bene fuori del sobborgo San Germano, e che doppertutto non c'è che canaglia ».

Altra volta, mettendo l'orecchio alla Legazione d'Austria, Fouché sorprende:

« Una persona che frequenta la Legazione d'Austria ha riportato: « Il Ministero austriaco voleva la coalizione e la guerra, ma non tre mesi. L'arciduca vi si è opposto, ed ha detto che la Russia e la Prussia potevano cominciare se esse volevano, ma che il tempo di fare la guerra non era ancora venuto per l'Austria.... E l'Austria non può fare la guerra per parecchi motivi: 1.o manca di generali; 2.o si è riconosciuto, negli ultimi anni di guerra, che le truppe servivano male quando erano impiegate contro gli eserciti francesi; 3.o ci sono tra gli austriaci molti francesi, i quali senza dubbio defezionerebbero in caso di guerra e fornirebbero, contro l'Austria, informazioni che le sarebbero dannosissime ».

Per contro di quale potente ausilio potevano essere ad un uomo come Napoleone informazioni come le precedenti, è facile immaginarlo. L'imperatore aveva le mani pronte: Fouché gliele rendeva sicure.

Tra le infinite manifestazioni dell'anima e del sentimento pubblico, nessuna sfugge a Fouché, la quale possa essere caratteristica, o servirgli di indice degli umori della folle, su cui si dovrà contare o di cui si dovrà valersene.

Le operazioni di Borsa, il movimento delle vie, il contegno degli spettatori nei teatri, il successo di questa o di quella novità drammatica o libraria, tutto è saputo, notato e commentato.

Leggiamo in data del 25 febbraio 1805:

« L'affissione ai muri di Parigi del giudizio di un soldato fucilato a Boulogne, per propositi di sedizione, ha fatto parecchia impressione sulla cittadinanza. Furono uditi taluni osservare: « Perchè coprire i muri della capitale di una sentenza seguita a Boulogne? Dev'essere un avvertimento segreto ai malcontenti ed ai fanatici..... ». Si è diffusa la diceria che i francesi si sono impadroniti a Napoli della persona del re e di tutta la famiglia reale..... Parecchi milanesi e napolotani sembravano convinti che la squadra, partita da Rochefort, fosse destinata contro Napoli. Un compositore italiano, che ha pranzato ultimamente dal signor Gallo, assicura che quest'ambasciatore e sua moglie sembrano assai inquieti... ».

Un altro giorno, tra le voci, le dicerie, le congetture del pubblico, sugli avvenimenti politici, il ministro raccoglieva queste:

« Questa mattina tra gli agenti di cambio si diceva che la flotta di Tolone era fatto una sortita. Si diceva anche che delle Case straniere, sovratutto olandesi, avevano ritirato da tre giorni, a tutte le Case che non sono di primo ordine, i crediti che loro avevano concesso precedentemente..... Al *Café della Reggenza* questa mattina si vociferava che i russi erano entrati in Italia..... E' sempre diffusa la convinzione che Sua Maestà l'imperatore si recherà in Italia prossimamente..... »

Un disgraziato anagramma fa altra volta il giro dei crocchi parigini?

Fouché gli è subito sopra e lo consegna nel suo diario. Nulla è da trascurarsi, tutto, al momento opportuno può tornare di vantaggio, ed ecco così la *notorella* che leggiamo il 16 gennaio 1805:

« Alcuni ciarloni, fantasticatori a vuoto, hanno trovato in queste parole « *Napoléon, Empereur des français* » il seguente anagramma: « *Le pape sacre un fin démon* »... E' vero che ci sono nei lettori di più nella prima frase che non sono affatto impiegate nella seconda, ma il genio non subisce regole ».

Quale libro può parere più innocente di un modesto dizionario? Nessuno, non è vero? Ebbene, questa non è l'opinione del signor ministro della polizia, il quale pazientemente va a ricercare anche nelle pagine di un dizionario il male ed il pericolo.

Sabato, 30 marzo 1805: « Si vende pubblicamente il dizionario di Boiste, in cui si trova un articolo che può offrire ai malevoli il pretesto di una ingiuria grave contro Sua Maestà l'imperatore e re. Alle parole *spogliatore, spogliatrice*, del dizionario, la spiegazione viene terminata con questo nome: « *Bonaparte* ».

Boiste è stato chiamato ed interrogato al Ministero. Ecco le spiegazioni che egli ha fornite:

« Il feminino *spogliatrice* può trovare qualche contraddizione, ed io ho creduto di doverlo appoggiare coll'esempio di un'autorità. Ho scelto quella di Sua Maestà, che ha fatto uso di questa espressione in parecchi discorsi stampati. Ho citato la stessa autorità in parecchi altri articoli. Ciò non basta: ho indirizzato a Sua Maestà una copia di questo dizionario, e Sua Maestà ha avuto la bontà di scoglierlo..... ».

Altra volta, non è più una parola che attira l'attenzione della onnipossente ed onniveggente polizia, ma una semplice vignetta:

« Un ufficiale tedesco (bollettino dell'8 dicembre 1804) addetto del principe di Isenbourg ha mostrato oggi una vignetta che egli dice aver comprato sotto una galleria del palazzo del Tribunato da uno sconosciuto che la vendeva sotto il mantello. La vignetta rappresenta il papa Pio VII, che pone la corona imperiale sulla testa di Sua Maestà. Al basso è raffigurato un pistacchio (*pistache*). Il venditore spiegò misteriosamente il senso dell'allegoria: « *Pie se tache* » (Pio si macchia)..... Il prefetto di polizia è incaricato di fare ogni cura ricerca di questa stampa e dei suoi venditori..... ».

Il bollettino, giorno per giorno reca pure notizia da tutti gli angoli dell'Impero. Per quel diavolo di Fouché non c'è nemmeno il confessionale che possa avere segreti. La seguente nota, datata da Torino, informa:

« Don Cordero, parroco di Torino (secondo un rapporto del Commissariato di polizia), ha rifiutato di dare l'assoluzione ad una donna che forniva indicazioni utili per la cattura del brigante Pace. Don Cordero insistè alla donna che alla avrebbe dovuto lasciar agire la Polizia per proprio conto, e non prendere alcuna parte alle sue ricerche ».

Altre volte, poi, i fatti e gli avvenimenti nella nostra città formano oggetto delle considerazioni del ministro. In data del 5 maggio del 1805, Fouché ha le seguenti note sopra le condizioni dello spirito pubblico torinese:

« Le manifestazioni di pubblica benevolenza che gli abitanti di Torino hanno ricevuto da Sua Maestà, le hanno conciliato tutti i cuori. L'ordine è costantemente regnato in questa città durante la residenza di Sua Maestà l'imperatore a Stupinigi. Non si sono nemmeno avuti a lamentare i furti e gli scrocchi soliti ad aversi nei grandi assembramenti ».

Ciò non è poco progresso per Torino..... Stando sempre alle note del ministro della polizia imperiale, l'ordine non è sempre regnato così perfetto nella capitale del Piemonte e nei suoi dintorni. Poco prima di quell'epoca, infatti, le campagne intorno a Torino, e la stessa città erano infestati di mala gente. E' ciò che lo stesso Fouché aveva all'imperatore alcuni mesi prima (il 5 febbraio 1805), annunciando ed enumerando gli sforzi della Polizia per reprimere il brigantaggio, colle seguenti linee:

« Il generale Menou annuncia, in data del 3 di questo mese, che, per l'effetto delle misure che sono state prese, il brigantaggio è cessato in Torino. La città era tranquilla e vi si può vivere sicuri..... ».

Così, giorno per giorno, il sagace ministro, spogliando i dispacci dall'estero, frugando tra le notizie di Parigi e della provincia, sindacando le oscillazioni dei valori di Borsa e dei mercati, raccogliendo tutti i fatti diversi di cui si ciarla dai barbieri e nei caffè, gettando anche, senza alcun scrupolo, sguardi indiscreti nelle corrispondenze riservate o private, nei gabinetti chiusi, nelle alcove della intimità rinnova e ricostruisce cotta la cronaca dell'impero. Spesso è cronaca di fatti minuti, quasi insignificanti, in apparenza trascurabili per moltissimi.....

Eppure erano questi minuti fatti di cronaca, che, col suo sguardo di folgore, Napoleone tramutava nelle più abbaglianti pagine di storia che mai siano state scritte.

Ernesto Ragazzoni.

Profanazioni misteriose
in un vecchio cimitero a Livorno
Bella dopo 53 anni dalla morte!

(Per lettera alla Stampa).

Livorno, 4 dicembre.

I lettori ricorderanno: Nel mese di ottobre di quest'anno, verso il 15 o il 16, una notizia si corse su pei giornali d'Italia. Si trattava di una tomba profanata in un vecchio cimitero livornese. Atti empi e nefandi erano stati compiuti su di una giovinetta sepolta colà da tanti anni. Varii oggetti preziosi dovevano essere scomparsi. L'Autorità giudiziaria iniziò allora un'inchiesta, che è oggi terminata.

Iniziata *contro ignoti*, l'istruttoria termina con un « invio » agli archivi, ordinato dal P. M. Prima però che l'interessante incarto passasse ai sonni polverosi degli archivi ho potuto ottenere — e due colleghi con me — che di esso si potesse prendere visione.

Ed ecco la strana storia della morta e della profanazione.

Nel piccolo, vecchio cimitero che, per ordine del granduca Leopoldo, la Confraternita di San Iacopo inaugurò il 25 ottobre 1788, dopo di aver pagato il terreno scudi 625,168, da molti anni — dal 1881 — più non vi si seppelliva. Il camposanto, interdetto, abbandonato, cadde lentamente in rovina. Vi scorrazzarono ormai i ragazzi dei casamenti vicini. Gli sterni lo invasero, rosseggiando fra i marmi gialli e bigi sotto il sole. I morti dormivano, se non tranquilli, dimenticati.

Ma nel 1901 il parroco di San Iacopo, don Giovanni Guigni, recandosi, col suo chierico, a visitare l'asilo silente, trovò che una tomba era aperta, scoperchiata. Da una cassa di piombo, squarciata, il cadavere di una giovane donna appariva. Le vesti scomposte, e una canna che in senso di violazione scendeva fino al ventre della morta, denotavano come una immonda profanazione fosse stata fatta. Don Guigni riferì la cosa all'Autorità giudiziaria, e a quella comunale: non le pratiche che fin dal 1899 egli aveva iniziate per ottenere la sistemazione del cimitero, e il permesso di trasportare altrove i miseri resti di quei morti sepolitivi, riuscirono vane.

La burocrazia ha di tali mostruose assurdità, che è permesso a dei cadaveri restare per dieci, venti anni di seguito, ludibrio di ragazzi inconsapevoli e di loschi necrofili, prima che si riesca a trovare il burocrata competente, il capitolo del bilancio, l'autorizzazione opportuna. E appena poche pietre ricoprirono il cadavere della giovinetta, il quale, finalmente, quest'anno, riapparve — macabra visione nera — dalla fossa definitivamente aperta nel cimitero silente.

Ora l'inchiesta fu associata a chi apparteneva il cadavere e quali vicende esso — e la famiglia della giovinetta cui apparteneva — abbiano attraversato. La signorina Margherita Paolina Ghozzi di Yerniguey, nata a Gap (Hautes Alpes) da Giuseppe Ghozzi, ispettore forestale, e dalla contessa Antonietta de Yerniguey, era nel 1853 una bellissima fanciulla ventenne. Suo padre, nominato direttore di quella fonderia, che alcuni inglesi avevano instituito nel 1850 a San Iacopo, aveva acquistato nel quartiere una magnifica villa, che poi passò in possesso dei conti Bernardini di Lucca.

E la famiglia Ghozzi era notissima in Livorno. Menava vita sontuosa. Le due sorelle Margherita Paolina, e la minore Valentina, erano angeli di bellezza e di bontà. Ma la coniessa madre aveva un amante, un inglese. Dedita ai liquori, al giuoco, alla vita disordinata e lussuriosa, ella costrinse il marito ad abbandonarla e a riparare all'estero.

Fu il dolore per la esistenza colpevole che la madre conduceva? Fu l'amore appassionato e disperato di cui ella si accese per un giovine ufficiale austriaco? Forse l'una cosa e l'altra. Certo è che il 28 giugno 1854 la Margherita Paolina morì di male sottile.

Pure ella era così bella, — anche cantando, anche affranta dalla passione triste che l'aveva condotta alla morte, — che i parenti desolati non la seppellirono.

Una stanza nella villa di San Iacopo fu trasformata in cappella funeraria, e per ben cinque anni Paolina rimase là, in una cassa di piombo, sotto una lastra di vetro, che ne faceva scorgere le sembianze dolci e pure, e la meravigliosa capigliatura castano fluente su un cuscino di velluto granato.

Per cinque anni i parenti adorarono quel loro corpo rapito alla terra: e furono innumerevoli i pietosi pellegrinaggi dei vicini popolani. Ma poi il Comune seppe in cosa: l'Autorità ecclesiastica anche. E il corpo fu tolto alla famiglia De Yerniguey e seppellito con gran pompa nel Cimitero di via Golfo.

Poco dopo la famiglia Ghozzi de Yerniguey scomparve da Livorno. La sorella della Paolina andò sposa a quell'inglese Livingstone — fratello dell'esploratore — che aveva consuetudini eccentriche e usava andare a passeggio per Firenze con una vettura trainata da sedici cavalli. Il padre, ormai all'estero, non tornò più. La madre — tornata nella Corsica natia — morì ad Ajaccio, bruciata dagli alcools, rosa la fibra dalla lebe del vizio e della crapula.

E solo rimasero poche conoscenti della famiglia distrutta: la contessa Anna Maria Balocchi Carmignani, deceduta pochi anni or sono, e la marchesa Laura Bernardini Guidiccioni Aldobrandini, che è stata sentinata in questi giorni in Tribunale, e che ha dato alla giustizia importanti notizie e delucidazioni.

L'inchiesta ha assodato che nel vecchio Cimitero di via Golfo molte tombe sono state manomesse. Quelle in cui riposano le ossa del Bandozzi, Caraccioli, Cosci, Cinno, Tolini recano traccie evidenti di furti d'ornamenti di vetro, di marmo, d'ottone. Nel cubicolo dove dormì l'ultimo sonno il capitano Gennaro Gentile le ossa biancheggiano al sole..... Ma la signorina De Yerniguey era stata sepolta con gemme e monili. Vecchi testimoni e vecchie tradizioni dicono di sì. Si parlava di gioielli preziosi, che la pietà dei congiunti avrebbe posto nella cassa di piombo, ermeticamente nell'estremo della povera morta. Ma la marchesa Guidiccioni Aldobrandini, che fu in relazione strettissima con la famiglia De Yerniguey, lo esclude nel modo più assoluto.

E l'istruttoria « contro ignoti » si chiude così. Ma da essa una circostanza romantica è emersa. Magistrati e sacerdoti, chimici e carabinieri, che hanno potuto veder la tomba violata, hanno osservato che il corpo della giovinetta francese è ormai stato mutato in ammasso informe di fango. Più nessuna traccia delle vesti bellissime, delle forme, che furono purissime. Le tibie, gli stinchi, i femori e le ossa del bacino sono in un completo stato di mummificazione. Foglie secche e terra vi si mischiano in un viluppo sinistro. Ma da quel fosco lutore di tomba una cosa risplende, sola: ed è il volto della povera morta.

Cosa strana, inconcepibile, essa è rimasta meravigliosamente bella, ancora, dopo 53 anni! I lunghi capelli castano morati non posano più sul cuscino di velluto, che è scomparso, ma essi cadono giù, inanellati, morbidi e folti, là dove furono le spalle.

Le labbra lasciano intravvedere i denti di un biancore di latte. E sotto le palpebre socchiuse, gli occhi, dalla pupilla vivida, fresca, limpida, di uno splendore cristallino, rifulgono ancora tenacemente.

Se non fosse una tinta scura, incupita della pelle, si direbbe che il bellissimo volto della fanciulla fosse pur ieri animato dal sorriso o dal pianto.

Un chimico, che ha studiato lo stranissimo caso di conservazione della sola testa vermiglia, dichiara che il sistema e la materia che furono usati sfugge ora all'osservazione della scienza.....

A. G. Banto.

La condanna a morte di Violetta Goold
Il marito condannato a vita.
I tragici episodi dell'ultima giornata

(Per telegrafo alla Stampa dal nostro inviato speciale).

Monaco, 4, ore 12.30.

E' il mattino: il sole più meraviglioso e sfolgorante, stavillante dalle piccole finestre, precipita festivo nell'aula, portando il più piacevole sorriso in questa ora tragica e solenne, tragica come mai, perchè la previsione di una terribile condanna è ormai certa. La convinzione generale, insistente, è che la testa di Violetta Goold, quella grossa testa di belva rotolerà nel paniere della ghigliottina se non interverrà a mitigare il verdetto del Tribunale un atto di clemenza sovrana. Violetta Goold, intanto, è accasciata dall'apprensione. La conforta la fedele carceriera, Madame Hugue, la quale in tutte le udienze le porgeva da bere o le prestava un ventaglio. Madame Goold, con speciale effusione, tra l'evidente antipatia del pubblico, ringraziava Madame Hugue dalla sua premura.

Vere Goold, invece, è molto tranquillo. Pare che egli si assuefaccia dal pensiero tragico della sua miserevole ed inevitabile sorte. Non c'è alcun dubbio che questi due tipi di assassini in guanti bianchi sono interessanti, specialmente dal punto di vista fisiologico e psichiatrico: più interessanti le persone che il dibattimento, al quale la disciplina di discussione, così diversa dai tumultuanti dibattiti italiani, ha tolto quella nota viva ed emozionante che noi italiani pretendiamo per classificarli nelle cause celebri.

La folla è sempre compatta. Le signore elegantissime sono accorse oggi, più vivamente desiderose delle emozioni della tragica finale giornata.

L'udienza comincia alle ore 9, puntualmente, e tosto il presidente dà la parola al procuratore generale, ma Violetta Goold si abbassa a parlare all'orecchio del suo avvocato.

Presidente. — Che cosa vuole?

L'avv. *Barbaria*, rispondendo per l'accusata, dice che Violetta vorrebbe fosse ancora interrogata la nipote su una circostanza che dirà a suo tempo.

Presidente. — Non è possibile. La signorina Girodin ha pregato il Tribunale di volersi sottrarre alla curiosità del pubblico e il Tribunale non ha potuto rifiutare il suo giusto desiderio. Il signor procuratore generale ha la parola.

La requisitoria dell'avvocato generale

Maître Allain, l'avvocato generale, imprende la sua requisitoria colla facondia declamatoria solita dei francesi, ma con magnificenza di forma, lucidità incisa di frase e grande di calore. Allain fu già avvocato generale a Poitiers, e solo oggi, per la prima volta, parla nel Principato. È uno scienziato, un latinista dei più rinomati e un innamorato del nostro paese, del quale conosce tutte le antiche e moderne particolarità della nostra storia, lingua e letteratura.

L'avvocato esordisce ricordando con voce commossa tutto l'orrore, più che l'interesse, destato dallo spaventevole delitto commesso da questi mostri vestiti di panni umani, e ricchi panni! Ha una violenza invettiva contro questi, che chiama belve crudeli, pari a jene che sbranano i cadaveri.

— Il loro misfatto — egli dice — ha insanguinato in modo angosciante e terrorizzante questo lembo di paradiso, ove è eterno il sorriso della natura.

Sotto le frasi tragiche della violenta indignazione del Pubblico Ministero, Vere, che non capisce nulla, e Violetta, che capisce troppo, rimangono impassibili.

L'oratore prende a descrivere la vita dei due assassini quasi dal loro primi giovanili anni: del marito, ricordando la nobile nascita, ma l'esistenza dedita all'ozio e ai piaceri; della donna, la modesta origine, la giovinezza corrotta, la maturità dedicata ai loschi affari, alla vita equivoca, fino al mostruoso delitto. Descrive gli amori dei Goold, il cui matrimonio è stato macchiato dalla vergogna di un precedente concubinato. Violetta vendette al vizioso parecchio la sua bellezza procace. Il prodigo baronetto, senza senso morale, giunse persino a farsi imprestare denaro dalla sua amante. Tale mancanza completa di moralità dimostrarono gli imputati prima di sposarsi.

L'oratore accompagna poi i due Goold, dopo il matrimonio, attraverso le loro peripezie, quando Vere continuò la sua esistenza di poltrone e Violetta i suoi torbidi e loschi affari. Egli dice che, dopo molte vicende, i Goold hanno finito di sperperare tutto il loro denaro e versare nella miseria, proprio in questo paese, dove la ricchezza è accasarata ad infingardi come i Goold.

I Goold, pertanto, ridotti allo stremo della loro fortuna, cominciarono a far debiti, mandando la povera nipote, alma martire della violenza brutale di Violetta Goold, a battere la porta agli amici o a pregare di prestito perfino i camerieri di caffè. L'oratore riassume ancora brevemente il passato dei due imputati e ricorda la truffa commessa da Goold al fratello per carpirgli il titolo di baronetto.

L'oratore, a questo punto, energicamente, con enfasi drammatica, si volge a Vere Goold, ricordandogli che il suo titolo doveva fargli ricordare le virtù degli antenati e la gravità della responsabilità nel mantenere intatta la nobile fama della sua casata. Ora, quella gloriosa tradizione deve far pesare più terribile la vendetta della giustizia su questo transfuga della cavalleresca nobiltà, precipitato a capo fitto nel delitto, e nel delitto infallantemente dovevano finire il truffatore inglese e la ladra francese, uniti in un connubio di amore, non anche di vizio!

Prima di parlare del delitto, l'avvocato generale descrive abilmente la povera vittima, dicendola buona, ingenua, imprevidente, ma vanitosa. Queste sue qualità e questo difetto la rendevano la migliore preda a vampiri umani come i Goold. Rammenta l'oratore tutti i preparativi, insistenti e farti maneggi dei due Goold per attirare la vittima a quella confidenza necessaria per poter mandare ad effetto l'orribile piano.

La ricostruzione del delitto

L'oratore fa una commovente impressionante ricostruzione del delitto, affermando che la donna fu quella che lardellò in modo barbaro la vittima con colpi di un grande e di un piccolo coltello. Tutta l'aula freme di orrore a questi avvivace, tragica narrazione del misfatto. Violetta Goold, che volta costantemente il volto dall'altra parte, e Vere, sollevato rimangono freddi, indifferenti apparentemente, del che si stupisce lo stesso avvocato generale, esclamando con indignazione: « Neanche un momento di rimorso possa in quelle anime ributtanti di ferocia e di cinismo! ». E con non minore arte di colore e foga oratoria Allain descrive l'orrenda scena della mercificazione del cadavere: la lavatura del tronco sanguinante, lo sventramento dell'addome, l'imbalsamamento dei panni zuppi di sangue, la mendace preparazione del ballo che richiedette un nuovo seppellimento delle membra, la preparazione delle valigie, in una delle quali furono chiuse la testa e le gambe della vittima, ma dove il baronetto aveva dimenticato un suo biglietto di visita. Nell'altra valigia, poi Vere e Violetta hanno cura di mettere due bottiglie di whisky, un romanzo giocoso ed un mazzo di carte! Poi gli assassini, che hanno ingannato con calme e fulmee menzogne l'ingenua incredulità della loro nipote, allontanandola di casa, si siedono al tavolo, accanto al quale hanno massacrata la loro vittima e tranquillamente pranzano, tenendo tra le gambe il sacco da viaggio che contiene la testa ed i resti della infelice madama Levia.

Per un momento, Violetta Goold, mentre il pubblico ascolta inorridito l'oratore della legge, pare svenire, ma tosto si ripresa con energiche grida e con energia. Intanto, monsieur Allain grida con voce commossa: « Questa orribile scena macabra non è mai stata scritta, in nessuno dei più fantastici romanzi di Ponson, non è mai stata rappresentata in nessun dramma dell'*Ambigu* ». L'oratore descrive poi l'inqualificabile quasi serena calma quale Violetta Goold si dedica ai preparativi della partenza, la calma colla quale dà ordini ai facchini, la calma colla quale dà le sue disposizioni alla nipote e fa il suo viaggio e cerca di sottrarsi agli abili sospetti ed all'ossatamente tenace inseguimento del facchino Ponsi. A questo ed anche al cocchiere che non si lasciò corrompere, manda un riverente saluto l'oratore. « L'onestà di questi parla, — egli dice — conforta le animo nostre e fa ancora sperare bene di questa umanità oltraggiata così vilmente da un baronetto deceduto e da una lingerista camuffata da lady ».

Ricorda poi, il Pubblico Ministero, i sistemi di difesa degli accusati che hanno cominciato con un vile oltraggio alla memoria della vittima, colla accusa di mendacio da parte di tutti i testimoni, e che sono finiti con delle ammissioni quasi intese di vere, e colle persistenti negative di Violetta, che si fa vittima devota alla salvezza del marito. Dalle confessioni di Vere, balza viva la prova della premeditazione, confermata dai testi: dalla signora Castellazzi, dal signor Holto e dai cameriori dell'*Hôtel Bristol*. Fu Violetta Goold che attirò la sua vittima nell'agguato, come la sera istessa il povero innaro agnello.

Vere Goold, a questo punto, guarda lungamente sua moglie, quasi con tenerezza, poichè vede che essa, nonostante la violenza che fa a se stessa, sia per mancare. L'oratore dice che l'assassinio è stato commesso per poter perpetrare la rapina e il furto. Anche se Violetta Goold, solo avesse spogliato dei suoi gioielli il cadavere, senza partecipare all'uccisione, dovrebbe essere condannata ai lavori forzati a vita. Ma i testimoni dimostrarono che anche Violetta Goold prese parte al massacro la cui impudita speranza affacciandosi alla finestra di assicurarsi che nessuno aveva sentito. Le macchie di sangue sui vestiti di Violetta, che furono mutati prima dello squartamento, dimostrano che Violetta prese anche parte all'uccisione. Altre prove, sono le echimosi sul corpo dell'assassina e le graffiature che riportò nella lotta colla vittima; il bracialette infranto e insanguinato ed il liquore della signora versato nel due bicchieri, e la piccola lama di coltello usato da mano femminile. D'altronde quando anche non avesse Violetta materialmente compiuto il misfatto, ella lo ha ideato, ed istigato, perciò la responsabilità è la stessa. « Perchè, — esclama l'oratore — Violetta Goold, non siete voi rimasta operaia nel nostro dolce paese dell'Isère? Perchè non siete rimasta negoziante operosa nel lontano Canadà? Perchè vi siete lasciata trascinare dalla stolida ambizione dei *parvenus*, dal fascino del lusso e da una posizione sociale che non era per voi? ».

Le scuse e l'accasciamento dell'accusata

L'accusata quasi si lascia cadere riversa sulla panca, ed esclama affannosamente: « Presto! Presto! un bicchier d'acqua! ».

La fedele carceriera, per mezzo di un carabiniere, glielo porge, ed essa lo trangugia di un fiato ma tosto è presa da una crisi nervosa ed urla due volte. Vere, tutto commosso, cerca di prestarle aiuto, ma è trattenuto dai gendarmi. Accorre un medico e le fa annusare dell'aceto. Violetta manda grandi singhiozzi e riprende i sensi; poi, man mano, si tranquillizza.

L'oratore passa poi a considerare la mentalità di Vere Goold, che crede più cinico che insensibile, per debilitazione delle facoltà mentali, come disse il dottor Grasset. Più che devoto alla moglie per amore, Vere lo era per paura e terrore di quella donna violenta, feroce. L'oratore, pur riconoscendo l'alto ingegno del prof. Grasset, non si associa alla pietà sua per il baronetto assassino. « Chiedo — esclama l'oratore — senza esitazione, senza un momento di trepidazione, contro i due Goold, ugualmente colpevoli, la pena di morte, il patibolo! ».

Una immensa, lunga acclamazione del pubblico accoglie queste parole, mentre Violetta cade riversa in un grande schianto di pianto. Vere, per un momento, rimane come stordito; poi si guarda le unghie.

Il *presidente* comprende che la facondia dell'oratore della legge abbia potuto commuovere il pubblico, ma pretende il rispetto al due, che per ora non sono che accusati, e grida:

— Astenetevi da ogni manifestazione!

L'udienza è rinviata nel pomeriggio. Il pubblico sfolla, e Violetta grida ancora con angoscia:

— Ah! La morte! La morte!

Violetta vuol andare in America

Veramente l'udienza antimeridiana è stata molto impressionante per noi italiani, specialmente non più avvezzi a sentire pronunciare la tragica parola di morte.

Vengo presto nell'aula, dove già una folla irrequieta e chiassosa, prorompente in continue risate, come al più allarmante spettacolo, già si accalca in tutti i posti riservati.

Mi accosto al banco degli avvocati ed agli imputati. Violetta Goold, accesa in volto, affannosamente discute coi presenti. Ad un tratto dice: « Io devo essere assolta! Non ho commesso nulla! E appena assolta, andrò in America, dove ricostituirò la mia fortuna, ed allora chiamerò i danni all'interprete, che male tradusse le mie lettere e fece cadere in errore la giustizia! Oggi mi sono sentita due delle cose veramente atroci dal mio pubblico accusatore, e soprattutto delle cose ingiuste! Ma lo sento nel senno dei giudici, che sentenzieranno la mia liberazione! ».

Vere Goold pende dalle labbra della moglie, mentre il pubblico continua nei suoi clamori, chiamando ad alta voce la testa di madame Goold.

Alle 14 prende la parola l'avv. *Kunermann*, difensore di Vere Goold, il quale ricorda come i particolari dello squartamento del cadavere abbiano dato una celebrità lugubre a questo delitto, ma come essi non abbiano alcuna influenza sulla responsabilità penale dal punto di vista del diritto.

Interrogazione grammatica e spinte interpretive

Rimprovera l'oratore al pubblico la sua intemperata esibità che si esplica in violenti mormorii ed in vere esclamazioni all'accusatore, chiamando che si apra nel principale l'ora della pena di morte.

Quando l'oratore, con volata lirica, ricorda come l'Italia, « paese del sole, della bellezza, della scienza, dell'arte, alla testa della civiltà, ha abolito la pena di morte ed è iniquo parlarne ancora in un paese benedetto come il principato di Monaco, egli deva interrompersi perchè Violetta scoppia in urla strazianti.

E' terribile! è terribile! grida con angoscia la donna gettandosi nelle braccia di un gendarme, ma il pubblico ha una inesorabile ironia getta con un urlo il suo atroce sarcasmo sul volto di questa sciagurata. La scena è veramente tragica. L'avvocato Kunermann rimane sdegnoso colle braccia incrociate sul petto, mentre Vere, tutto si adopra a consolare la moglie i cui gemiti la folla continua a contrastare con risate beffarde. Quando l'avvocato può riprendere la sua difesa coraggiosamente affronta la questione della riabilitazione di Vere Goold ma quando dice che i Goold, fino al giorno

ebbe così premurose cure da colei che ora accusa inesorabilmente e spontaneamente. Ricorda l'isolamento assoluto in cui si trovano gli accusati, lontani dai loro paesi, tra gente straniera ed ostile. Dice che non è vero che Violetta Gould fosse solita a circuire le ricche signore, ma che erano queste che volentieri e desiderose di compagnia, andavano presso di lei. Scende poi l'oratore minutamente a considerare i vari particolari della accusa e dice che Violetta non può avere usato il piccolo coltello, perchè, se è vero che non avesse l'intenzione di uccidere la vittima, come dice l'accusa, non si sarebbe servita di così piccola arma. Vere Goold adoperò, nella sua follia di alcoolismo tutte e due le armi, e la più grossa, essendo la piccola si infranse nelle sue mani.

CONSIDERAZIONI SULLA PREMEDITAZIONE.

L'avvocato Barberis, la cui somiglianza con Edmond Rostand è veramente impressionante continua nella disamina minuta delle circostanze che l'accusa levò, come l'imputazione contro Violetta Goold, dicendo che testimoni che videro Violetta alla finestra e che l'intesero, forse una parlano della incosciente ossessione della follia, fenomeno questo frequente per cui specialmente le donne soccombono, pel loro sensibile animo impressionabile. Le macchie di sangue sui vestiti, sono spiegate dall'aiuto che Violetta diede al marito nel trasporto del cadavere. Le echimosi constatate sul corpo di Madame Goold sono dimostrate come il prodotto della violenta caduta della vettura a Marsiglia. L'analisi dell'avvocato lionese continua diligentemente e afferma che il braccialetto di Violetta Goold può essersi infranto per tante cause, e non può costituire la prova che Violetta abbia lottato con la signora Levin.

Le confessioni di Vere Goold sono forse veritiere, ma solo quelle scritte e non quelle degli interrogatori, perchè la difficoltà della lingua rendeva impossibile la loro esatta interpretazione. L'avvocato dice che vi sono delle prevenzioni, ma non delle prove della partecipazione di madama al delitto.

Violetta Goold a questo punto, leva suppliche le mani in alto. Il patrono passa a considerare l'influenza morale sulla determinazione al delitto, che potè usare Violetta su suo marito. Innanzi tutto, dice, manca la premeditazione del delitto, premeditazione intesa giuridicamente. Madama Goold non fece l'invito pel dì alla Levin proprio il giorno fisso quattro agosto, ma generalmente per tutte le domeniche come era consuetudine dei Goold di radunare tutti i giorni festivi gli amici di casa. D'altronde, per questa abitudine, madama Goold non poteva sapere di essere sola con la Levin quella domenica. Dunque non esiste premeditazione ed aggiunge, l'idea dell'assassinio sorse spontaneamente nell'alcoolizzato Vere Goold.

Sempre giuridicamente, discute l'avvocato Barberin sulle aggravanti del delitto, dicendo che il resto di furto non esiste ma che i gioielli furono portati via per disorientare e così non lasciare traccie del delitto di assassinio. L'oratore, senza voli lirici, non chiede l'assoluzione della sua cliente, che già ha sofferto la pena di morte, in questa agonia di lungo dibattimento, ma invoca la clemenza e domanda che sia solo condannata ai lavori.

LA REPLICA DEL PUBBLICO MINISTERO

Il Pubblico Ministero protesta contro l'affermazione che gli si attribuisce di una possibile applicazione della pena di morte, ma egli è servitore della legge e della giustizia, la quale non permette tanto di accedere a quelle attenuanti invocate dai difensori pei loro clienti, i quali sono ugualmente responsabili, non degni di alcuna pietà. Passi inesorabile la giustizia! I giurati francesi, forse a torto, chiamano il ripristinamento della pena capitale. Ciò dimostra che l'opinione pubblica non contrasta al supplicio dei bruti umani. Voi, dice l'oratore, voi, avvocato Barberin, voi avete detto crudele, che ho fatto soffrire la nostra cliente, ma io, in quelle azioni, non ho visto un istante di rimorso. Se era l'accusata piange, pianger doveva prima. Passi dunque solenne la giustizia! Il pubblico prorompe di nuovo in applausi, ma il presidente frena tosto la manifestazione all'avvocato. La discussione è così chiusa.

MENTRE I GIURATI DELIBERANO.

Il Presidente si volge all'interprete e dice: chiedi a Vere Goold se nulla ha da dire. Vere Goold, con indifferenza, risponde: Nulla adatto. Il presidente: E voi, Violetta Goold? L'accusata si alza stanca e con energico sforzo di voce esclama: No! signor presidente.

Il tribunale si ritira per deliberare. Il pubblico si abbandona a vivaci commenti, in generale tutti d'accordo sulla inesorabilità della pena da applicarsi a Violetta Goold specialmente. Gli imputati si mantengono abbastanza calmi e sicuri. Violetta, ancora adesso non vuol perdere la sua fiducia e dichiararsi vinta. Un numeroso sciame di signore, invade l'aula. Violetta abbassa il fitto velo. La drammaticità del momento non ha alcuna influenza sulla gaiezza delle belle dame. Il pubblico rumoreggia, nervoso, impaziente. Il caldo nell'aula è soffocante. La carceriera, accanto a Madama Goold, le dice qualche parola di conforto, ma Violetta dimostrasi all'ultimo momento disperata. Vere invece osserva con curiosità tranquilla, quasi dimentico della terribile sorte che sta per compiersi, il movimento febbrile che si fa nell'aula.

VIOLETTA GOOLD A SCENE E VERE ALL'EROISMO

Sono le dieci e mezzo quando il tribunale è annunciato. Si fa d'un tratto un silenzio profondo, pieno di apprensione. Gli imputati sono in piedi, orribilmente pallidi. Violetta è sorretta da un gendarme. Ma Vere si sporge verso la moglie e le dice: «god help you.» (*Dio vi aiuti*).

Ma a Violetta Goold tremano le gambe e si ripiega.

Gli accusati si risiedono. Il presidente dice: Prego il pubblico di astenersi da ogni manifestazione. Poi il presidente legge lentamente la sentenza. Con questa il tribunale riconosce la piena colpevolezza di entrambi gli imputati per l'assassinio premeditato e il furto, cita gli articoli di legge applicandi, che il presidente legge sul codice, e condanna a morte Violetta Goold, ed ai lavori forzati a perpetuità Vere Goold.

LA SOFFERENZE UMANA ED IL PUBBLICO RISO

Il Tribunale usò misericordia a Vere, pel suo stato mentale. Alla lettura della terribile condanna, Violetta, con un grande urlo, si lascia cadere addosso ai gendarmi, quasi svenuta. L'emozione nell'aula è grandissima. Qualcuno tenta un crudele applauso, ma scioglie mormorii di indignazione. In fondo all'aula, un grande urlo risponde a quello della condannata. E' la madre, presa da irrefrenabile angoscia. Vere getta uno sguardo inquieto sulla moglie ed al pubblico; poi si risiede, come inebetito. In questo momento sento la grandezza del concetto che ispirò l'abolizione della pena di morte. Lo spettacolo che viene è veramente rattristante. Le signore, in belle toelette, si precipitano nell'aula per assistere all'agonia morale di quella donna, sfasciata dall'emozione ed ora soltanto veramente sincera.

Il *presidente* frena l'impeto, poi dice:

— Fate rinvenire quella donna! Debbe dirle qualcosa!

Infatti le si fanno fiutare sali e Violetta rinviene. Appena il *presidente* avverte che gli accusati hanno diritto di ricorrere alla revisione, Violetta ha una nuova crisi di pianto e ferocia in atte grida:

— Sono innocente, presidente, lo giuro!

Una grande risata ironica del pubblico soffoca però l'urlo della condannata alla decapitazione. Gli occhi di Vere si empiono di lagrime.

Prossima Conferenza

(Per questa rubrica rivolgersi a Mezzanotte e Vegier)

Il Dottor G. Pinaroli Specialista per malattie di
NASO-GOLA-ORECCHIO
ha TRASLOCATO da via Orto Botanico, 14 in corso Vittorio Emanuele II, 82.

Prof. Dr G. DARRIGO - Specialista
OCCHI, ORECCHI, GOLA e NASO
Consulti via XX Settembre, 6, dalle 11 alle 12 e 15 alle 18 feriali, 10 a 12 festivi.

FERNET-BRANCA
Specialità dei
FRATELLI BRANCA
MILANO

AMARO TONICO, CORROBORANTE, APERITIVO, DIGESTIVO
Guardarsi dalle contraffazioni.

Le ultime signore sociali si lanciano nell'emiciclo e attorniano il banco su cui geme la sciagurata spiandone ogni movimento, ogni gesto, con l'avida curiosità di un giuocatore attorno al tavolo verde. Sono vani gli sforzi dei carabinieri per spingerle fuori. Un commissario esasperato di questo triste spettacolo grida indignato: «E' una vergogna!».

E ordina ai gendarmi di usare anche mezzi energici. La folla fuori tumulta. Violetta singhiozza forte, poi strilla. Finalmente, volgendosi al marito gli dice in inglese, con voce rocca: «Vere mio, vado a morire!».

Scendiamo nella piazza sotto un magnifico cielo siciliano. La folla enorme acclama il terribile ma giusto verdetto, ma non trova nella sua inesorabile esecrazione pel delitto una sola parola meno beffarda per la lugubre eroina. Si crede però che Violetta sarà graziata, e che a Vere verrà commutata la pena.

Cini.

Fra due giorni, marcia in avanti

(Servizio speciale della Stampa).

Menasseh Kiss, 3 (ricevuto da Tarigi, 4).

Dopo aver fatto colazione al fortino di Martinprey col colonnello Brailer, il generale Lyautey ha visitato il campo recandosi a cavallo sui davanti del fortino. Il gruppo che il generale formava con il suo stato maggiore ed il suo seguito in scorta dai marocchini ricoverati dietro una vecchia costruzione che corona una altura situata a 200 metri di distanza. Il gruppo fu salutato da alcune scariche di fucili. Una sezione di artiglieria da 75 sparò rapidamente quel punto.

In un nuovo colloquio, che ha avuto col generale Lyautey, questi mi ha confermato sinceramente che, per ora, non ha ancora deciso le disposizioni che prenderà. Egli è venuto a conferire qui con il colonnello Brailer e per rendersi conto della situazione sul luogo. Ritornerà stasera a Marnia e andrà domani ad Oudjda per studiare egualmente la situazione col colonnello Feineau.

Dopo domani sarà di ritorno a Menasseh Kiss, per recarsi al Kiss.

Il generale Baillaud comandante del 19.o corpo di armata, è atteso qui quando la concentrazione sarà terminata.

Per il momento — mi dice il generale Lyautey — ci accontentiamo di assicurare la protezione delle nostre frontiere e di disperdere tutti i gruppi di Beni-Snassen che siano troppo numerosi e che possano formarsi di fronte a noi. Ma non lasceremo le nostre posizioni, prima che la colonna sia completamente formata e prima che siano giunti il convoglio di vettovaglie, di sussistenza e le ambulanze, ecc.

La nostra mobilitazione si trova un po' ritardata in seguito all'invio di truppe a Casa Bianca, che hanno sguernito parzialmente Orano, ma tra due o tre giorni, tutto sarà terminato e potremo farci avanti.

(Matin).

L'incertezza dei Beni-Snassen
e la chiusura della messa francesi.

Lalla-Marnia, 4 dicembre.

La nostra immobilità provvisoria, che dura da quattro giorni, sembra già scoraggiare i Beni-Snassen, che si domandano quali siano le nostre intenzioni. Dopo il bombardamento di ieri e di avant'ieri, essi sono divisi fra il timore di avvenimenti più gravi e la speranza che ci accontenteremo di continuare ad occupare i punti della nostra frontiera, sulla quale ci troviamo.

A questo stato di spirito, bisogna certamente attribuire il timido atto fatto ieri da alcuni notabili della frazione dei Beni-Snassen, direttamente esposti ai nostri colpi, e che domandarono quali sarebbero le nostre condizioni di sottomissione. Non abbiamo potuto rispondere loro se non che condizioni non ce n'erano. I Beni-Snassen dovevano sottoporsi interamente, senza spiegazioni.

Altri notabili, numerosi, debbono venire oggi il generale Lyautey ad Oudjda, ed esporre in modo più particolareggiato il loro intenzioni.

Noi non dobbiamo, evidentemente, respingere le proposte sincere fatte presso di noi, ma dobbiamo egualmente prendere garanzie serissime, per evitare di essere ingannati da manovre simili a quella di cui fummo vittima con alcune tribù Chaudina a Casa Bianca.

Frattanto continuiamo attivamente la nostra concentrazione. Le truppe elevano a Menasseb-Kiss rapide trincee, per riparare il campo. Stamane, verso le 2, i marocchini si sono avanzati sulla pianura, tirando alcune fucilate, su Martinprey. Non si è risposto.

(Matin).

La vertenza cavalleresca
fra il conte di Noailles ed il letterato "Rip,,

Parigi, 3, ore 1.

Amici comuni, operarono di aver risolto pacificamente lo scandalo sorto tra il conte Matteo Noailles e il signor Giorgio Thenon, in letteratura *Rip*, il quale aveva posto in burletta la contessa di Noailles, colla sua corte di ammiratori e di ammiratrici in una *Revue*, rappresentata nel piccolo ma aristocratico teatro delle *Capucines*. Senonchè, avendo il conte di Noailles aggravato i fatti in una dichiarazione diretta ad un giornale di Parigi, Giorgio Thenon ha interessato Rozier D'Orcieres, consigliere municipale e Franz Reichel di domandare una riparazione al conte di Noailles. I padrini del signor Thenon, hanno avvertito il conte di Noailles della missione di cui erano stati incaricati.

Il conte ha subito risposto che il porrebbe in rapporto essi con due suoi amici. Attualmente, il conte di Noailles non ha ancora ufficialmente costituito i suoi padrini, ma sarà probabilmente rappresentato dal signor De Montesquieu-Feranzac e dal principe Chimay. I quattro padrini terranno una riunione nella serata, e se non sembra è deciso come tutto fa supporre, esso avrà luogo domani mattina, con la spada di combattimento.

(Matin).

Un complice di Roche
nelle mani della polizia

Parigi, 3, ore 1.

Un nuovo arresto è stato operato a proposito dell'assalto del treno ad Etampes. L'arrestato è certo Carlo Théodore, conosciuto sotto il nome di Carlo Charlot, che la Polizia crede uno fra gli autori dell'assalto al treno. Roche, il primo arrestato, ha fatto dinanzi al giudice istruttore dichiarazioni nelle quali la complicità di Charlot risulta in modo sicuro.

«Nego — dice egli al giudice istruttore — di avere partecipato al furto di Etampes, quantunque ne abbia conosciuta l'esecuzione, poichè ho avuto paura all'ultimo momento. Il mio complice Dalbinet, ex-impiegato, revocato dalla Compagnia ferroviaria e Charlot lo hanno commesso da soli o se erano accompagnati da un terzo individuo, io non lo conosco.

«Ma ciò che è certo, si è che da una settimana studiavamo la strada e l'ora in cui sarebbe più facile fare quest'operazione. E fu così che la domenica, 17 novembre, facemmo un primo viaggio fra Parigi e Limoges e ritornammo a Parigi la sera col treno 16. Il pomeriggio andammo fino ad Aubrays e di lì ritornammo ad Angerville, ove scendemmo.

«Fu a piedi che percorremmo il cammino fino ad Etampes, poichè avevo notato che, dopo Angerville, la strada ferrata costeggia la strada compartimentale e che sarebbe più facile fuggire in automobile qualora fossimo scoperti. Infine, un terzo viaggio ebbe luogo nella notte dal 21 al 22 novembre. Non vi parteciparono, essendo stato preso da uno scrupolo al momento della partenza.

«Fu così che finii il ritrovo si misi assieme per il dopo domani sul boulevards, deve dovevamo darmi una parte del bottino».

(Matin).

Il Municipio di Milano dichiara l'abolizione
del lavoro notturno dei fornai.

Ci telefonano da Milano, 4, ore 24:

Stassera, nella tornata del Consiglio comunale, dopo lunga discussione abbastanza animata ed in alcuni punti tumultuosa, il consiglio stesso deliberava l'abolizione del lavoro notturno dei fornai a principiare dal 3 gennaio 1909.

Il "Patrie,, caduto e frantumato
in una terra irlandese.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 4, ore 1.

Un telegramma ci recò stamane, verso le cinque, una notizia interessante: quella della discesa del dirigibile *Patrie*.

Un telegramma inviato all'Agenzia Central News diceva: «La *Patrie* è discesa a Ballysallagh, nella contea di Dow (Irlanda)». Appena questa notizia straordinaria venne pubblicata, senza le sei, la medesima agenzia riceveva un secondo telegramma. Esso è così concepito: «Belfast: Il dirigibile militare francese *Patrie*, che è passato domenica scorsa sopra la contea di Dow, è sceso sopra una fattoria di Ballysallagh, contea di Dow. Quando il dirigibile urtò al suolo, il macchinario lo aprì come un vomero. Dopo il primo contatto, il pallone si elevò e andò alla deriva per una certa distanza, fino ad un'altra fattoria, dove due ali caddero a terra. Queste ali sono in acciaio e pesano 152 chilogrammi circa.

Le parti dell'albero, sono di un metro e cinquanta di lunghezza. Si è ritrovato una certa quantità di olio. Queste parti del dirigibile, che sono enumerate, aiuteranno probabilmente a stabilire la identità dell'aeostato».

Come si vede, i due telegrammi precedenti sono poco precisi: non indicano l'ora e la casa in cui il *Patrie* sarebbe disceso e se sia ripartito poi in una direzione qualunque. Checchè ne sia, è a Ballysagh che il *Patrie* ha perduto una parte delle sue macchine. Questo è un villaggio di 500 abitanti, situato in Irlanda nella contea di Dow a 4800 metri circa dalla piccola città di Dromore.

Ecco ora un altro telegramma alla *Press Association*, secondo il quale sarebbe domenica scorsa che la discesa avrebbe avuto luogo. Questo telegramma dice: «Un dirigibile, che si crede essere il *Patrie*, durante il suo viaggio attraverso l'Irlanda, domenica scorsa è disceso in un campo a Ballysallagh nella contea di Dow (nord ovest dell'Irlanda). Nel suo passaggio il dirigibile scavò un solco nel suolo, poi girò in modo da urtare una diga nella quale aprì una breccia di circa due metri di lunghezza ed un metro di profondità. Qui, il dirigibile seminò diversi bolleni e diverse piastre prima di giungere in un campo vicino nel quale seminò ancora una quantità di pezzi di macchinario compreso un albero (shaft) che misura un metro e mezzo di lunghezza e due ali. Questi pezzi rimangono in possesso del proprietario della fattoria. Il dirigibile si elevò poi e partì nella direzione del nord traversando il braccio di mare detto Belfast Leugh. I pezzi di macchinario, che il dirigibile ha seminato, non portano alcun nome ma sopra quasi tutti i pezzi si leggono delle cifre. Delle corde erano sospese al dirigibile e le sue bandiere sventolavano al vento.

Non si è scorta alcuna forma umana nella navicella».

Questo telegramma sembrerebbe essere conforme alle informazioni già raccolte sopra la direzione che il dirigibile aveva seguito domenica scorsa.

Il seguente telegramma da Belfast, pubblicato dal *Times* interno alla traversata del *Patrie*, corrobora le asserzioni della *Presse Association*.

«Belfast 4 dicembre. Si sono ricevute oggi notizie interessanti interno al dirigibile perduto, che traverserà domenica le coste del nord-est dell'Irlanda. Queste notizie hanno da una ragione della contea di Dow. Pare che il dirigibile sia venuto a toccare terra tra due bracci di mare detti rispettivamente Strangfort, Lough e Belfast Lough. E' alla fattoria del signor James Clokel a Ballysallah che il pallone è caduto. Il terreno in questo luogo è elevato.

L'altura che è nelle vicinanze di Cairnhill raggiunge una elevazione di 250 metri, elevazione che è la più considerevole fra i due bracci di mare di Stangford-Lough e di Belfast. In uno dei campi del signor Clokel si è visto discendere un grosso pallone a forma di sigaro, che ha scavato un solco nella terra per una distanza di 6 metri.

Poi, il dirigibile è entrato in contatto con una diga in modo che la ha praticato una breccia. Dopo aver lasciato qui bolloni e inatre, il dirigibile si è elevato lentamente e se ne è andato verso alla deriva verso la fattoria del sig. Alessandro Mcfarlene a Ballydarey, a qualche distanza da Craigavad, nella direzione dell'interno.

Qui una quantità di pezzi del macchinario, fra cui le ali del dirigibile sono cadute per terra ad una distanza di 90 metri circa dalla casa di Macfarlane. Su uno dei campi di quest'ultimo vi sono due ali che sembrano essere di acciaio e sono unite da una sbarra di 10 metri di spessore. Fra gli altri pezzi che sono caduti, vi è un albero lungo un metro e mezzo.

(Matin).

La spaventosa esplosione di una locomotiva.
Le vittime ed i danni.

(Servizio speciale della Stampa).

Lilla, 4, ore 1.

A duecento metri dalla piccola stazione di Bertry, tra Cambrai e Busigny, la locomotiva di un treno merci ha capisco. Il fuochista ed il macchinista sono rimasti uccisi.

L'accidente è accaduto alle 5,28, esattamente. La linea ferroviaria è stata sottratta sopra una lunghezza di più di 250 metri dai rottami. La locomotiva è uscita dalle rotaie e si è coricata sulla via insieme al tender. Due furgoni erano entrati l'uno nell'altro, come pure una mezza dozzina di vagoni di carbone che, montati gli uni sopra gli altri, formavano una inesplicabile piramide. Il *bilancì* era completamente sconvolto. I rottami della caldaia erano stati proiettati a distanza considerevole. Il treno era condotto dal macchinista Louchieux, di 54 anni, dal fuochista Etit, di 27 anni. Il capo-treno, Demery, di 51 anno, che si trovava nel furgone di testa, fu precipitato contro le pareti del furgone: al tempo stesso veniva coperto d'acqua e di polvere, e bruciato a un occhio dal vapore.

L'officina di elettricità di Bertry, edificata lungo la linea, alla distanza di venti metri, ha subito un vero bombardamento. Tutte le finestre sono state infrante dai rottami di carbone, di ferro, ecc.

Fu vero miracolo che nessuna persona della famiglia del signor Lemaale, direttore dell'officina, sia rimasta ferita. Inoltre, alcune case operaie sono situate lungo la linea. Egualmente destati di soprassalto, gli abitanti ne uscirono in tutta fretta.

Mentre la folla accorreva, il personale del treno si affrettava a prendere i primi provvedimenti, di precauzione. Un treno viaggiatori era sul punto d'arrivare a Busigny. Il capo-treno Demery, quantunque ferito, aiutato dal suo guardafreni, potè proteggere il convoglio, che aveva subito il disastro e l'altro che sopravveniva, mediante la esplosione di petardi. Al tempo stesso si cercavano il fuochista e il macchinista.

Quest'ultimo, proiettato ad un centinaio di metri in avanti, gettava gemiti, e quando si arrivò presso di lui, esalava l'ultimo respiro. Quanto al fuochista, era stato schiacciato fra il tender e la macchina. Si sognarono parecchie ore per liberare il suo corpo mutilato. Tutti i treni hanno dovuto essere trasbordati, e drappelli di operai sono venuti sul luogo per sgombrare la via. Gli ingegneri hanno aperto un'inchiesta sulle cause dell'accidente.

Non si sa se questo debba essere attribuito ad una mancanza momentanea di acqua, che avrebbe permesso ai tubi della caldaia di diventare incandescenti e volatizzare con violenza l'acqua fredda iniettata troppo tardi, o alla presenza accidentale di un esplosivo nel carbone.

(Matin).

Nuova iscrizione per la corsa Parigi New York

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, ore 2.

Un'altra iscrizione, per la corsa New York-Parigi, ci arriva dall'Ungheria. I signori Emanuele Roth e Giuseppe Sowinger, di Budapest, che hanno già fatto lunghi viaggi in automobile, sono venuti a recarci il loro impegno per la corsa Parigi-New York. Questo impegno è il settimo che ci pervenne.

(Matin).

Un padre che uccide il proprio figlio con una fucilata e minaccia altre stragi.

Foggia, 4, ore 17.

L'ex-consigliere provinciale cav. Ruggero Carmine D'Eredi Garganico, dalla finestra della propria abitazione in via S. Pietro, con un colpo di fucile carico a mitraglia uccise colpendolo alla schiena il proprio figlio Salvatore, che si recava da lui per ragionare di affari.

L'omicida si è barricato in casa e dalla finestra minaccia di morte chiunque cerchi d'avvicinarglisi. Sono partiti per Eredi Garganico rinforzi di truppa.

Il fatto ha destato grande impressione.

Ci telegrafano da Foggia, 4, ore 21:

Sulla tragedia di Rodi Garganico, si hanno ancora i seguenti particolari: Il cavaliere Ruggiero era di carattere violento, e viveva in continui dissidii colla moglie ed i figli. L'anno scorso, la discordie si accentuarono e la famiglia si separò dal Ruggiero, il quale ora viveva solo. La tragedia si svolse in un attimo. Mentre il figlio Salvatore, ventiduenne, si era recato a casa del padre, per regolare alcuni interessi, questi non volle riceverlo, ma postosi alla finestra del palazzo, esplose contro il figlio una fucilata, uccidendolo.

Il Ruggiero è ancora barricato in casa, e respinge, con minaccie, la forza, la quale circonda il palazzo. Egli ha altri tre figli: uno avvocato, uno sottotenente dei granatieri, e uno studente di liceo.

Un soldato piemontese
che si suicida a Genova

Ci telefonano da Genova, 4, ore 18:

Oggi, nel pomeriggio, nella caserma di San Leonardo, sita sulla piazza omonima, il sergente del 75.o fanteria, Scalenghi Giovanni, d'anni 21, piemontese, si uccideva con un colpo di fucile al cuore. Lo Scalenghi aveva approfittato di un momento in cui era rimasto solo. La detonazione fece accorrere gli ufficiali di picchetto ed i compagni del suicida, e questo venne tosto trasportato all'Ospedale Civile, dove giunse agonizzante.

Poco dopo si recava pure all'ospedale il colonnello del reggimento, cav. Persico, seguito da parecchi ufficiali. Il disgraziato giovane moriva, dopo una straziante agonia, verso le ore 15. Si ignorano i motivi dell'atto disperato. Il suicida era un giovane allegro ed attivo. Era ben visto da tutti.

CRONACA

Ancora il cannone Krupp
e la Commissione d'inchiesta

Abbiamo già dato notizia della partenza per Roma della Commissione d'inchiesta sulla guerra e delle sue prime conclusioni. Ora anche il colonnello Parodi il 3 recato alla capitale. A tal proposito riceviamo da Roma il seguente telegramma:

Mandano al *Giornale d'Italia*: «Il colonnello Parodi, comandante degli esperimenti a Cirié, è stato chiamato telegraficamente a Roma. Si dice che questa chiamata improvvisa si ricollega con i risultati delle prove del cannone Krupp, sottoposto ad esperimenti per conto della Commissione di inchiesta militare in quel Poligono.

«Avendo voluto chiarire la cosa mi sono risultati fatti abbastanza gravi. Pare che il cannone provato con munizionamento Krupp, dopo 260 colpi ebbe un primo inceppamento, che impedì la continuazione del tiro. Fu sottoposto mediante apposito calibratoio ad una rasatura interna. Il tiro fu ripreso il giorno successivo.

«Ma dopo altri trenta colpi, il cannone ebbe un secondo inceppamento, seguito esso pure dalla sospensione del tiro e da una nuova rasatura. Quindi il giorno successivo il tiro fu ripreso, ma dopo altri quarantacinque colpi avvenne un nuovo inceppamento e quindi sospensione di tiro. Sottoposto il cannone ad una nuova rasatura, fu ripreso il tiro il 25 novembre, ma dopo una trentina di colpi si ebbe un quarto inceppamento: questo non produsse che un ritardo nella continuazione del tiro che poté poi proseguire sino al quarantesimo.

«In altri tre cannoni Krupp, esperimentati con munizionamento nazionale di Isola del Liri e di Avigliana non si ottennero inceppamenti, ma si verificò un fatto anche più grave che forse spiega la mancanza di inceppamenti. Il tiro potè poi proseguire a quattrocento colpi. La visita interna cui furono sottoposti i cannoni, rilevò in tutti un logoramento tale che in un cannone aveva fatto quasi sparire il rialzo della rigatura al margine delle righe ed in tutti e tre aveva prodotto un aumento di calibro superiore ad un millimetro. Sembra che dopo questi risultati il colonnello Parodi sia stato chiamato a Roma per conferire sulla prosecuzione degli esperimenti».

L'agitazione degli studenti secondari.
Altri arresti.

L'agitazione studentesca si è ormai quasi totalmente circoscritta al solo Istituto tecnico, ma invece di diminuire accenna invece ad estendersi. Infatti, nel mattino erano cinque le classi sospese, nel pomeriggio aumentarono a nove. Alle 14 una Commissione di studenti si è recata dal preside cav. Ferrari a comunicargli che tutti avrebbero ripreso gli studi se fosse stata revocata la punizione inflitta ai compagni. Il preside rispose che non poteva rinvenire sulle disposizioni prese ed invitò coloro che reclamano ripendere le lezioni a presentarsi alla scuola per non incorrere a loro volta nelle punizioni. Questa risposta non soddisfece gli studenti.

Poco dopo, all'uscita dall'Istituto di un professore, il quale era stato presente al colloquio col preside ed aveva rivolto alla Commissione un'energica paternale, un centinaio circa di studenti lo seguirono fischiando. Intervennero allora i funzionari e le guardie presenti, le quali allontanarono i fischianti. Furono eseguiti altri quattro arresti, ma gli arrestati furono in seguito consegnati ai parenti.

Fin qui la cronaca.

Ed ora ci si permetta un consiglio agli studenti ed un'esortazione ai genitori. Ai giovani consigliamo di non insistere in un'agitazione che non ha, in fondo, alcuna ragione d'essere, poichè, come abbiamo già rilevato ieri, l'elevazione dei punti per la diligenza degli esami non può modificare il criterio che gli insegnanti hanno sul valore e sul merito di ciascun studente.

Praticamente quindi lo stato di fatto non può subire sensibili variazioni. D'altra parte i protestanti devono comprendere che la legge non può essere modificata se per volontà dei professori e nemmeno del ministro; quindi è necessità obbedire.

E questo soprattutto devono fare ben comprendere ai giovani, i loro parenti. Questa è l'esortazione che rivolgiamo ai genitori. Tocca ad essi guidarli col consiglio e con la ragione. Questi perturbamenti scolastici, si risolvono in un danno non lieve agli studi, ed i più danneggiati, alla chiusa dei conti, sono le famiglie a cui tocca la responsabilità presente ed avvenire dei figli.

Noi vogliamo sperare che questo nostre parole non saranno state sorelle invano, e ci auguriamo di poter scrivere nelle note di cronaca prossime la fine di questa incresciosa agitazione.

***

Un gruppo di studenti dell'Istituto tecnico ci ha rimesso il seguente comunicato:

«Una commissione di studenti non scioperanti dell'Istituto Tecnico si è presentata al Preside per avere in rispettosamente di limitare a tutto il giorno 4 la sospensione delle lezioni degli alunni che avevano scioperato.

A questo passo gli studenti erano mossi unicamente da un vivo desiderio di continuare gli studi e di evitare una possibile chiusura dell'Istituto, con grave danno di tutti.

Disgraziatamente, per le condizioni inopportune nelle quali ebbe luogo l'abboccamento, gli studenti non poterono esprimere come avrebbero voluto i loro voti, per cui ne nacque un malinteso che essi desiderano abbia a dissiparsi presto.

Quindi gli alunni non scioperanti (che sono la maggioranza) sperano che il Preside vorrà revocare le punizioni inflitte e che le lezioni abbiano a riprendere il loro corso regolare.»

***

Un altro gruppo di studenti del Liceo Alfieri ci ha pure comunicato, con preghiera di pubblicazione il seguente scritto:

Non è affatto «per iniziativa degli studenti del Liceo V. Alfieri che si determinò un movimento di generale astensione» ma fu iniziativa degli studenti di altri istituti, dove alcune classi avevano già incominciato ad astenersi dalle lezioni nel pomeriggio di lunedì, gli alunni della quali tentarono ancor ieri nella vicinanza dell'istituto di fermentare la diserzione della scuola. Confidiamo alla lealtà ed alla cortesia della S. V. Ill.ma la pubblicazione di quanto sopra.

Gli studenti del 2.o corso.

***

Esteriormente è ritornata la calma all'istituto tecnico. Nessun gruppo studentesco questa mattina ha dato motivo a chiassate. Complessivamente sono sospese le lezioni nelle seguenti classi: 4.a ragioneria della 1.a e 2.a divisione, 2.a e 4.a classe agrimensura, 3.a e 4.a industriale, 1.a classe commercio, 2.a ragioneria, seconda divisione, 1.a classe della seconda divisione.

Nei licei la calma è perfetta.

La risposta dell'Ufficio del Lavoro
ai quesiti dei congressisti non ripose festive.

La Presidenza della «Lega elettorale fra esercenti, commercianti, ed industriali» ha ricevuto in questi giorni dal Direttore dell'Ufficio del Lavoro di Roma, on. Montemartini, (Ministero d'agricoltura, industria e commercio) la seguente lettera che risponde soddisfacentemente a tutti i quesiti che si sono svolti nel recente congresso «Riposo festivo» indetto dalla Lega stessa:

La S. V. avrà potuto constatare dalla lettura del Regolamento sul Riposo Festivo nei commerci, di recente pubblicato, come nel medesimo si sia già tenuto conto di grande parte dei desiderati esposti nel Memoriale in ordine all'attuazione della Legge 7 luglio 1907, N. 489, compilato da cotesta Spett. Lega Elettorale fra esercenti, Commercianti ed Industriali di Torino.

Detto Regolamento risolve ad esempio, all'Art. 11 la questione degli esercizi misti dichiarando che nei Negozi nei quali siano esercitati vari generi di Commercio sottoposti a regime differente rispetto alla chiusura domenicale sia vietato per tutta la Domenica e nelle ore pomeridiane l'esercizio del ramo di commercio per il quale il Negozio dovrebbe star chiuso.

Con che rimane definita anche la questione del riposo del personale il quale seguirà il regime del ramo di commercio al quale è particolarmente adibito, o il regime più largo quando, detto personale essendo addetto, è addetto genericamente a tutto il servizio del negozio nel quale è impiegato in questo ultimo caso, secondo l'ipotesi del Memoriale, alle sotto-note agli articoli 4 e 6 della legge, potrà rimanere occupato per tutta la Domenica secondo il disposto dell'art. 4.

La questione dell'istituendi rientra essa pure evidentemente nel caso contemplato dall'art. 11 del Regolamento sul Commercio, già pubblicato.

Lo stesso Regolamento, all'Art. 9 1.o capoverso, soddisfa parimenti ai desiderati di cotesta Spett. Lega per quanto riguarda il riposo di compenso il quale deve di regola decorrere dalla mezzanotte al mezzogiorno e viceversa per le persone occupate soltanto nella mattinata della Domenica secondo gli articoli 5 e 7 della Legge, restando libertà agli interessati di scegliere per tale riposo di compenso giorno della settimana che essi ritengano più adatto.

Per quanto concerne gli esercenti Macellai, questo Ufficio ha già risposto al loro Circolo notando che i Macellai potranno manovrarsi fra loro che beneficieranno della disposizione degli articoli 4 e 5 del Regolamento pel Commercio, in quale stabilisce che in tutti i casi in cui devono all'apertura del Negozio precedere operazioni di carattere industriale (che non possono anticiparsi) è consesso il riposo settimanale invece del riposo Domenicale; ed è anche concesso di limitare l'apertura sino al mezzogiorno, senza limitazione di ore di lavoro, con mezza giornata di compenso.

Il Regolamento accennato provvede poi a disciplinare chiaramente il caso in cui Torinesi in fiere di Porta Palazzo a Torino, determinando che l'autorizzazione del Prefetto debba essere data dopo aver udito la Giunta Comunale, la quale esprime il suo parere con una speciale procedura fissata all'Art. 6 del Regolamento; e che tale autorizzazione debba comprendere *tutti* i Negozi di uno o più rami di commercio, nei Comuni *dove esso troppo vive e sviluppo speciale della popolazione richiede*, di cui sia accertata l'abitudine domenicale revista all'Art. 7 della Legge.

Faccio poi notare alla S. V. che contro i Decreti Prefettizi e contro le deliberazioni della Giunta Provinciale e della Giunta Comunale esiste genericamente la facoltà del ricorso ordinario dalla Legge Comunale e Provinciale.

I Regolamenti per le industrie definiranno esattamente quali saranno le Industrie che potranno valersi delle disposizioni dell'art. 5 in modo da evitare ogni arbitrarietà interpretazione.

Quanto al traffico ambulante, come Ella può rilevare dall'art. 18, i limiti dell'esercizio domenicale del medesimo dovranno essere fissati dalle Giunte Provinciali Amministrative, ma non tocca per altro che questo potere possa venire disciplinato da opportuni provvedimenti che a suo tempo saranno rivolti ai Prefetti e nelle quali sarà tenuto conto del desiderio espresso nel Memoriale di cotesta Spettabile Lega.

Più grave è la questione che riguarda il divieto dei lavori domenicali eseguito per proprio conto da persone salariate. Sebbene la legge non contempli questa ipotesi, essa verrà comunque studiata per tenerne conto, quando si presentasse l'eventualità avvenire di una riforma della legge; ed in tal caso, veduti all'atto pratico i risultati dell'applicazione di esse, si potrà anche esaminare l'opportunità di sentire l'obbligo riposo festivo totale anche per certi rami di Commercio ed Industria che secondo la Legge approvata godono di una parziale esenzione.

Posso infine assicurarla che i Regolamenti sulle Industrie in corso di preparazione chiariranno la portata dell'Art. 10 della Legge in modo che rimangano salvi il principio informatore della Legge e le esigenze particolari delle singole industrie, tenendo conto anche delle considerazioni esposte nel Memo

" Ha moneta francese? „

Domenico Scalenghe, negoziante di commestibili in via Montevecchio, 11, ha sporto denunzia di furto all'Autorità di pubblica sicurezza.

Una donna sui trentacinque anni, modestamente vestita, era entrata nella sua bottega chiedendo lo fossero cambiate diverse monete italiane in altrettante di conio francese, per potersene servire più facilmente all'estero.

Il negoziante, per soddisfare al desiderio della sconosciuta, la lasciò pochi istanti sola, e passò nel retrobottega a cercarvi le monete. La donna aveva ottenuto il suo scopo, e profittando dell'occasione, aprì il cassetto del banco, dal quale tolse la discreta sommetta di trecento lire circa. Dopo di che infilò la porta e scomparve. Quando lo Scalenghe tornò in negozio e non vide più la lancia, ebbe subito sospetto, e cosse al suo banco, vedovo — ahimè! — dei grazioletto. Uscì sulla strada a cercarvi la ladra, ma costei era già ben lontana. Al negoziante non restò che di rivolgersi al commissario della sua Sezione.

Una signora derubata sulla tramvia di 580 lire

Dalla ladresca avventura fu vittima la signora Felicita Garnerone-Valle, abitante in piazza Statuto, N. 18. La signora, verso le ore 18 di ieri sera, era salita su una vettura tranviaria della linea Madonna di Campagna. Giunta in piazza Statuto, nell'atto di discendere dalla vettura essa si accorse della scomparsa di un portafogli, in cui erano un biglietto da 500 lire ed altre 80 lire in biglietti di piccolo taglio. La somma le fu certamente rubata durante il breve percorso tranviario. Del furto venne tosto informata la Questura.

Un ladro di biciclette arrestato in flagrante

Ieri sera, in via Roma, dinanzi alle vetrine del negozio Berry, stava appoggiata una bicicletta. Un individuo, approfittando d'un istante in cui si credeva inosservato, si avvicinò alla macchina e fece per allontanarsi con quella. Ma era presente il brigadiere della squadra mobile Zabbatini, il quale mosse subito incontro allo sconosciuto. Questi però si accorse di lui, abbandonò la bicicletta e tentò la fuga. Il brigadiere, più svelto ancora, lo seguì, lo raggiunse e lo arrestò.

Si chiama Giovanni Bauducco ed è un pregiudicato.

Si crede, che il Bauducco sia anche l'autore del noto, audacissimo furto d'una bicicletta commesso in danno del conte Alessandro di Valdengo sotto l'atrio dell'Ufficio del registro.

Rapina ed arresti.

Ieri sera il manovale Dell'Osta Giuseppe, di anni 20, abitante in via Baretti, N. 31 bis, infermò la Sezione di P. S. della Barriera di Nizza che poco prima, in viale Stupinigi, era stato derubato di un portafogli contenente lire 100 da due individui. Le guardie della Sezione, seguendo le indicazioni loro date dal denunziante, arrestarono poco dopo, quali autori del furto, il fabbro ferraio Clemente, di anni 20, abitante in viale Stupinigi, N. 21, e certo Prato Carlo, d'anni 55, abitante nella stessa casa.

La grave disgrazia di un tintore

Il tintore Luigi Copperi, d'anni 67, abitante in via Principe Amedeo, N. 44, mentre si trovava nello stabilimento di tintoria Marron, in via Collino, N. 9, intento a lavorare, fu improvvisamente sorpreso da un violento capogiro, e cadde al suolo, producendosi la frattura della base cranica.

L'infelice tintore venne accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, dove quei sanitari lo fecero ricoverare, riservandosi sulla prognosi.

I soliti scherzi della pistola " Flobert „

In una delle officine Diatto, in via Monchieri, tal Giuseppe Negliotti, abitante in via della Brocca, N. 6, maneggiando con poca prudenza una pistola Flobert, ne produsse la improvvisa esplosione. Riportò ad una mano una ferita guaribile in dieci giorni. Fu medicato al San Giovanni.

Le solite imprudenze.

Il cuoco Cibrario Pietro, d'anni 21, volendo scendere da una tranvia elettrica della Società E.-T., linea Torino-Trofarello, mentre percorreva piazza Vittorio Emanuele I, cadde al suolo producendosi delle abrasioni al viso. Da una guardia municipale e da un soldato venne condotto con vettura all'Ospedale di San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in otto giorni.

Furti.

Il giovane Fassio Cornelio, abitante a Ciriè, fu l'altra notte derubato dell'orologio nell'*Albergo dell'Agnello*, ove aveva preso stanza.

— Un ignoto li fece consegnare un carrettino a mano del bottaio Velata G. B., abitante in corso Orbassano, N. 2, con promessa di pronta restituzione, ma non si fece più vedere.

Una nuova Accademia.

Sotto la presidenza dell'avv. Leone Martini si è costituita nella nostra città l'Accademia Vittorio Bersezio, la quale si propone di offrire ai propri soci ed invitati delle serate di famiglia con trattenimenti morali che elevino la mente ed educhino il cuore. La prima serata avrà luogo questa sera nel salone Principe Amedeo.

Stato Civile di Torino

3 dicembre 1907.

NASCITE: 24, cioè maschi 9, femmine 15.

MATRIMONIO: Pella Alerino con Pella Giovanna.

MORTI: Parigi Vittoria, d'anni 31, di Mantova, maestra, via Principe Amedeo, 68.

Sivori cav. Paolo, id. 84, di Genova, tenente-colonnello a riposo, via Vanchiglia, 11.

Galfrè Maria (ved.) n. Musso, id. 74, di Centallo, agiata, via Bogino, 13.

Sacerdote Alessandro, id. 54, di Torino, negoziante, via dei Fiori, 15.

Lisa Domenico, id. 82, di Carmagnola, segretario, via Cigna-roli, 1.

Boccardo Felicita n. Ravizza, id. 66, di Torino, agiata, via Stampatori, 6.

Mosca Francesco, id. 37, di Torino, macellaio, via Milone, 27.

Demaria Domenico, id. 37, di Rivarolo Canavese, operaio, via Rivara, 24.

Chiolerio cav. Giacomo, id. 74, di Rivarolo Canavese, pensionato governativo.

Boccalatte Giovanni, id. 24, di Corzano, cont. Passione Paolo, id. 30, di Vercelli, pianista.

Corbetta Francesca, id. 47, di Milano, relig.

Chiesa Giuseppa, id. 48, di Gassino, contad.

Gamna Anna, id. 34, di Revello, operaia.

Penzone Giuseppe, id. 74, di Trofarello, vetr.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 18, di cui 4 domiciliati, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 3.

Il figlio naturale del Renzullo
Due altri giovani napoletani scomparsi

Ci telefonano da Napoli, 4, ore 24:

Seguita sempre ad impressionare vivissimamente il mistero Renzullo. Ieri si è aggiunto un fatto nuovo: si è scoperto che il Renzullo aveva un figlio naturale, che la giustizia ricerca. Si sospetta che il Renzullo sia stato assassinato per impedirgli di lasciare a beneficio di questo figlio dei suoi numerosi e voluttuosi amori. Fra Candido, al mondo Giuseppe Tammaro, è stato interrogato in carcere dal giudice Orsini, ed ha confessato i suoi rapporti omosessuali col Renzullo, ma ha negato di averlo attratto in qualche tranello, o di avere in qualsiasi modo contribuito a sopprimerlo. Intanto mi scrivono che da oltre 20 giorni due giovani di ottima famiglia, certi Giovanni Cresenza e Guglielmo Zumbon, di 16 anni il primo, e di 18 il secondo, sono scomparsi. Si teme siano stati rapiti da tenuti malviventi, che hanno trapiantato qui il metodo della « Mano nera » di New York.

Retrocessione del fallimento Leoni
Sue probabili conseguenze.

Ci telefonano da Livorno, 4, ore 24:

Con sentenza in data di oggi, il Tribunale ha retrocesso il fallimento del banchiere Giacomo Leoni, al 19 luglio 1906. Le conseguenze di questa sentenza saranno certo gravissime. Nell'ultimo anno infatti il Leoni aveva fatte cessioni importantissime e vendite per parecchie centinaia di migliaia di lire. Il Tribunale stabilendo che il fallimento del Leoni avrebbe dovuto essere dichiarato nell'anno scorso, ha impinguato notevolmente l'attivo, ma pone in tristi condizioni coloro che scientemente od incompevolmente avrebbero aiutato il Leoni a sfornare una così cospicua parte del capitale spettante ai creditori.

Si crede pertanto che l'azione sarà allargata anche ad altre persone che verrebbero così colpite nel loro patrimonio finanziariamente anche pericolante nel momento, e naturalmente c'è da aspettarsi una vivace opposizione alla sentenza del Tribunale.

ULTIME NOTIZIE

L'incertezza della situazione parlamentare in Germania.

Berlino, 4, ore 8.6.

Mi si informa che i diversi partiti del blocco, in una seduta tenuta ieri, hanno deciso di incaricare i loro capi di mettersi d'accordo sul testo di un indirizzo di fiducia, che sarà rimesso al cancelliere.

Il progetto di legge sull'espropriazione delle terre polacche, presentato dal Governo al Landtag prussiano, è stato respinto in prima lettura con 19 voti contro 9. I nazionali liberali, i conservatori hanno votato in favore del progetto; tutti gli altri partiti hanno votato contro. I conservatori hanno l'intenzione di proporre in seconda lettura un emendamento.

Tutti i giornali commentano la situazione parlamentare. Il *Lokal Anzeiger* dice di sapere che Bülow ha dichiarato nella sua conferenza di ieri coi capi-gruppi che, se un'*entente* fra i diversi partiti del blocco non sarà intervenuta prima della prossima seduta, egli si ritirerà, declinando le responsabilità.

La *National Zeitung*, organo dei liberali, scrive: « Vi è ragione di credere che una crisi sia scoppiata in seno al Governo, ma occorre conservare il sangue freddo di fronte alle voci molto contraddittorie che corrono a questo riguardo, poichè nulla si sa di positivo ».

Anche secondo il *Berliner Tageblatt*, il cancelliere dell'Impero avrebbe minacciato di ritirarsi se i nazionali liberali non si separano dal deputato Patsche.

La liberale *Gazzetta di Voss* scrive: « Si vedrà tosto se si tratta di una crisi del blocco, o di una crisi governativa. Attualmente tutto è incerto. Quando la nebbia si sarà dissipata, si potrà rendere conto se la situazione politica interna ha subito un cambiamento radicale ».

La *Germania*, organo cattolico, e per conseguenza di opposizione, confessa che « nessuno ha potuto credere che la seduta di ieri fosse il segno dello sfasciamento o di uno scioglimento del blocco ».

La *Corrispondenza Liberale* dice che la decisione presa dai partiti radicali circa il progetto di legge sulle Associazioni, presentato recentemente al Parlamento, dimostra di nuovo le difficoltà della situazione politica. I radicali che fanno parte del blocco avrebbero deciso di respingere il paragrafo sette di questa legge, relativo all'impiego obbligatorio della lingua tedesca nelle pubbliche riunioni. Ora il Governo ed il partito conservatore sembrano essere favorevoli a questo paragrafo, mentre il Centro, i socialisti ed i polacchi gli sono completamente ostili. I radicali si trovano dalla parte dell'opposizione. Dal punto di vista finanziario tutto indica che le difficoltà sono le stesse, con questa differenza: che i nazionali liberali si schierano dalla parte dei socialisti e dei radicali e che il Centro questa volta si unisce ai conservatori. Si crede che il discorso di Passche sia stato la causa immediata di questa situazione complicata.

Tra un giornalista un'Ambasciata e il Kaiser.

Londra, 4, ore 7,10.

Il corrispondente da Londra del *Manchester Daily Dispatch* spiega come, dopo aver avuto le dichiarazioni attribuite all'Imperatore, sia stato autorizzato a pubblicarle dall'ambasciatore di Germania.

Il corrispondente dichiara che la prova in appoggio della sua affermazione che ha sottomesso il documento all'ambasciatore di Germania, che a sua volta lo ha presentato all'Imperatore, sta nel fatto che il documento gli è stato restituito avant'ieri con alcune correzioni nel testo.

Il primo segretario dell'Ambasciata di Germania lo ha assicurato verbalmente che il testo rappresentava realmente le idee dell'Imperatore e che lo autorizzava a pubblicarle.

Il corrispondente cita quindi alcune correzioni che sono state fatte a matita per mano dell'ambasciatore.

Terminando, il corrispondente presenta quest'ultima domanda: « Perchè l'ambasciatore di Germania si sarebbe data la pena di rivedere e correggere il testo di una notizia se essa fosse stata di pura mia invenzione? ».

Due gravi domande al ministro Aerenthal

Vienna, 5, ore 8,8.

La Delegazioni stava si riuniranno il 20 corrente; tutti i cap' polacchi e slavi si sono intesi per presentare al ministro degli esteri le seguenti domande: 1.o Il barone Aerenthal può egli assicurare che la Germania non abbandonerà l'Austria quando questa si trovasse in grave pericolo? 2.o In caso in cui il ministro degli esteri non considerasse l'alleanza tra i due paesi come abbastanza seria, ha egli preso provvedimenti affine di assicurare un'altra alleanza?

Rivolta generale al Marocco.

Londra, 5, ore 11.

Il corrispondente della *Tribuna* a Tangeri dice che, dopo una conferenza tra i Beni-Snassen ed il Kabilo Zair e numerosi altri, le tribù hanno deciso non solamente l'assassinio del Sultano, ma di tutti gli europei senza distinzione, nel caso in cui le Potenze permettessero ai francesi di occupare un solo porto del Marocco. Mequinez e Fez si dichiarano apertamente favorevoli a Muley-Hafid e si dichiara che la situazione è critica.

Londra, 5, ore 11.

Il corrispondente del *Morning Post* a Tangeri dice che, mentre i francesi bombardano i villaggi della frontiera algerina del Marocco, le tribù dei Riff si mobilizzano per correre in soccorso dei loro correligionari minacciati. A Sefi, il *caid* Alisa marcierà su Mazagan. Raisuli è in corrispondenza quasi quotidiana con Muley-Hafid.

Il Rogbi può partire in qualsiasi momento per Fez.

Combattimento presso Marchica.

Melilla, 5, ore 14.

Del nuovo combattimento degli imperiali contro i ribelli, che ha avuto luogo nei dintorni di Marchica, si ignorano i risultati. Otto feriti sono entrati all'ospedale di Melilla.

Un combattimento presso Martinprey.

Lalla Marnia, 4, ore 22.

Si annuncia che vi sarebbe stato, nella notte di ieri, un combattimento nelle vicinanze di Martinprey, ma la notizia non è confermata.

Mac Lean in libertà?

Tangeri, 4, ore 8.

Le trattative per la liberazione del said Mac Lean sembrano sul punto di riuscire. Le condizioni per la messa in libertà sono state inviate a Raisuli. Si attende per domenica la sua risposta, che si spera definitiva. Mac Lean, dopo cinque mesi di prigionia, sembra sia in buona salute.

Un'Esposizione internazionale sotto sequestro.

Ci telegrafano da New York, 5, ore 7:

L'Esposizione di Yamestown è stata posta sotto sequestro. Come è noto, questa Esposizione, all'inaugurazione della quale hanno assistito le navi da guerra delle nazioni estere, commemorerà il 300° anniversario degli stabilimenti anglo-sassoni in America.

I vincitori della Russia in missione segreta.

Ci telefonano da Napoli, 5, ore 8,40:

Eccovi altre notizie sulla missione militare giapponese a Napoli. Con gli ammiragli Togo, Kamimura e Shimamura è anche il generale barone Nishi. Si crede vi sia il celebre generale Nogi, l'espugnatore di Port Arthur. Diciamo si crede, perchè l'illustre ospite mantiene il più stretto incognito al pari dai suoi colleghi. La persona, la cui fisonomia corrisponde al ritratto del generale Nogi, evitò di firmare sul registro dell'*Hôtel*, e d'altra parte essa è in grande intimità coi tre ammiragli, ciò che esclude che sia un semplice addetto al servizio. L'ambasciatore nipponico a Roma telegrafò al proprietario del *Grand Hôtel Royal*, di preparare un appartamento di 8 stanze ed un salone, senza però comunicare i nomi degli ospiti.

L'appartamento fu preparato al terzo piano, ma all'arrivo del personaggio, il proprietario riconobbe in uno di essi l'ammiraglio Togo e lo salutò col suo nome. L'ammiraglio sorrise vedendosi scoperto e non esitò a scrivere il suo nome nel registro, come fecero poi gli ammiragli Kamimura e Shimamura e gli altri, tra i quali si suppone che vi sia il generale Nogi.

L'ambasciatore giapponese, sorridendo, disse che gli ammiragli avevano viaggiato per tutta l'Europa, senza essere riconosciuti e raccomandò al proprietario dell'*Hôtel* di far rispettare l'incognito di essi e di evitare qualunque visita, dicendo a tutti che gli ammiragli erano usciti, anche se fossero stati in casa. Infatti, nella giornata di ieri molti giornalisti si presentarono all'*Hôtel*, ma a tutti fu risposto che i giapponesi erano usciti. La stessa risposta venne data a varii ufficiali della nostra marina, ed infine ad alcuni signori giapponesi che sono a Napoli. Furono in tali anche dei fiori, che vennero anch'essi rifiutati, sempre per mantenere l'incognito, tolto il quale, sarebbero dovute incominciare le noiose peregrinazioni delle visite ufficiali.

Ieri mattina l'ammiraglio Togo, nonostante il pessimo tempo che, come per dispetto, priva gli ospiti illustri del bel cielo di Napoli, andò a Pompei e gli ammiragli Kamimura e Shimamura visitarono il Museo Nazionale. Essi vennero accompagnati da un segretario dell'Ambasciata giapponese, che sono molto pratici di Napoli, benchè giapponesi anch'essi. Al loro ritorno, pranzarono al restaurant del l'*Hôtel*, ove molti curiosi si affollarono per vederli. Una banda sonò varii pezzi, tra cui l'Inno giapponese. Gli ospiti si mostrarono molto soddisfatti e passarono poi nella sala dell'*Hôtel* detta *della Vega*, ove rimasero fino alle 11, ove decisero sul da farsi all'indomani, visto che non potranno partire in causa del ritardo del piroscafo *Zieiben*. Con loro è anche il generale Kuroki, il quale ha seguito la Conferenza della pace all'Aja, senza venire riconosciuto.

Il fallimento della " serrata „ di Roma

Ci telefonano da Roma, 5, ore 10,20:

La « serrata » dei fornai è finita. Il presidente dell'Associazione fra i negozianti fornai ha inviato la seguente circolare:

« Scopo dell'attuale agitazione era la conservazione dell'Ufficio di collocamento unico. Per raggiungere questo intento l'assemblea della classe con 3250 a proporre la « serrata », alla quale 26 colleghi aderirono. In conseguenza della deliberazione pervennero alla Associazione numerose adesioni di operai all'Ufficio suddetto, ciò che ci fa ben sperare che, nonostante l'accanita opposizione, il nostro scopo si possa raggiungere egualmente. In seguito a questa considerazione vi invitiamo a riassumere in servizio gli operai, facendo loro firmare il modulo di adesione che nuovamente vi accludiamo ».

In sostanza, però, l'agitazione dei proprietari fornai finisce con la loro ritirata. Gli operai sembrano ora volere, per rappresaglia, iniziare un'agitazione per l'aumento di salario, minacciando anche le seppero; ma probabilmente anche questa seconda agitazione finirà nel nulla.

Per seguire il marito nella bara!

Ci telefonano da Roma, 5, ore 16,20:

La cronaca di Roma registra un esempio sublime e terribile al tempo stesso di amore coniugale avvenuto nelle classi popolari.

Maria Ludovisi, dieci anni sposa, aveva sposato Gustavo Fiorani, proprietario di un avviatissimo spaccio di vini. Tra i due coniugi esisteva una differenza di 14 anni d'età, ma nondimeno essi furono completamente felici nella loro unione sebbene essa non fosse allietata dalla nascita di figli. Però poco tempo addietro si manifestarono nel marito i sintomi dell'etisia, la quale fece rapidi progressi. Giorni sono alla febbre seguirono delirii, sbocchi di sangue e un rantolo affannoso.....

— Dammi un foglio di carta e penna — disse lunedì sera l'infermo alla moglie, in un momento in cui il male lo lasciava un poco tranquillo.

— Che ne vuoi fare? — domandò la moglie.

— Fare il mio testamento! — replicò il marito.

— Non occorre, perchè moriremo insieme! — rispose la moglie.

Sembrava così convinta di quello che diceva che il marito la guardò fissamente.

L'altra sera il marito entrò in agonia e alle 5 spirò. Allora la moglie ingoiò 8 pastiglie di sublimato corrosivo. I parenti si accorsero subito di quanto essa aveva compiuto e l'interrogarono. Essa confessò di essersi avvelenata dicendo di aver preso 8 pastiglie di sublimato corrosivo. « Così sarò il nuovo insieme con mio marito! ».

Due ore dopo la Maria Ludovisi era morta. I due feretri saranno trasportati insieme al cimitero. I due cadaveri saranno seppelliti l'uno accanto all'altro!

Un oltraggio a Garibaldi a Ferrara.

Ci telegrafano da Ferrara, 5, ore 12:

Solo ora si scoperse che stanotte alcuni ignoti vandali sfregiarono il monumento di Garibaldi, spezzando ed asportando la scimbola di Garibaldi che era adagiata presso il busto dell'eroe. La popolazione, indignata, deplora l'atto ignobile compiuto a due passi dalla Questura e dal Comando dei carabinieri.

Una disgrazia alpina.

Ci telegrafano da Belluno, 5, ore 12:

Da Falcade, località dell'alto Agordino, lontano circa 35 chilometri dal capoluogo, si ha notizia della tragica fine di una montanara. Essa si chiama Amabile Volt ed è trentenne. Ritornando l'altro ieri, verso sera, da una montagna sovrastante il paese, ove si era recata a raccogliere legna, la Volt, nostegiegiando per un sentiero il ciglio irregolare del monte, precipitò in un burrone profondo circa cento metri. La infelice è stata estratta stamattina informe cadavere.

È proprio il " Patrie „ che ha lasciato parte delle sue munizioni a Bellyeulagh

Ci telefonano da Parigi, 5, ore 12:

L'*Echo de Paris* dice che al parco di Chalais Meudon si considera come certo che il pallone che lasciò cadere una parte dei suoi apparecchi a Bellyeulagh è veramente il *Patrie*. Le ali ritrovate sono le ali dell'ultimo che pesano 140 chilogrammi. L'asta di cinque piedi, di cui si è parlato, deve essere l'albero dell'elica, che ha una lunghezza di un metro e 60 centimetri.

Withe si ritira dalla vita pubblica.

Ci telegrafano da Londra, 5, ore 11:

Mandano da Pietroburgo alla *Tribuna*: « Il conte White è ritornato ieri sera da Berlino, dopo avere accettato la direzione degli affari esteri della Banca russa. Si crede che abbia fissato egli stesso le sue basi per l'accettazione della carica. Si considera questo fatto come la fine della carriera politica del l'uomo di Stato ».

La crisi nelle miniere colombiane

Ci telegrafano da Rosslend (Colombia britannica), 5, ore 8:

La miniera della ragione e delle ragioni vicine si trovano nell'impossibilità di continuare i loro lavori, a causa del ribasso dei loro profitti. I minatori si sono riuniti ed hanno deciso a grande maggioranza di offrirsi di lavorare a salari meno elevati.

La voce del fantasma suicidio d'un milionario.

Ci telefonano da Milano, 2, ore 2:

Telefonano da Varese alla *Lombardia* che i giornali di Lugano recano la notizia che il milionario Luigi Lombar ha tentato di uccidersi nel proprio castello di Travano. La famiglia smentisce la notizia, ma i giornali locali vi prestano poca fede.

Borsa di Torino.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA
4 novembre 1907 — Ore 15.

In Borsino si ebbe un notevole inasprimento nella reazione, sui prezzi deboli di Genova e su realizzi locali. Animate la Banca Italia e la Commerciali, assorbite molto facilmente. La Fiat incerta sulle 37 91. Cementi deboli con leggera ripresa in chiusura.

Azioni Banca d'Italia 1228, 1230, 1232, 1230, 1228.
- Commerciale 748, 751, 753, 750, 749.
- Bancaria Italiana 132, 132 1/2.
- Meridionali 672.
- Mediterranee 390.
- Rubattino 467.
- Fiat 92, 90, 90, 91, 90.
- Cementi 496, 495, 493, 496.

5 dicembre.

Rendita cons. netto d'uscita 103 27 1/2.

Rendita italiana 3 75 00 netto per contanti 103 27.

Rendita italiana 3 1/2 99 netto per contanti 102.

CAMBI A VISTA

Francia 4: denaro 99 95, lettera 100 03.
Svizzera 5 1/2: denaro 99 625, lettera 99 725.
Germania 7 1/2: denaro 122 75, lettera 122 95.
Londra 7: denaro 25 19, lettera 25 22.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1221, 1222, 1220, 1224, 1225, 1223 1/2.
- Commerciale 742, 744, 746, 744, 743, 743 1/2.
- Meridionali 669, 667.
- Mediterranee 385, 383.
- Concimi Vicenza 496, 495, 496, 495.
- Fiat 94, 95, 93, 92, 91, 93.
- Rata 84 1/2, 84, 83, 82, 80.
- Zust 28, 27.

Obbligazioni Cr. Fond. S. Paolo 5 % lordo 513.
- Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 % lordo 505.
- Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 % netto 469.

Mercato debole e meno attivo. Sui prezzi fiacchi di Milano si esordì pesanti, per riprendere però sensibilmente su numerose domande. Verso chiusura nuova reazione. Offerti i Ferroviari. Fiat debole a 94, 95.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 4, ore 15:

Rendita italiana 3 3/4 0/0 p. c. 101 40.
- » 3 3/4 0/0 p. f. c. 101 67 1/2.
- » 3 1/2 0/0 p. c. 100 37.

Banca d'Italia 1242 — Credito Fondiario 540 — Banca Commerciale 760 — Credito Italiano 556 — Banco Roma 111 — Ferrovie Meridionali 674 — Tramways 561 — Acqua Marcia 1443 — Gas 1093 — Condotte d'acqua 371 — Elba 445 — Ansaldo 896 — Partiere Italiana 261 — Metallurgica Italiana 140 — Piombino 247 — Antimonio 190 — Miniere Iglesiente 89 — Montecatini 124 — Immobiliare 276 — Beni stabili 208 — Imprese Fondiarie 91 — Fondi rustici 167 — Carburo 1141 — Kerka 475 — Valnerina 114 — Prodotti acetati 342 — Elettrochimica 94 — Prodotti chimici 167 — Forni elettrici 85 — Romana solfati 59 — Estrattive 66 — Molini Pantanella 35.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 4, ore 15:

Sarino del mattino, ore 12. — Mercato abbastanza fermo con transazioni sempre animate. Le contrattazioni maggiori furono anche stamane per le Edison, oscillanti tra un minimo di 690 ed un massimo di 702 per chiudere poi a 694. La Banca d'Italia fece 1242, 1246; le Vizzola 1195, 1211; le Robattino 466, 465; le Terni 1405 a 1400; le Mediterranee 390 50 e 392; le Montecatini 124, 125. Quasi intrattata la Rendita a 102 35 e invariati i cambi.

Borsa ufficiale, ore 16. — Esordii ancora sostenuti, chiudiamo meno fermi su realizzi. Le maggiori oscillazioni furono per le Edison a 702 e 686 e 688; la Banca d'Italia fece 1246, 1230; la Commerciale 737, 732, 735; il Credito 556, 554; le Terni 1403, 1395; le Italo-Americane 281, 276, 277 50; le Vizzola 1211, 1170; l'Unione Concimi 505 e 500. Domandate sempre le Robattino a 465, 466; le Veneta a 191 50 e 194; le Lana a 165; le Birra-Milano a 160; le Montecatini a 125. Rendita quasi senza variazioni.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 4, ore 16:

Rendita 101 45 — Banca 1220 — Comit 751 — Credito 553 — Bancaria 131 — Meridionali 672 — Mittel 208 — Rubattino 467 — Rumene 265 — Industrie 252 — Eridania 518 — Terni 1390 — Armstrong 275 — Elba 433 — Savona 355 — Molini 160 — Semolerie 190 — Carburo 1135 — Kerka 473 — Imprese 90 — Italo 85 — Rapid 10 — Officine 559 — Voltri 388 — Banco 158 — Antimonio 189.

Roma, 4 dicembre 1907.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Fanno scadenza
3 3/4 0/0 netto	100 16 41	101 26 41
3 1/2 0/0 netto	104 57 27	100 14 27
3 0/0 lordo	69 28 96	68 13 96

Borse Estere

Borsa di Parigi, 4 dicembre.	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	— —
» 3 0/0	99 65
» 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	102 10
Cambio su Londra a vista	25 125
Consolidati inglesi 2 75 0/0	89 —
Obbligazioni Lombarde	318 50
Cambio sull'Italia	99 13/16
Turco nuovo	93 87
Banca di Parigi	1435 —
Tabacchi	494 —
Egiziano 4 0/0 (unificato)	101 90
Rendita Ungherese 4 0/0	Impostato
Rendita Spagnuolo esterno 4 0/0	82 70
Rendita Ottomana	101 —
Argento fino	98 25
Credito Fondiario	620 —
Suez	4300 —
Lotti Turchi	165 —
Ferrovie Meridionali a privilegio	670 —
Rendita Russa nuova	93 85
Nuovo prestito Russo	94 85
Rendita Portoghese 3 0/0	62 50
Banca di Francia	Impostato
Cambio su Madrid	12 95
Banca Commerciale Italiana	Impostato
Credito Serbo 4 0/0	91 10
Rio Tinto	1691 —
Tendenza pesante.	

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 4 dicembre:

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura — Ore 9: 729,3; ore 15: 728,4; ore 21: 731,0.
Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema ai nord in gradi centesimali
Massima + 7,7 Minima + 3,6

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 4 + 5,4
Temperatura minima della notte dal 5 al 6 + 3,0
4 dicembre — Il sole nasce alle ore 7, minuti 34; tramonta alle ore 16, minuti 46.

Stazione termometrica Rio della Piazza Vittorio:

Temperatura massima del giorno 4 + 6,2
Temperatura minima della notte dal 4 al 5 + 0,2

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura max.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	12.4	7.0	sereno	Pietroburgo	—1.2
Milano	7.0	3.4	coperto	Odessa	1.0
Brescia	6.3	3.5	piovoso	Amburgo	4.6
Venezia	8.9	7.5	—	Vienna	0.4
Bologna	4.7	3.0	piovoso	Trieste	7.1
Ancona	14.0	10.0	»	Madrid	6.0
Livorno	14.0	8.5	coperto	Alessandria	13.2
Firenze	13.6	8.4	piovoso	Parigi	1.0
Roma	—	—	—	Nizza	6.6
Bari	14.0	8.8	coperto	Genova	1.2
Napoli	14.1	7.0	»	Costantinopoli	17.6
Palermo	17.1	16.1	piovoso	Malta	18.0
Messina	18.9	12.8	coperto	Tunisi	—
Cagliari	12.0	9.0	piovoso		

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana « Impresa Teatrali »), ore 20,45: *Amica*, dramma lirico in due atti, di Paolo Berzi, versione ritmica di Giovanni Targioni-Tozzetti, musica del maestro Pietro Mascagni; *Sicha*, azione coreografica in 3 atti e 9 quadri, di Luigi Manzotti, musica di R. Marenco — Ingresso L. 1 20.

TEATRO CARIGNANO, ore 20,45: Rappresentazione straordinaria dell'artista Robert Bertin, trasformista; spettacolo di varietà (ultima rappresentazione) — L. 0 60.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana Calabresi-Severi, diretta da Ornia Calabresi), ore 20,45: *Il frutto acerbo*, commedia in tre atti, di R. Bracco — L. 0 50.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette di L. Maresca), ore 20,45: *Il Paradiso di Maometto*, operetta in tre atti, musica del maestro Platquette. — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Comica Compagnia Piemontese Teodoro Cambarti), ore 20,45: *Le miserie d'monsù Travet*, commedia in cinque atti, di V. Bersezio — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio, diretta dal cav. E. Gemelli), ore 20,45: *I Impegnadie*, commedia in tre atti, di A. Carrera — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionetto Torinesi), ore 20 45: *Il Biondin; Evviva all'Inferno* — L. 0 40.

AMBROSIO MIGRAPH, via ... n. 25:
La profezia della zingara — Manovre del dirigibile Zeppelin — Il sesso debole!.....

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Ponza Giovanni, gerente.

Torino, 1907 — Tip. A. Frassati e C.

Oggi, alle ore 16, rassegnato a mundo dei conforti religiosi, spirò, dopo lunga e penosa malattia

Casoli Alberto
d'anni 50.

Rappresentante di Commercio

Ne danno il triste annuncio il fratello ADOLFO, la sorella ESTER, la Cognata, la Nipote ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 5 corrente, alle ore 16, partendo da via Massimi, N. 4.

Torino, 4 dicembre 1907.

Non si mandano speciali partecipazioni.

I figli PIERO e FRANCESCO, la suocera GIULIA MUSSI ved. CAZZAMINI, la nuora CORINNA CAZZAMINI MUSSI INTRONI, i parenti ed amici, coll'animo straziato partecipano la immatura perdita della loro amatissima madre, nuora e suocera

RINA MUSSI Vedova CAZZAMINI

avvenuta ieri, martedì, 3 dicembre, alle ore 15, dopo lunga e penosa malattia sopportata con esemplare e cristiana rassegnazione.

I funerali avranno luogo il giovedì, 5 dicembre, alle ore 14, partendo dalla casa in via Unione, 14, per la chiesa di S. Alessandro e quindi per il Cimitero Monumentale, ove la cara salma verrà tumulata nella tomba di famiglia.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Milano, 4 dicembre 1907. 600

Stamane, munito dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio il

Commendatore Carlo Gioachino Borgetti

Maggior-Generale nella Riserva.

La moglie ROSINA DEMARIA, la nipote EMILIA col marito cav. FERDINANDO PECCO, assieme del genio, e figli, la cognata AMALIA DEMARIA REALIS, ed i cugini tutti ne partecipano la dolorosa perdita.

I funerali avranno luogo giovedì, 5 corrente, alle ore 15, partendo da via Amedeo Avogadro, N. 16. Non s'inviano partecipazioni speciali, e si prega di non inviare fiori. 28299

La salma sarà trasportata ad Ivrea e tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Torino, 4 dicembre 1907.

ESPERIENZA PERSONALE DI UN MEDICO.

Guarigione Completa.

Siena, 14 Dicembre 1905.

"Ho constatato che la

Emulsione SCOTT

opera dei veri prodigi di guarigione in molte malattie. Io stesso credo di dovere la vita all'uso prolungato della Emulsione SCOTT. Nella prima infanzia fui malato di cxite; ero diventato oltremodo anemica e quindi facile preda all'infezione tubercolare: la Emulsione SCOTT mi ha guarito."

DOTT. RENATO MICCHI
Medico-Chirurgo Ufficiale Sanitario
Via Cavour 36, p., Siena.

Nessun'altra emulsione, all'infuori della

Emulsione SCOTT

avrebbe operato la guarigione perchè mancano degli imitatori dispone dei materiali di scelta, dei mezzi di produzione e del processo chimico originale di SCOTT con cui si rende il prodotto gradevole al palato, digeribile ed efficacemente curativo.

Fra le tante emulsioni e miscele similari che sono offerte, non una guarisce l'anemia così presto e sicuramente come la Emulsione SCOTT e rinvigorisce in modo tanto completo un organismo depresso dal male, e grazie per natura.

Le guarigioni definitive si ottengono con la Emulsione SCOTT, mai con le imitazioni. L'apparenza esterna è stata imitata ma non in nessun modo il valore terapeutico. La marca di fab

REATI E PENE

Sergente maggiore trombettiere
imputato d'abuso di autorità.

(Tribunale Militare di Torino).

Trovandosi accampato, durante le grandi manovre del settembre u. s., a Boccone (Lago d'Orta), il sergente maggiore trombettiere nel 4° fanteria, Ruggeri Giuseppe, accorse che l'alfiere musicante Menillo eseguiva un ordine punitivo di mala voglia, colpiva con uno schiaffo il dipendente. Questi lasciava tosto rapporto ai superiori e deponeva querela contro il sergente. Il Ruggeri godeva fama, presso il reggimento, di grande energia e di molta autorità, essendo zelantissimo nel servizio; sennonchè, mentre i superiori ufficiali l'avevano in gran conto, i propri dipendenti lo vedevano di mal occhio e lo raccevano anche di violento e manesco. Tanto che una denuncia anonima (!) indusse l'Autorità militare, prima, quella giudiziaria, in seguito, ad aprire una inchiesta sulla condotta del Ruggeri, inchiesta, però, che dopo lunghe e minute indagini non recò nulla a carico del sergente maggiore, anzi diede consistenza al sospetto che egli fosse preso di mira da qualche malevolo e forse vittima della stessa sua zelo nel servizio.

Sta di fatto che, dopo laboriosa istruttoria e dopo un dibattimento che occupò due lunghe udienze, assai movimentate ed in cui furono emessi molti testimoni, il Tribunale si convinse che nella imputazione fatta al Ruggeri doveva esservi, più che altro, il frutto d'un incresciosa equivoco o d'una montatura. Coscchè, dopo aver affermato che l'ordine d'un vero e proprio schiaffo, il Ruggeri aveva dato, forse anche violentemente, il Menillo, senza deliberato proposito, ma in un lieto impulso e eccitato del proprio braccio inetto attendeva a riunire dei secchi ripieni di effetti militari, lo *assolveva per insistenza di reato.*

Il Ruggeri, un bel giovane, simpatico, di fine marcatamente meridionale, che si era commosso durante il dibattimento per le attestazioni veramente lusinghiere dategli dagli ufficiali del suo reggimento, dal colonnello al tenente della Compagnia, accolse la sentenza quantunque del Tribunale, approvata dal numeroso pubblico che assisteva al processo, con lagrime di giubilo e di riconoscenza.

Il presidente del Tribunale, dopo pronunciata la formola dell'assoluzione, non tralasciò però di ammonire che i superiori debbono assicurarsi l'obbedienza dei propri dipendenti con l'esempio, ed educando in ogni caso assoluta correttezza di modi e moderazione grande nei castighi.

Presidente: colonnello conte Montanari; avvocato fiscale: avv. Porghieri; difensore: avv. P. A. Oxodi; segretario estensore della sentenza: avvocato Gibilaro.

Per insubordinazione.

(Tribunale Militare di Torino).

Al caporal maggiore Riso Giuseppe, del 28° fanteria, era sembrato che il proprio sergente accedesse nei rimproveri ed avesse il mal abito del sarcasmo e della canzonella. Irritato perchè in un giorno dell'ottobre u. s. questo graduato, ad una sua innocente asserzione, aveva ribattuto dandogli del «fesso», il caporale non potè trattenersi dal minacciare il proprio superiore e di battarlo dalla finestra». Accusato di insubordinazione con minaccie verso il superiore, il Riso venne rinviato davanti il nostro Tribunale militare. Questo, pur dimostrando il proprio rincrescimento per le parole che il Riso si era lasciato sfuggire, le quali, giustificatamente, non potevano trovare scusa completa, uno al pentimento la maggiore benevolenza nel riflesso che il contegno del sergente male si addiceva ad un militare investito di un grado, del quale in male modo abusava anzi da provocare anche più gravi atti di ribellione.

La sentenza del Tribunale è mitevole, perchè incoraggiamente, constatamente non rivette dall'affermare, senza sottintesi, come si apprese dalla lettura fattane in pubblica udienza, *doversi formulare l'augurio che quadranti ufficiali, oltrechè quanti sovrani, debbano scrupolosamente essere gelosi di un grado che essi, per i primi, non devono rispettare.*

Il pubblico, per quanto applaudisse l'assolutoria del caporale maggiore, non si trattenne dal manifestare piena ed incondizionata approvazione al nobile e solenne linguaggio dal Tribunale nella sua sentenza.

Anche di questa fu estensore il segretario avvocato A. Gibilaro.

Presiedeva il colonnello Montanari; sedevano alla pubblica accusa l'avv. Porghieri, sostituto avvocato fiscale; alla Difesa l'avv. Riccardo Sola.

La condanna dell'"Avvenire d'Italia"

Ci telegrafano da Bologna, 4, ore 22,25:

Al nostro Tribunale è terminato il processo per la querela sporta dall'on. Be Felice, contro *l'Avvenire d'Italia*, per le note accuse di malversazioni dei fondi destinati in soccorso alle vittime pei fatti di Grammichele, processo che sollevò noti incidenti. La sentenza ritiene il Marchi Pietro, gerente, colpevole del reato a scriversi, cioè di diffamazione, e lo condanna a mesi undici e venti giorni di reclusione, a 870 lire di multa ed al risarcimento dei danni ed alle spese di giudizio. La sentenza dichiara poi decaduto il Marchi dal beneficio della legge del perdono, di cui già ebbe ad essere favorito nel processo Zamorani-Algranati: quindi il Marchi dovrà pagare anche la multa di lire 500 allora inflittagli.

Le gesta brigantesche di tre algerini
arrestati a Livorno.

Ci telefonano da Livorno, 4, ore 24:

Vi ho telegrafato a suo tempo dell'arresto di tre algerini, due uomini ed una donna, che avevano rubato nella fabbrica di corallo Lubrano e Chayes una quantità di corallo di grande valore. Vi segnalai pure come in un campo vicino a Pontedera, in deserto di questura era riuscito a dissotterrare il prezioso bottino. Conosco ora una quantità di altri particolari a proposito della banda dei ladri, i quali si trovano tuttora nelle carceri dei Domenicani.

Fra i tre ladri internazionali, come ho già detto, vi era una donna, la quale, appena venne arrestata ed incarcerata, riuscì di nutrirsi e prese a perseverare per il dolore di essere stata separata da un suo bambino di un anno. Ragioni di umanità imposero all'Autorità giudiziaria di accontentarla, ed infatti a Pontedera, dove la donna asseriva di avere lasciato il figliuolo, furono tradotti due giovanetti arabi, un bambino, un cavallo ed un carro. Venne il bambino, che fu riconosciuto alla madre in carcere, e vennero i due giovanetti, riconosciuti da uno della banda e qualificati per due fratelli. I due furono dalla Questura esonerati in un albergo: ma il signor Halim, interprete e rappresentante della Ditta derubata, riuscì ad ottenere la confidenza dei due giovanetti, e note strappare loro una quantità di rivelazioni. Accadde così di venire a scoprire che i due giovanetti sono stati rapiti dalle loro case dai tre ladri internazionali, partecipanti ad una pericolosa banda che ha commesso delitti di ogni sorta in varie città. L'Halim, proponendo ai due giovanetti una parte della refurtiva, riuscì a farli indicare il luogo dove era nascosto tutto il bottino. Esso era sotterrato in un campo vicino a Pontedera, e la Polizia, che l'abile interprete aveva avvisato, sorprese il gruppo, che si era recato sul luogo, uscendo dalla viscere della terra aveva estratto il corallo, molte monete ed un grande quantito di oggetti preziosi, due rivoltelle ed un coltellaccio, che recava macchie di sangue rappreso.

I giovanetti arabi, messi alle strette, hanno confermato il ratto subito, dichiarando di procuratore del re ed al giudice istruttore di avere subito orribili sevizie dai tre ladri, i quali, a Roma, a Napoli ed a Bari, avrebbero anche commesso degli assassinii a scopo di furto. I cadaveri delle vittime sarebbero stati gettati in mare o sepolti. I ragazzi promisero di provare le loro asserzioni.

L'Autorità ha immediatamente disposto per attivare delle indagini, che daranno tra breve se si è veramente come parlebbe, sulle traccie di delitti ignorati. Intanto i supposti assassini, che sono certamente dei ladri pericolosi, sono in possesso della giustizia.

Scoppio di gas a Casale.
Un morto e tre feriti gravemente.

Ci telegrafano da Casale, 4, ore 22:

Oggi, in regione Bertolerino, in una casa di colonie della Società Portland Cement Casalese, era appena avvenuto il cambio di squadra quando si udì una forte detonazione. Para trattasi di esplosione di gas grisou. Dei quattro operai che stavano appena incominciando il lavoro, uno, Avalle Andrea, d'anni 32, da Candia Lomellina, resta cadavere con braccia, gambe e testa orribilmente straziati; gli altri tre, Angelino Giuseppe, Pugno Alessandro e Mongano Federico, furono estratti e portati all'Ospedale, dove, per le gravi ustioni ed altre ferite, lo stesso dichiarati guaribili in 30 giorni, salvo complicazioni.

Nella cava non si usano commercio lampade di sicurezza e alla luce di lampade comuni avevano lavorato gli altri operai che precedettero i quattro sventurati.

Arti e Scienze

Un concorso fra artisti
per il Cartello dell'Esposizione del 1911
Un premio di lire 2000 e uno di lire 500.

La Commissione esecutiva dell'Esposizione internazionale di Torino 1911, apre un concorso fra gli artisti italiani per il progetto di un cartello d'annuncio dell'Esposizione medesima, da affiggersi ai muri e nei quadri di pubblicità all'Italia e all'estero.

Le condizioni del concorso, fatte col consiglio di Leonardo Bistolfi, Davide Calandra e Giacomo Grosso, sono le seguenti:

1. Il cartello dovrà essere disegnato a colori, da eseguirsi a cura e spese della Commissione in cromolitografia, e non dovrà importare oltre sei tirature.

2. Il foglio sul quale l'artista dovrà eseguire il suo concetto avrà le dimensioni stesse del cartello nei limiti massimi di [illegible] centimetri per 130.

3. Il cartello dove simboleggiare, coi mezzi più semplici e nella forma più evidente, che nel 1911, nell'occasione in cui Roma e Torino celebreranno in modo solenne il cinquantesimo anniversario della proclamazione del Regno d'Italia con Roma capitale, avrà luogo in Torino una Esposizione internazionale delle industrie e del lavoro.

Il cartello dovrà recare in caratteri romani la seguente dicitura:

Esposizione Internazionale delle Industrie e del Lavoro in Torino 1911, per il 50° Anniversario della proclamazione del Regno d'Italia.

4. Il termine del concorso scade col 28 febbraio 1908; entro tal termine i progetti dovranno pervenire alla sede della Commissione esecutiva in Torino, via Po, N. 2.

I cartelli potranno essere firmati dall'autore o contrassegnati con un motto.

5. I progetti presentati al concorso verranno esposti al pubblico. Una Giuria, composta di due membri della Commissione esecutiva, di tre artisti nominati dalla Commissione stessa e di due eletti dagli artisti concorrenti, giudicherà se e quali siano i progetti degni di premio.

Al cartello prescelto per l'esecuzione sarà assegnato il premio di L. 2000. A disposizione della Giuria vi sarà un secondo premio di L. 500. I cartelli premiati diventeranno di proprietà assoluta della Commissione esecutiva, che potrà farli riprodurre, col nome degli autori, nelle dimensioni e nei modi che crederà opportuni.

6. L'autore del cartello prescelto dovrà, se richiesto dalla Commissione, esaminare e correggere le prove di stampa, presentate dallo stabilimento litografico che verrà incaricato dell'esecuzione, come pure dovrà fare al progetto le modificazioni che fossero suggerite dalla Giuria. Il tutto senza ulteriori compensi.

7. I disegni non premiati saranno restituiti agli autori che ne faranno richiesta.

Virginia Ferni-Germano
al Liceo Musicale

Virginia Ferni, che, dopo aver conseguito nell'aprile u. s. un memorabile trionfo al Liceo, cantando Briche di Schubert e di Paisiello, aveva lasciato di sè grande desiderio, ha voluto finalmente arrendersi alle preghiere insistenti delle dame genitli, che sono parte eletta del Comitato torinese della «Dante Alighieri».

L'illustre signora, virtuosa autentica ed erede gloriosa del bel canto italiano, canterà dunque al Liceo Musicale in un prossimo concerto, al quale prenderanno parte il professore Buffoletti ed altri artisti [illegible] del Liceo.

Accorrano insistentemente per ricordare a quanti si propongono di assistere alla bella ed eccezionale festa dell'arte e della beneficenza che per assicurarsi un posto non c'è tempo da perdere!

Ci riserviamo di dare il programma definitivo del concerto.

La lotta fra il *trust* Chiarella e la Società degli autori.
Proposte conciliative.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 22,35:

Il 23 novembre ebbe luogo a Roma una numerosa assemblea di artisti drammatici per decidere sull'atteggiamento della classe di fronte alla grave lotta fra il *trust* Chiarella e la Società degli autori. Il dibattito terminò con la votazione di un ordine del giorno, col quale si rinnovava la solidarietà della classe perchè nessuna influenza potesse staccarne le legittime resistenze. Si nominava poi una Commissione incaricata di studiare le basi e le modalità di una intesa permanente fra i capo-comici e la Lega miglioramento per una azione concorde a tutela degli interessi della classe. Questa Commissione ha deliberato di prendere l'iniziativa di scrivere un accordo fra le due parti antagoniste. Dicesi, anzi, in via ufficiosa, che abbia già proposto alla Società degli autori uno schema di convenzione, su cui, quando detta Società si dichiarasse pronta a trattare, non mancherebbe quasi certamente l'adesione degli aventi interesse nel *trust* Chiarella. Lo schema potrebbe riassumersi in questa fondamentale reciprocanza di impegni. Il *trust* si obbligherebbe a far rappresentare dalle proprie Compagnie, oltre i lavori offerti dalla Società degli autori, tutti quelli che il Comitato di lettura della Società medesima fosse per accettare; la Società concederebbe alle Compagnie del *trust* l'autorizzazione a recitare l'intero repertorio da essa gestato. Una Commissione arbitrale, composta di sette membri, tre dei quali nominati dalla Società degli autori, tre dalla Lega di miglioramento fra gli artisti drammatici e uno da eleggersi di comune accordo, dovrebbe definire le condizioni e le modalità delle ulteriori convenzioni.

Da Adua ad Algesiras

è il titolo della conferenza che sarà tenuta venerdì, 6, alle ore 21, nella sede dell'Unione liberale monarchica Umberto I, via Genova, 31, dall'avv. Marcello Ardizio. I soci e loro famiglie sono vivamente pregate d'intervenire.

La perizia psichiatrica del Besson.

Ci telefonano da Genova, 4, ore 24:

Oggi doveva essere presentata in perizia psichiatrica sul famoso Alessandro Besson, al secolo Carlo Mariucci, l'accusatore dei salesiani di Varazze. Un redattore del *Corriere Mercantile* ha incontrato ieri stesso il prof. Buccelli che, insieme al prof. Moselli, doveva assumere la perizia psichiatrica. Il prof. Buccelli ha dichiarato che ha ricevuto un ordine dell'autorità giudiziaria la quale gli consentiva di sospendere nella presentazione della perizia perchè doveva esser ch presentate altre ragioni di studio. Il prof. Buccelli si è rifiutato da qualsiasi domanda circa le conclusioni alle quali era pervenuto durante le sue indagini. Ho detto soltanto che la perizia aveva incontrato specialissime difficoltà per le complicazioni del caso e per le necessarie trattazioni delle innumerevoli questioni sensoriali connesse a quella principale, riguardanti cioè quella riflettente le condizioni mentali del ragazzo e della sua madre adottiva. Inoltre, il prof. Buccelli, a proposito di quanto pubblicavano *I Filibustieri* di Milano nel giorno passati intorno alle conclusioni della perizia, ha dichiarato di non saperne nulla. Tuttavia dall'impressione che ho avuto il giornalista, sembrerebbe che il Besson abbia completamente inventato, nel suo cervello malato, i fantastici fatti da lui denunciati.

Un tragico attentato contro una giovinetta
A MILANO.

Ci telefonano da Milano, 4 ore 24:

Verso le ore 17 di stasera, in [illegible] Angiolina Canderini di anni 15, servente presso la famiglia Donadieu, in via Tadino 13, si trovava sola nell'abitazione dei propri padroni, quando un vecchio ambulante di giuocattoli, che da parecchi giorni le girava d'intorno offrendole in ogni merce, suonava all'uscio di casa. L'Angiolina, senza nessuna preoccupazione, apriva l'uscio ed incominciava a discorrere col giovanotto dicendogli che non aveva nessuna intenzione di comperare le sue merci. Ad un tratto, però, lo sconosciuto, con un colpo violento la gettava dentro la porta e tentava consumare su di lei uno turpissima violenza.

La giovane, dopo avere tentato di divincolarsi dalle braccia del bruto, gettava un grido acutissimo e sveniva. Evidentemente, lo sconosciuto dovette temere che il grido fosse udito da altri, perchè senza continuare nel suo turpe atto si diede tosto alla fuga. La ragazza rimase lungo tempo in deliquio e, solo dopo solerti cure, essa potè riprendere i sensi e raccontare l'accaduto. Il fatto ha destato una enorme impressione perchè in casa dove avvenne è frequentatissima ed è un'enorme casa a ringhiera in cui si addensano gli inquilini. L'autorità sta ora ricercando il bruto.

Un fratricida.

Ci telegrafano da Firenze, 4, ore 14,30:

Telegrafiamo da Arezzo che si è scoperto l'autore del feroce omicidio di Montemignaio, segnalatovi ieri. L'assassino di Angelo Vignali fu suo fratello Luigi. La causa dell'efferato assassinio fu quella di avere la vittima richiesto al fratricida venti lire che questi gli doveva.

Borse, Mercati e Commercio

BORSA DI LONDRA, 4 (Chiusura).

Consol. Inglese	83 3/16	Russo	96 —
Rendita Italiana	102 —	Uruguay	86 1/2
Argento fino	26 3/4	Versamenti fatti alla Banca	
Spagnuole	81 3/4	d'Inghilt. L. st.	14,0 0
Turco nuova	88 —	Ritirato dalla Banca d'In	
Egiziano 1903	100 —	ghilterra L. st.	20,000
Giapponese	81 —		

BORSA DI BERLINO, 4.

Cambio su Londra	— —	Ferr. It. 3 0/0	68 —
Cambio su Parigi	— —	Obbl. ipotecarie	68 10
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	208 —	Ferr. Meridionali	139 75
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. 5 per cento	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Prussa. 4 0/0	98 25	Russo (contanti)	216 —
Rend. Turca 1 0/0	93 70		

Tendenza debole.

BORSA DI VIENNA, 4.

Credito Austriaco	663 50	Lire italiane (carta)	95 —
Lombarde	133 —	rend. Austriaca (arg.)	98 75
R. Anglo Austriaca	391 50	Id. in carta	94 85
Austriache	471 —	Unica bank	533 50
R. Austro-Ungarica	1764 —	Rend. austriaca in oro	114 70
Napoleoni d'oro	19 50	Lingherese 4 0/0	91 70
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	89 —
Cambio su Parigi	95 97	Banca Nazionale	819 —
Cambio su Londra	241 12		

Tendenza pesante.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 5 dicembre. — Per gli scambi cogli esteri alle 100 lire da farsi con certificati L. 100,62 (giornaliera).

Roma, 2-7 dicembre. — Per gli scambi inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. 100,— (settimanale).

Genova, 4 dicembre. — Media ufficiale dei cambi: Francia 100 01 7/8; Londra 25 18 7/8; Germania 122 74 1/8; Svizzera 99 65 —; Belgio 99 82 1/2; Austria 104 80 —.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per la stagione da Maggio sino a tutto Settembre e O.

Corso medio del 4 dicembre 1907.

Organzini	c.	3	Kg. 890,00
Trame	»	»	» —
Greggie	»	2	» 838,83
Lotti	»	»	» —
Articoli diversi	»	»	» —
Totale	C.	16	Kg. 964,89
Foglie pesate	»	3	» 70,40
Lotti pesati	»	»	» —
Totale	C.	11	Kg. 960,29

Colli esteri col mezzo a tutt'oggi:

Stagionati	N.	67	Kg. 6119,21
Pesati	»	3	» 19,40

Bestiame.

CHIERI, 3 dicembre 1907.

Buoi e manzi da macello si Kg. da L. 7 75 a 8 10 — id. da lavoro da » — a » — — Vitelli da macello da L. 10 a 0 50 — Recorone castrati id. da 0 — a 0 — — Recore e montoni da 0 — a 0 00 — Agnelli al chilo da 0 — a 0 — — Capretti da 0 — a 0 —.

Cereali.

CHIERI, 3 dicembre 1907.

Frumento al quintale L. 24 25 — Meliga id. 19 — — Segala id. 20 25.

MERCATI ESTERI

Caffè, cotoni, farine, petrolio e zucchero.

(Telegrammi commerciali).

PARIGI, 4 dicembre (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 29 50 — idem per gennaio fr. 29 75 — idem per gennaio-febbraio fr. 29 90 — idem a 4 mesi primi fr. 30 —.

Mercato sostenuto.

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 29 75 — idem raffinato disponibile fr. 36 25.

Mercato sostenuto.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. [illegible] 75 — idem a 4 mesi primi fr. [illegible].

Mercato debole.

ANVERSA, 4 dicembre (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

MAGDEBURGO, 4 dicembre (sera).

Zucchero di Barbabietola — Mercato fermo.

Prezzi per gennaio Rmk 19 20 — idem per 4 mesi primi Rmk 19 70.

HAVRE, 4 dicembre (sera).

Cotoni venduti balle 600.

Mercato sostenuto.

Caffè vendusi sacchi 17,000.

Mercato sostenuto.

MARSIGLIA, 4 dicembre (sera).

Frumenti. Impressione della giornata quint. 6,150 — Vendite quintali 300.

Mercato calmo, prezzi invariati.

LIVERPOOL, 4 dicembre.

Apertura.

Vendita della giornata balle 30,000 — Importazioni 40,000, di cui in cotoni americani 31,000.

Cotoni disponibili: Mercato sostenuto, domanda buona.

Cotoni americani futuri: Mercato fiacco, domanda abbastanza buona.

Cotoni americani a consegnare: Corrente D. 5,01 — Dicembre-Gennaio 5,33 — Gennaio-Febbraio 5,06 — Febbraio-Marzo 5,03 — Marzo-Aprile 5,00 — Aprile-Maggio 5,00 — Maggio-Giugno 5,01 — Giugno-Luglio 5,01 — Luglio-Agosto 5,01 — Agosto-Settembre 5,03 — Settembre-Ottobre 5,00.

Chiusura.

Cotoni. Domanda pel momento in generale attiva.

Vendite della giornata balle 10,000, di cui per la speculazione balle 1[illegible] — Importazione balle —.

Cotoni americani futuri: Tendenza sostenuta; domanda attiva.

Chiusura: D. 5,33 — Dicembre-Gennaio 5,01 — Gennaio-Febbraio 5,01 — Febbraio-Marzo 5,01 — Marzo-Aprile 5,00 — Aprile-Maggio 5,00 — Maggio-Giugno 5,00 — Giugno-Luglio 5,03 — Luglio-Agosto 5,02 — Agosto-Settembre 5,01.

Tendenza cotoni: Americani, Brasiliani ed Egiziani, forma; sarate, invariate.

Chiusura dei mercati d'America.

NEW YORK, 4 dicembre, sera.

(Apertura) Prezzi — Mercato più fermo. C. [illegible] —.

(Chiusura) Per bushel litri —.—.

Frumento rosso d'in.		Granone	D. 68 3/4
verno disponib.	D. 115 1/2	» dicembre	» 69 1/2
» di primavera	» 101 1/2	» maggio	» 65 1/2
» dicembre	» 101 3/4	Farine extrastate	» 4 [illegible]
» maggio	» 103 1/2		

Noli cereali per Liverpool D. —.

Vendite frumenti a termine a New York balle 3,600,000

Entrata frumenti nei mercati dell'ovest » 1,816,000

» nei porti dell'Atlantico » 240,000

CHICAGO, 3 dicembre (sera).

(Chiusura) Frumento D. 95 3/4 — Granone D. 55 1/2.

NEW ORLEANS, 4 dicembre (sera).

Cotone disponibile C. 11 1/4 —.

Gennaio	C. 11 08	Luglio	C. — —
Febbraio	» 11 08	Agosto	» — —
Marzo	» 11 08	Settembre	» — —
Aprile	» 11 12	Ottobre	» — —
Maggio	» 11 12	Novembre	» — —
Giugno	» — —	Dicembre	» 11 02

NEW YORK, 4 dicembre (sera).

(Apertura) Cotoni. Gennaio [illegible] 11 07 — Marzo 10 99. Tendenza debole.

(Chiusura) Cotone Middling C. 11 25 — Idem a New Orleans C. [illegible].

Cotoni futuri.

Gennaio	C. 11 05	Luglio	D. 11 10
Febbraio	» 11 08	Agosto	» 11 01
Marzo	» 11 11	Settembre	» — —
Aprile	» 11 13	Ottobre	» — —
Maggio	» 11 13	Novembre	» — —
Giugno	» 11 12	Dicembre	» 11 01

Entrata cotoni nei porti degli Stati Uniti balle 27,000

Spedizioni per l'Inghilterra » 15,000

Spedizione per continente » 12,000

CAMBIO DI NEW YORK, 4.

Cambio su Londra 4 8 ; 4 83 16; 4 87 32 — Cambio su Berlino 94 11/16 — Cambio su Parigi 5 [illegible].

Metalli.

LONDRA, 4 dicembre.

Apertura. — Rame G. H. B. con. Lst. 60 5 — Id. id. 3 mesi, 62 — Id. Elettrolitico 65 — Stagno cont. 138 — Piombo inglese, 15 15 — Zinco in pani, 23 — Rame Best selected, 64.

Chiusura. — Rame Best selected Lst. 65 5 — Id. in fogli, 80 — Id. Elettrolitico, 65 — Id. G. M. B. cont. 62 — Id. id. 3 mesi, 61 15 — Stagno cont. 133 5 — Id. 3 mesi, 134 5 — Piombo inglese cont. 20 15 — Id. spagnuolo, 16 5 — Zinco in pani, 21 2 6 — Antimonio, 34 — Solfato di rame, 32 — Ghisa, 49.

Sete.

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE

4 dicembre.

	Organzini	Trame	Greggie	Pesate
Europee	fr. 24	4	42	102
asiatiche	» 23	23	22	24
	— —	— —	— —	— —
Peso	400	2700	10 00	12,00

Tendenza invariata.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO.

Vendita del 3 dicembre.

Organzini	K. 1010
Trame	» 1300
Greggie	» 1000
Totale	K. 4310

(Vedi le Borse di oggi nella 3ª pagina dell'edizione giorno e sera).

"PICCOLI AVVISI"

Annunci di indole commerciale minimum 20 cent. parola
Annunci di carattere privato » 15 » »
Altri Annunci » 10 » »

(Minimo dieci parole).

Annunci varii.

Operatore privato cent. 25 per parola - Min. 10 parole

AUTOMOBILE cercasi tipo De Dion originale, ultimo stato, non anteriore 1905, possibilmente HP. — Scrivere Casella S. B. *Mosse*nstein e Vogler, Torino. c 28040

CANI segugi ottimi, bellissimi, maschio, femmina vendonsi o cambiansi cani ferma. — Negro Giuseppe, Bordavolo. c 282[illegible]

GIOVANOTTO della barba bionda, che l'anno scorso seguiva sempre buona Signora via Santa Teresa via G., che l'altro giorno vide detta Signora via Roma, è pregato dare indirizzo suo per corrispondere. c 28235

KANDIDAT sucht Konversation mit deutschem Fraulein. — Postlagernd 12345 P. R. c 28053

PELLICCIA — buonissimo uomo, vendo lire 170. Cuppari, Palazzo Città, 13. c 28297

PROFESSIONISTA, trentenne, distintissimo, serissimo, reddito annuo 6000, sposerebbe legalmente signorina giovane, elegante, colta, carattere affettuoso. Preferirebbe signorina sola, ordinata. Inutile rispondere senza fotografia, restituibile, e dettagliate notizie. — Casella postale 650, Milano. 28000 M

TORNO a Serie di lunga portata, occasione, vedere. — MASCHERA, via Bologna, 32, Torino. 28016

UFFICIALE Artiglieria, giovane, ultimo avvisare, desidera conoscere signorina distintissima, attinse qualità morali, dote relativa, scopo matrimonio. — Scrivere: L. Aspromonte, Posta, Torino. c 28240

VENDO occasione salotto Luis XVI. — Corso Oporto, 13, Portinaio, ore 11 alle 14. c 28291

VENTISETTENNE, professionista — tremila annue, sposerebbe signorina cattolica, casalinga, dote trentamila. Escluso assenni, intermediari: tratto direttamente signorina, parenti. — Verbena, 19, posta. c 28000

AMOUREUSE. — Attendo angosciosamente lettere appassionatissime confermo animo addolorato. Vivo, soffro, penso unicamente te, sempre!..... Sconsigliati non andare New York, Canada senza prevenirmi. Ardentissimi!..... c 28162

FORTEZZA — Soltanto oggi posso comunicare a ringraziarne di tutto. Credo non occorra scriverni, perchè spero prestissimo. Immutabile. Saluti. 28287

FORTUNA — Desidero assolutamente conoscere cose sorprendenti. Tuoi giudizi ingiusti disgustarmi. Scrivi subito. c 28251

RUSSIA per Roma — Solennità finata per Sabato, 7, alle ore 12: Pregato non mancare. — Scrivere P., combinando arrivo. c 28353

SIGNORA ammirata lentamente vicino, domenica sera, prima galleria Rossini, sconsigliata indicarmi mezzo comunicare. — Silvestro, posta. c 28358

TINA — grazie, affettuosi saluti mezzo Stampa. Scrivimi dove posso indirizzare lettera. Sempre amoli, pensoti. Abiti tanti b.... affettuosissimi. 22 Settembre. c 28313

8 A. — Infinite grazie. Ho sofferto e soffro molto. Tue buone parole sono unico mio conforto in tanta tristezza. Raccomandati vivamente inviarmene ancora più sovente. Quando? Non 21. Affettuosamente. c 28330

REGISTRATORI
"Archivum"
IL MIGLIOR SISTEMA
L. 1,25 cadauno
Cartoleria F. BERALDO
3 - Via Ospedale - 3
28525

PASTA per disegnare ratti, baja nasatree; buono per pulire i metalli. — Drogheria Gonzales, via Po, 24, accanto al teatro Rossini. 103

GIOIE D'OCCASIONE compera e vende bene E. VIGLIANI Via Pietro Micca, 4, p° 1° Oro - Argenterie Polizze Monte di Pietà 24956

Per fine Liquidazione
PIASTRELLE CEMENTO
da L. 1,25 in [illegible] Mq.
TORINO,
Via Juvara, 16 bis
2400

LEVATRICE Donna innocenta, approvata con segnalazione pensione. Prezzi miti. — Via Monte di Pietà, 22, Torino. 215

LEVATRICE BALETTO MARGHERITA, via Cibrario, 99, Porta Susa, da molti anni pensione per partorienti. Cure segrete. Prezzi e referenze. 20097

LEVATRICE CORSINO tiene pensione. Prezzi miti. Camera separata. Segretezza. Via Maxini, 39, piano 2.o c 27549

LEVATRICE MARELLA AMELIA tiene pensione. Segretezza. — Corso Regina Margherita, 123 (Porta Palazzo). c 27995

CEDO ATTREZZI falsbrice sapone. Insegno lare sapone. A 15, Riviera Ligure. 28276 G

MALATTIE DELLE e GENITO-URINARIE Veneree-Sifilitiche Indebolimenti sessuali
Cura speciale Dott. SINKOPOLI, via Lagrange, 33 1° p. sabile. — Ore 9-10, 16-16, 18 1/2, 19 1/2. 120

Il Reumatismo si può guarire.

Perchè continuare a soffrire atroci dolori?

Perchè guastarvi lo stomaco assorbendo medicine ripugnanti e generalmente inefficaci, allorchè potete guarire radicalmente in poche settimane? Mi si indichi un povero essere le cui membra siano ratrappite, che abbia le giunture gonfie, un disgraziato che soffra DOLORI ACUTI ALLA SCHIENA, ALLE RENI, un uomo malaticcio, debole, scoraggiato:

IN POCHI GIORNI, in vereto nel suo corpo la sorgente vivificante che gli farà circolare il sangue, che gl'infonderà nell'organismo una nuova vita e che gli ricorderà tutto il fuoco della giovinezza e della virilità.

L'Electro-Vigor

farà questo miracolo. — Lo si porta durante il sonno. Lo guarì più di 50000 malati nel mondo intiero.

Recevi un'esempio:

Signor Dottore,

Mi unisco a mia moglie per ringraziarla della prodigiosa guarigione, che Ella ha apportato alla suddetta per mezzo del suo miracoloso ELECTRO-VIGOR.

Chi avrebbe sperato che dopo vent'anni di acute sofferenze, e dopo aver provato tutto le cure che suggeriscono l'arte medica, le quali non valevano a mitigare la forza del male, il quale ogni anno si faceva più insopportabile e più cronico, che l'ELECTRO-VIGOR avrebbe potuto accagionarlo!!

I dolori reumatici ed artritici dei quali mia moglie era affetta, la rendevano sporcata e cambiava in variazioni dell'atmosfera come un barometro. Ora dopo due soli mesi di cura fatta coll'ELECTRO-VIGOR, trovasi in perfette condizioni di salute e può gareggiare con qualsiasi altra sua pari che non ha mai sofferto.

Le accerto, Signor Signor Dottore, che sarà non solo mia cura, ma anche premura della mia Signora, di far noto ai nostri conoscenti le meraviglie del suo metodo di trattamento, giacchè esso può servire di modello, per dimostrare la vera efficacia del suo ELECTRO-VIGOR.

Riconoscenti a Lei in sommo grado, ringraziamo.

CONEDERA GREGORIO, ZAMBO-CONEDERA LUIGIA.

Visto per la legalizzazione dei Signori Coniugi Conedera:

Il Sindaco: E. TARZIA.

Consultazioni e Libri *gratis*.

Venite a trovarci nel nostro gabinetto, i nostri medici vi visiteranno coscienziosamente e gratuitamente. Diamo a tutti un libro illustrato *gratis*.

Coloro che non potranno visitarci o ci scriveranno, riceveranno *gratis* il libro ed un apposito questionario stampato per consultazione.

D.r M. C. MACLAUGHLIN Co., Corso Vittorio Eman., 20, Milano.

POSATE ALPACCA inattaccabile. Deposito presso G. Casalone e C., piazza Carlo Felice, 16, Torino.

Via Finanze, 9, si può vendere bene ore, gioie e Polizze Monte di Pietà

RIVIERA Bagliasco (Nervi) Pension Bristol clima salubrissimo, comodità moderne, prezzi moderi. 27025 G

COCA (Goa) L. 6,00 Q. Antarctic (solid.) » 6,50 » Ligaile (cotton.) » 4,00 » Fagara (fegos) » 4,50 » Noisette (fargin) » 5,00 » GILETTI A., Via Mazzone, 11 1922

ISTITUTO OPOTERAPICO Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore MAGLIANO — Malattie nervose, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezza sessuale, scrofola presenza. CURE SPECIALI. 130 Cav. Dott. N. LATTES Via Principe Amedeo, 12 p. 2° dalle 9-10 12-13 19 20.

EMPORIO MOBILI prezzi eccezionali per sviluppo clientela. Quadri, v. S. Anselmo, 3, ang. c. Vittorio, Torino

PRESERVATIVI Per signore e signori, contro l'incubo in busta chiusa, spedisce catalogo L. R., via 20 Settembre, 5, zimmerani, Torino. c 28286

SCOLO anche cronico guarigione garantita in 3 giorni! Perdite notturne. Debolezza virile. Nevrastenia annuale. Gratis notizie scrivendo: INSTITUT, piazza S. Martino, 7, Torino. Ore 11 a 2. c 28208

Levatrice Accamo dipl. con *eminenza*. Via Stampatori, n. 5. Pensione gestanti L. 50 in più. Segretezza. c 28102

PRESERVATIVI Per signore e signori, contro l'incubo in busta chiusa, spedisce catalogo L. R., via 20 Settembre, 5, zimmerani, Torino. c 28286

Non più CAPELLI BIANCHI con l'uso dell'Acqua